



EPISTOLARIO

Costantino Nigra

Parigi

Giacomo Durando
Ministro degli Esteri

Torino

aprile 1862 - dicembre 1862



Giacomo Durando (Mondovì, 4 febbraio 1807 – Roma, 21 agosto 1894) è stato un generale e politico italiano.

Fratello di Giovanni Durando che comandò l'esercito romano nella prima guerra di indipendenza.

Di orientamento liberale moderato, partecipò ai moti rivoluzionari in Piemonte del 1831 e 1832, in seguito ai quali fu costretto a rifugiarsi all'estero.

Prestò servizio nell'esercito belga, combattendo nella guerra del 1832, e combatté in Portogallo nel 1833. L'anno dopo fu al servizio della Spagna, per cui combatté in diverse battaglie. Fu promosso al grado di colonnello nel 1838.

Dopo un breve soggiorno in Francia, rientrò in Italia dove appoggiò il movimento liberale; divenne un attivo giornalista e fondò un giornale, *L'Opinione*, nel 1847.

Nel 1848 fu tra quelli che chiesero a Carlo Alberto di Savoia la costituzione.

Allo scoppio della prima guerra di indipendenza, comandò i Corpi Volontari Lombardi, con il grado di maggiore generale e per la fine della guerra era divenuto aiutante di campo del Re. Fu eletto al primo Parlamento piemontese e fu un tenace sostenitore del Conte di Cavour; durante la guerra di Crimea sostituì il generale Alfonso La Marmora come Ministro della guerra.

Nel 1855 fu nominato senatore e incaricato di studiare una riforma inerente all'Ordine Militare di Savoia passata alla storia come "*Riforma Durando*" e approvata con decreto del 28 settembre 1855. Divenne tenente generale l'anno seguente, Ambasciatore a Costantinopoli nel 1859, e Ministro degli Affari Esteri nel governo Rattazzi tre anni dopo, nel 1862, incarico che mantenne sino al 1863.

Fu Presidente del Senato dal 27 novembre 1884 al 16 novembre 1887, anno in cui prese anche congedo dall'esercito.

LE LETTERE¹

Torino, 2 aprile 1862 (riservatissimo) (in francese)

Decifrate Voi. Il Presidente del Consiglio (*Rattazzi ndr*) ritiene inaccettabile la cessione del territorio, impossibili le altre clausole del progetto (*di Napoleone III ndr*). Quando sarà completato si potrà negoziare, purché si rinunci alla cessione. In ogni caso occorre attendere il ritorno del Re; riserva, risposta evasiva. Durando



Parigi, 2 aprile 1862 (in francese)

Non ho compreso il Vostro telegramma. Non ho mai pensato di pubblicare la Circolare e mi sono ben guardato da lasciarla vedere a chicchessia con l'eccezione di Thouvenel. Nigra



Parigi, 5 aprile 1862 (confidenziale)

Ho l'onore d'accusar ricevuta del dispaccio ministeriale del 3 corrente con cui l'E.V. mi comunica, per semplice mia notizia, la copia d'una nota verbale consegnata al Signor Benedetti in risposta al Dispaccio del Governo Francese sulla Circolare del 20 marzo scorso, e La ringrazio di questa comunicazione.

Mi pregio pure d'accusar ricevuta della Circolare di Gabinetto della stessa data del 3 corrente, colla quale l'E.V. ad ovviare gli inconvenienti a cui possono dar luogo indiscrete e inopportune pubblicazioni di documenti diplomatici, anche quando non rivestono carattere confidenziale, invita i Rappresentanti di S.M. all'estero ad astenersi per l'avvenire di dare pubblicità a qualsiasi atto da essi ricevuto, salvo il caso di preciso ordine in contrario.

M'affretto ad assicurare l'E.V. che la regola di condotta prescritta colla citata Circolare del 3 corrente fu da me seguita scrupolosamente dacché ho l'onore di rappresentare l'Italia in Francia, e sarà da me con pari esattezza serbata per l'avvenire. Per quanto spetta al caso speciale della Circolare del 20 marzo, Le confermo quanto ebbi l'onore di mandarle per telegrafo, che cioè tale atto non fu da me lasciato vedere ad altre persone, all'infuori dei Segretari della Legazione e del Sig. Thouvenel.

Devo anzi notare a questo proposito che appena la *Monarchia Nazionale* diede una breve analisi del documento in questione, fui sollecitato da parecchi corrispondenti di giornali a dar comunicazione di esso. Ma, come di ragione, mi vi rifiutai, non avendo ricevuto dal Ministero istruzione alcuna di dargli pubblicità. Nigra



Parigi, 8 aprile 1862 (confidenziale) (in francese)

Dopo un lungo colloquio con La Valette e su istanze del partito liberale del Ministero l'Imperatore pareva essersi deciso oggi al richiamo del generale Goyon che sarà sollevato a breve. Vi scriverò domani col corriere. Nigra

¹ Nota: la corrispondenza in francese è normalmente rappresentata da dispacci.



Parigi, 10 aprile 1862

Ieri l'altro il Sig. Marchese di La Valette ebbe una lunga conferenza coll'Imperatore. L'Ambasciatore espose a S.M. le ragioni d'incompatibilità della sua presenza a Roma di fronte a quella del Generale Goyon, il quale agiva indipendentemente dall'Ambasciata e senza accordo con essa. Il Marchese di La Valette avrebbe quindi dichiarato che gli sarebbe impossibile di ritornare a Roma se il Generale Goyon non fosse sostituito e se il nuovo Comandante delle truppe d'occupazione non avesse avuto l'istruzione d'agire in perfetto accordo coll'Ambasciatore.

Le osservazioni del Marchese di La Valette, appoggiate dalla parte liberale del Ministero e massime dal Sig. Thouvenel e dal Sig. Billault, smossero l'Imperatore, il quale avrebbe promesso il richiamo del Generale Goyon.

Tuttavia, per non sconfessare in certa guisa il Generale, l'Imperatore lo chiamerebbe in semplice congedo, in guisa che conserverebbe, ma da lontano, e solo nominalmente il comando delle truppe. Tale è la decisione a cui pare si sia definitivamente risolto l'Imperatore; ed essa sarà eseguita fra breve, se nuove opposizioni della Corte non vengono ancora una volta a suscitare difficoltà nell'animo peritoso di S.M.

Avrò cura d'informare l'E.V. della partenza del Marchese di La Valette e d'ogni incidente che potesse modificare le informazioni sopra esposte. Avrò cura egualmente d'informarla più tardi intorno alla possibilità che un progetto d'accomodamento con Roma ci venga proposto dalla Francia, in tempo più o meno vicino. Nigra



IL MINISTRO DEGLI ESTERI FRANCESE, THOUVENEL,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO (I)

Parigi, 12 aprile 1862.

De tous les collègues que je pourrais avoir à Turin, permettez-moi de vous dire que c'est vous que j'aurais choisi; et bien qu'il ne faille pas dans le temps où nous vivons avoir trop d'ambition pour ses amis, je me suis sincèrement félicité de votre entrée au Ministère. Je n'oublierais jamais nos campagnes de Constantinople et nous pouvons trouver dans nos souvenirs tous les éléments d'une confiance réciproque. Comptez donc sur mes sentimens invariables à l'égard de l'Italie, comme je compte aussi sur les vôtres à l'égard de la France. Avec de la modération et de la fermeté nous viendrons, je l'espère, à bout des difficultés qui, pour se manifester en sens contraire, ne nous en sont pas moins communes. La question romaine ne doit pas se trancher, elle doit se dénouer, et en nous y mettant l'un et l'autre avec la ferme volonté de rencontrer une solution acceptable pour nos deux pays, il me paraît impossible de n'y pas réussir. Je n'ai pas à vous recommander M. Benedetti. Je suis pour ma part très content de M. Nigra et grâce à ces intermédiaires, il nous sera toujours facile de nous dire toute notre pensée.



Parigi, 12 aprile 1862 (confidenziale-riservato)

Con dispaccio di Gabinetto del 22 marzo scorso il Comm. Rattazzi m'informava che il Barone di Seebach, Inviato di Sassonia presso le Corti di Parigi e Torino, gli aveva indirizzato una nota per trasmettere una lettera del suo Sovrano diretta a *S. M. il Re di Sardegna*. Il Presidente del Consiglio soggiungeva che dopo la legge abolitiva di questo titolo non poteva consegnare detta lettera nelle mani di S.M. e che si vedeva quindi costretto a rimandarla; che tuttavia per conciliare la dignità della Corona col desiderio del Governo del Re di conservare i legami di buona amicizia finora esistenti colla Corte Sassone, stimava conveniente, invece di rimandare la lettera direttamente, di incaricarmi di restituirla al Barone di Seebach nei modi più convenevoli, e di esprimergli il suo rammarico, assicurandolo che di buon grado il Governo del Re avrebbe accettato tutti quegli accomodamenti che venissero suggeriti dalla Sassonia per non interrompere i rapporti di uso fra le due famiglie regnanti. Il Presidente del Consiglio mi invitava nel tempo stesso ad indicare al Barone di Seebach il mezzo termine usato d'accordo con vari Sovrani che ancora non hanno riconosciuto il Regno d'Italia, di omettere cioè reciprocamente in queste comunicazioni di famiglia il titolo del Sovrano, servendosi solo del nome del Re. Al dispaccio del Comm. Rattazzi andava unita la lettera del Re di Sassonia e la copia d'uso.

Per eseguire questa delicata commissione secondo lo spirito del dispaccio del Presidente del Consiglio, stimai cosa prudente e convenevole d'informare anzi tutto privatamente e confidenzialmente il Barone di Seebach del contenuto del dispaccio stesso; e siccome il rinvio d'un documento è sempre cosa spiacevole per chi lo ha mandato, fu convenuto tra il Barone di Seebach e me, che la lettera rimarrebbe presso di me finché avesse ricevuto istruzioni del suo Governo.

Rimase inteso però che se la Corte Sassone consentiva all'espedito suggerito, esso Barone di Seebach m'avrebbe rimesso la nuova lettera per metterla al posto della prima che sarebbe distrutta, che, in caso contrario, Io gli avrei restituito, come ne aveva incarico, la lettera del suo Re. Il Barone di Seebach ha ricevuto ultimamente le istruzioni che aveva chieste. Dalla lettera che Le mando qui unita in originale l'E.V. vedrà in che senso aveva scritto e come gli fu risposto.

Il Sig. di Beust, nel pensiero che la lettera del Re di Sassonia sia ancora nelle mani del Barone di Seebach, impegna questo Ministro a verificare se veramente le informazioni dategli, che la lettera non verrebbe ricevuta, siano esatte, e quando si sia accertato della loro esattezza, lo invita ad astenersi di dar corso alla lettera stessa, incaricandolo però di far sapere confidenzialmente per mezzo mio al Governo del Re che la sospensione *momentanea dell'invio di simili lettere ha per solo scopo di mettere d'accordo le obbligazioni federali della Sassonia col desiderio di mantener le buone relazioni personali tra i due Sovrani*.

Il Barone di Seebach desidera quindi che Io gli restituisca la lettera in questione e il suo dispaccio originale, e che quest'invio si abbia come non avvenuto; in guisa che la lettera del suo Re si consideri come se non fosse mai uscita dalle sue mani.

Questa proposta pare a me di natura a mettere in salvo tutte le considerazioni e consiglieri quindi al Governo del Re di aderirvi. In questo caso, pregherei l'E.V. di rimandarmi il dispaccio originale del Barone di Seebach, affinché Io possa unirlo alla lettera che vi era annessa e restituire il tutto. Quale che possa poi essere la determinazione che piglierà in proposito il Governo del Re, prego l'E.V. di voler fare in modo, per quanto ci riguarda, di impedire ogni indiscreta rivelazione d'una pratica così delicata. La prego egualmente di ritornarmi la lettera del Barone di Seebach, che intendo restituirgli. Nigra



Torino, 16 aprile 1862

Ho ricevuto il dispaccio confidenziale e riservato, che Ella ben volle indirizzarmi in data del 12 corrente e Le rendo grazie dei ragguagli che mi dà. Dal Governo del Re non potendosi per nulla mutare la linea di condotta che gli è prefissa in questa circostanza e che Le venne dal mio predecessore esposta col dispaccio ministeriale di Gabinetto del 22 scorso marzo, mi affretto, a seconda del desiderio espressogli dal Ministro di Sassonia in Parigi, a rimandarLe la nota ufficiale colla quale il Barone di Seebach accompagnava la lettera del suo Sovrano al Re di Sardegna, pregando la S. V. Ill.ma a volergliela restituire assicurandolo che dal canto nostro terremo come non avvenuta simile comunicazione.

Nel fare questa restituzione invito però la S.V. Ill.ma ad esprimere al Barone di Seebach il rammarico che prova il Governo Italiano nel vedere come quello di Sassonia abbia preferito di vedere interrompersi per ora le comunicazioni di famiglia tra le due Corti piuttosto che adottare in questo affare il mezzo termine proposto da noi e che fu accettato e seguito da altri Governi facenti parte della Confederazione Germanica e specialmente dalla Prussia. Unisco qui pure la lettera originale del ministro Sassone che Ella mi comunicò col sopra citato dispaccio confidenziale e colgo ... Durando



Parigi, 21 aprile 1862

Vogliate pregare il Presidente del Consiglio di inviarmi per telegramma, il più rapidamente possibile, notizie sul viaggio del Re (*in visita a Napoli ndr*). Nigra



Parigi, 24 aprile 1862 (confidenziale riservato)

Secondo la riserva contenuta nella mia corrispondenza confidenziale, mi pregio di partecipare all'E.V. le seguenti cose comunicatemi dal Signor Thouvenel.

Da molto tempo l'Imperatore stava pensando a formulare un progetto d'accomodamento destinato ad essere contemporaneamente proposto alle Corti di Torino e di Roma e dovente avere per risultato di facilitarli il modo di ritirare le truppe francesi dagli Stati Pontifici. Questo progetto è stato finalmente formulato in massima e fu ieri l'altro comunicato dall'Imperatore al Signor Thouvenel. Esso è fondato sulle basi seguenti.

Le terre soggette al dominio pontificio sarebbero governate con forma municipale.

Il Papa conserverebbe tutti i titoli e le prerogative della Sovranità.

Le Potenze cattoliche contribuirebbero *pro rata* alla sua lista civile. La Francia vi contribuirebbe per tre milioni e mezzo. Il debito pubblico sarebbe diviso in proporzione del territorio e il Regno d'Italia ne assumerebbe la parte che gli spetta. Vi sarebbe unione doganale col Regno italiano. La legislazione italiana sarebbe applicata alle provincie pontificie e previo l'esame ed il consenso di un Consiglio di Stato Pontificio il quale avrebbe diritto di *veto*. Le provincie pontificie manderebbero i loro deputati alla Camera italiana. Il Papa nominerebbe un certo numero di Senatori. Le monete sarebbero equiparate alle italiane, salvo ch  porterebbero l'effigie del Papa. La bandiera sarebbe la tricolore italiana colle armi della Santa Sede invece della Croce di Savoia. Il Papa avrebbe una guardia per la sua persona. Le finanze e l'esercito sarebbero comuni col Regno italiano, ma non   detto in che modo ed in che forma. Ma la clausola pi  grave e pi  pericolosa del progetto   quella per cui il Regno d'Italia dovrebbe restituire una parte delle provincie annesse fino all'Appennino in guisa che i domini, comunque nominali, del Papa si troverebbero aumentati di circa centomila anime tolte dalle nostre Provincie attuali dell'Umbria, Spoleto, Rieti, ecc. Dissi che questa clausola   pericolosa, ed   tale infatti, non solo perch  inaccettabile dal Governo Italiano, ma perch  tocca nelle sue basi il principio del suffragio universale su cui poggia l'esistenza politica del Regno d'Italia e dell'Impero francese. Il Signor Thouvenel e con lui i Ministri Rouher e Billault consentono anch'essi in questa opinione e sono risolti a proporre all'Imperatore il ritiro di quella clausola.

Il progetto sarebbe presentato, come accennai, contemporaneamente ai due Governi di Torino e di Roma. Se i due Governi accettano, il che   appena supponibile, il progetto si esegue e le truppe francesi lasciano Roma. Se il Governo Italiano accetta e Roma ricusa, si dichiarer  che fra un anno cessa l'occupazione francese. Se il Governo Italiano ricusa, continuer  lo *statu quo*. Se si otterr  il ritiro della clausola della restituzione, come si tenter  energicamente di fare, il progetto parmi accettabile, per inesequibile che sia, anzi appunto perch  tale.   evidente che il vantaggio, nella pubblica opinione e nel fatto, rimarr  dalla parte di chi avr  accettato. Roma ricuser  senza dubbio. Ora il rifiuto nuovo di Roma e l'accettazione nostra daranno in mano all'Imperatore un mezzo di potere onestamente abbandonare il Papato temporale a se stesso. In questo sta il vantaggio del progetto, cio  nell'assicurazione che, ove sia accettato dall'Italia, sia o non ricusato da Roma, deve cessare l'occupazione francese, fermo rimanendo, ben inteso, il principio del non intervento straniero.

Questo abbozzo di progetto che in fondo non contiene ancora formule ben precise e determinate, non si pu  dire che abbia finora un'esistenza ufficiale, giacch  il Ministro degli Affari Esteri a cui fu comunicato direttamente dall'Imperatore   incaricato di farvi le sue osservazioni e di redigere la formula. Perci  il Signor Thouvenel consentendo a parlarne in via affatto confidenziale, mi preg  di raccomandare all'E.V. la massima discrezione in proposito, essendo importante che nulla ne traspiri nel pubblico. Io avr  cura d'informarla di quanto sar  fatto in ordine al progetto stesso prima che riceva la formula finale. Esamini Ella intanto fin d'ora

queste idee per poter essere in misura di giudicarle se e quando dovessero essere sottoposte al Governo del Re.

Il Marchese di La Valette non partirà probabilmente prima d'una diecina di giorni. Finora rimane fermo che il Generale Goyon lascerà Roma quando l'Ambasciatore vi torni. Ho dato lettura al Signor Thouvenel della lettera del Generale Govone che era annessa al dispaccio confidenziale che V.E. mi fece l'onore di dirigermi il 22 corrente. Nigra



Parigi, 25 aprile 1862 (in francese)

Vogliate mantenere il segreto più assoluto sul dispaccio che riceverete domani. Ve ne darò spiegazioni col corriere. Nigra



Torino, 27 aprile 1862 (in francese)

Ho ricevuto il vostro dispaccio confidenziale del 24 e la vostra lettera particolare del 24. Nessun timore, precauzioni prese, attendo comunicazioni da Napoli e vi scriverò subito; le mie prime impressioni sono favorevoli, ma l'ultimo punto compromette tutto. Durando



Parigi, 27 aprile 1862 (in francese)

Vogliate trasmettere al Re il telegramma seguente: - *Il Principe Napoleone desidera andare a passare qualche giorno a Napoli per incontrare il Re; l'Imperatore acconsente. La Principessa Clotilde lo accompagnerà se il medico glie lo consente (Maria Clotilde è incinta del suo primogenito ndr); il viaggio avrà luogo per mare nel mese di maggio-*. Il Principe Napoleone desidera sapere se questo viaggio è di gradimento del Re. Nigra



Torino, 30 aprile 1862 (riservatissima)

Ho esaminato con particolare attenzione l'importantissima comunicazione che Ella mi fece colla sua riservata del 24 corr. e per telegramma le feci intendere come la prima impressione fosse stata favorevole, tranne la clausola della retrocessione dei paesi situati tra il versante occidentale dell'Appennino e le frontiere attuali pontificie. Inutile dirle le somme e forse insuperabili difficoltà che si avrebbero da vincere per sostenere davanti al Parlamento il cambio nelle condizioni civili e municipali di quelle popolazioni, le quali assommano a poco meno di 400 mila abitanti. Quanto alle speciali ed eccezionali condizioni che reggerebbero i cittadini dell'attuale Stato Pontificio la cosa è meno difficile. Ne sorgerà certamente un reggimento ibrido, strano, e che a prima vista sembra un vero imbroglio e d'impossibile esecuzione. Ma io sono avvezzo a vedere ben altri imbrogli di questo genere in Oriente, dove funzionano sette od otto legislazioni parallele o intersecate tra loro, per disperare affatto che si possano applicare almeno per un certo spazio di tempo. Ma non è possibile veramente farsi un giudizio esatto, se il progetto non è meglio particolarizzato, specialmente per ciò che riflette la finanza e l'esercito.

Aggiunga anche che simile progetto ha qualche analogia con uno studio che Io aveva preparato su questa materia prima ancora che fossi chiamato al Ministero.

Io ammetteva una specie di *neutralità interna ed estera* di una parte soltanto degli Stati attuali della Chiesa, certi diritti amministrativi, di polizia, di nomine municipali, ecc. ecc. Da lasciarsi al Papa bandiera, guardia speciale, sussidio alla Corte di Roma, proporzionatamente alle popolazioni cattoliche, monete, ammetteva anche un foro speciale nel Collegio Cardinalizio, 12 Cardinali Senatori, veto del Papa su certe leggi, come sarebbe quella della libertà della stampa ed altre disposizioni di questo genere. Ma non solamente non ammetteva che tale condizione eccezionale di cose si estendesse fino all'Appennino, ma l'avrei ristretto alla riva destra del Tevere sino e inclusa Civitavecchia. Più, non avrei dissentito di lasciare al Papa la scelta d'un territorio limitato insulare o continentale in cui si fossero tenuti i Conclavi, o come residenza straordinaria del Papa in tempo di perturbazioni o di guerra. Questo territorio naturalmente non mutava nulla nelle sue condizioni di perfetta dipendenza dall'Italia, ma si sarebbero prese certe provvidenze, onde in ogni qualunque eventualità la Chiesa vi trovasse un sicuro ricovero per la sua indipendenza materiale e morale. Ella vede dunque da ciò che Io ho accolto assai di buon occhio questo progetto che mi ha comunicato, salvo a meglio apprezzarlo quando lo veda formulato in un modo più determinato. Non l'ho comunicato che a Rattazzi, e prendo le più minute precauzioni affinché non trapeli in nessun modo. Aspetto sue lettere. Sarà bene che Ella mi scriva se il Principe Napoleone, che l'anno scorso aveva fatto un progetto che aveva qualche analogia con questo, sia al corrente di queste iniziative. Così il Rattazzi saprà regolarsi con lui a Napoli.

Sono stato da persone ecclesiastiche di certa importanza di provocare, o tollerare qualche dimostrazione o dichiarazione solenne del Clero Episcopale (se si potesse) o almeno del clero inferiore contro la dichiarazione della necessità del poter temporale che si sta preparando a Roma, in occasione del nuovo pseudo Concilio colà convocato. Per vero io vorrei riservate coteste agitazioni del clero pel caso assolutamente disperato in cui la questione di Roma non facesse alcun passo e nel momento che vedo probabilità fondata di venir a capo, o almeno ben avviare questa soluzione, parmi una misura che abbia i suoi gravi inconvenienti, quindi mi sono riservato di pensarci sopra, e non far nulla, per ora. Ma se Ella, discorrendone costà accademicamente col Signor Thouvenel, travedesse che una dichiarazione di questa fatta, proclamata con certa pubblicità e certe forme solenni, potesse servire i disegni del Gabinetto Francese, me lo faccia sapere, ed allora, ma allora soltanto, continuerei queste pratiche ora sospese. Gli affari vanno qui discretamente. L'andata del Re a Napoli produrrà buoni frutti. Faccia i miei cordiali saluti a Thouvenel di cui ho ricevuto una cortese lettera, piena di quei sentimenti amichevoli per noi che sempre gli ho riconosciuto.

Non gli scrivo per ora direttamente, ma occorrendo lo farò benché valendomi del di lei intermediario non ne veda la necessità. Dica a La Valette che seguo con grande ansietà le sue grandi battaglie diplomatiche, e che lo ringrazio in nome dell'Italia dei bocconi amari che deve trangugiare a Roma per la nostra causa. Durando



Torino, 7 maggio 1862 (in francese)

Il Ministro Pepoli che desideriamo a Napoli al momento dell'arrivo del Principe Napoleone, vorrebbe sapere il giorno presunto dell'arrivo. Rispondete al più presto possibile. Durando



Parigi, 9 maggio 1862

Il Principe Napoleone parte da Parigi domani sera; conta di arrivare a Napoli martedì o mercoledì al più tardi. Nigra



NAPOLEONE III
A VITTORIO EMANUELE II
Parigi, 10 maggio 1862

Le Prince Napoléon désirant aller faire une visite à Votre Majesté, je n'ai pas voulu m'opposer à ce voyage quoique je prévois qu'il sera le sujet de bien de commentaires. J'ai envoyé une flotte à Naples comme une protestation contre la guerre civile qui se perpétue inutilement dans les provinces napolitaines et comme preuve de ma sympathie pour Votre Majesté. Quant à Rome il ne faut pas qu'elle se fasse illusion; je n'abandonnerai pas à ses ennemis le chef de la catholicité que je soutiens depuis 11 ans et qui est le Parrain de mon fils, et je ne quitterai Rome que lorsque je pourrai le faire sans compromettre l'indépendance

du St. Père. Je sais toutes les difficultés qui entourent cette question, je connais tous les sentimens hostiles qui existent à Rome contre moi, mais je ne dévierai pas de la marche que je me suis tracée et je dirai franchement à Votre Majesté que son plus grand intérêt serait de se réconcilier avec la Cour de Rome.

J'espère que le tems calmera les haines, fera disparaître les opinions extremes et que la raison triomphant il n'existera plus entre nous aucune cause de mésintelligence. Je renouvelle l'assurance des sentimens de toute estime et de sincère amitié avec lesquels je suis de Votre Majesté le bon frère



APPUNTO DEL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO
Torino, 12 maggio 1862

12 maggio. Vado a raggiungere il Consiglio a Napoli di malincuore, perchè temevo gli affari di Sarnico, ma specialmente per trattenere il Principe Napoleone negli affari di Roma. M'invita a pranzo, ed ho dopo un lungo colloquio con lui.

I suoi modi di una padronanza assoluta di idee, il suo aspetto ricordante *il* gran zio, producono una certa impressione. Ricevei da lui più timori che speranze. Teme che l'imperatore anche al momento di sgombrare Roma, *faillera* à ses engagements. Dice che bisogna adoperarsi per forzare il Papa stesso a partire, e lasciare Roma. Mi consiglia a chieder per nota l'espulsione dell'ex-Re di Napoli. Lo feci dopo, ma con poco frutto, la sua mente è più esaltata che giusta; il suo criterio non sempre misurato: non so se l'azione sua corrisponderà mai al vigore del suo pensiero, finora non pare. Se viene a regnare, la Francia passerà per crisi pericolose. Nel susseguente agosto ci fece consigliare una comparsa teatrale di Vittorio Emanuele con 200.000 Italiani disarmati alle porte di Roma, che non abbiamo accettata.



Parigi, 14 maggio 1862 (in francese)

Apprendo da ottima fonte che ci si agita assai attorno a Garibaldi per spingerlo a fare un tentativo nelle Venezie. Nigra



IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MELEGARI,
AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
E AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO
Torino, 15 maggio 1862 (a Nigra ore 17, a Durando ore 20) (in francese)

Sequestrate a Bergamo armi e munizioni destinate ad un tentativo in Tirolo. Arrestato il colonnello Nullo! Garibaldi con altri 50 agitatori dichiarava di voler prendere tutto sotto la sua responsabilità e chiede che Nullo sia rilasciato. Manifestazioni a Bergamo per la liberazione di Nullo e dei suoi compagni. Il Governo ha risposto con l'ordine di condurre gli arrestati nella Fortezza di Alessandria. Rinforzate le guarnigioni alla frontiera. Ordine dato per l'internamento degli emigrati veneziani. I tentativi garibaldini sventati dappertutto. L'arresto di Colone e Cattabene contro il quale Garibaldi ha protestato, fu ordinato dalle Autorità Giudiziarie.



IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MELEGARI,
AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA
Torino, 16 maggio 1862, ore 10

La manifestazione di Bergamo dispersa pacificamente, calma completamente ristabilita. Altri volontari sono stati arrestati a Sarnico e condotti come i primi nella cittadella di Alessandria. A Brescia raggruppamenti tumultuosi, che chiedono la liberazione degli arrestati e soprattutto del Colonnello Nullo loro capo, dispersi dalle forze dell'ordine. Un bergamasco ucciso e tre feriti. Al momento l'ordine regna dappertutto. Il Governo ha preso le misure necessarie perché non sia più messo in difficoltà.



Parigi, 16 maggio 1862 (in francese)

Vi ringrazio dei vostri telegrammi, si applaude qui per le misure prese per impedire tentativi insensati e colpevoli. Nigra



Parigi, 18 maggio 1862 (in francese)

Vi ringrazio delle istruzioni. Tutti gli amici dell'Italia applaudono qui per l'energia mostrata dal Governo del Re. Nigra



CIRCOLARE DEL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO,
AI RAPPRESENTANTI DIPLOMATICI ALL'ESTERO
CONFIDENZIALE.

Napoli, 19 maggio 1862

Mes communications précédentes et la voix publique vous ont appris que des préparatifs ont été faits sur quelques points de nos frontières en vue d'une agression contre un Etat voisin, et que, dès le début, ils ont été arrêtés par l'autorité avec toute la vigueur et la promptitude nécessaires. L'instruction judiciaire qui est commencée dévoilera quelles mains ont poussé une jeunesse irréfléchie à cette tentative téméraire, quel but final se proposaient les organisateurs de l'entreprise, s'ils obéissaient enfin à un aveugle élan de patriotisme ou s'ils servaient des desseins cachés d'une faction obstinée, désavouée par l'opinion publique, et isolée de l'action féconde, de l'initiative puissante du principe monarchique et constitutionnel.

A considérer les anciens artifices employés, dans plusieurs circonstances analogues, par les ennemis de notre régénération nationale, il ne paraît point invraisemblable que cette fois encore ces mêmes ennemis aient contribué à accroître le mal, soit dans l'intention de troubler cette admirable concorde intérieure qui fait leur impuissance, soit afin de jeter sur nous la grave responsabilité d'une agression qui pouvait mettre en péril la paix européenne, soit pour contraindre au moins le Gouvernement de recourir à ces actes de répression qui laissent toujours, quelque justes qu'ils soient, des germes fâcheux de récriminations et de dissensions intestines.

Quoi qu'il en soit, il nous importe de manifester sans réticence à l'Europe la ferme résolution prise par le Gouvernement d'extirper jusqu'à la racine tout pouvoir occulte tendant à entraver l'application régulière de la loi, à empiéter sur les prérogatives du Gouvernement, à compromettre les éléments de la prospérité publique, à faire croire enfin à l'existence d'une double Italie, l'une régie par la loi, l'autre livrée aux sectes.

Les derniers événements vous prouvent, Monsieur, que telle est notre volonté délibérée, rigoureusement dictée du reste par notre devoir. Ils vous prouvent aussi que, comme vous avez été chargé précédemment d'en donner l'assurance formelle au Gouvernement de, les moyens de maintenir cette ligne de conduite ne nous font point défaut, et qu'en les employant dans les limites de la légalité, nous sommes assurés du concours de l'universalité des citoyens.

Le Gouvernement du Roi ne peut et ne veut tolérer, ni à son côté ni au dessus de lui, aucune action, aucun pouvoir irresponsable et n'émanant point du Statut, quel que soit le nom, quelle que soit la popularité dont ce pouvoir ou cette action se couvre.

Je vous prie, Messieurs, de tenir au Cabinet auprès duquel vous êtes accrédité un langage conforme à ces principes, et de donner lecture et copie, si on le désire, de cette dépêche. Durando



Napoli, 20 maggio 1862 (confidenziale)

lettera di rilevanza storica

Le chaleureux accueil fait au Roi, Notre Souverain, dans les provinces qu'il vient de visiter, et particulièrement dans celles du midi, vous a montré combien le sentiment de l'unité nationale s'est développé et affermi, depuis deux ans, dans la conscience des populations italiennes. Lorsque, au mois de Juillet 1860, le Gouvernement des Bourbons de Naples, qui ne se soutenait plus que par un système de corruption organisée, tomba comme de lui-même à la première secousse, ceux qui connaissaient imparfaitement l'Italie purent croire que cet événement n'était que le résultat d'une surprise ou le fruit de la trahison, et que avec plus d'expérience, le jeune Roi eut pu échapper à sa destinée; il était difficile pourtant de ne pas voir, dans l'isolement même où s'était trouvé le dernier représentant de la dynastie déchue, la preuve évidente que les forces vives du pays s'étaient retirées de cette race, et que rien ne la rattachait plus au peuple qu'elle avait si mal gouverné. Cette impression de défiance et de doute, malgré la clarté des faits, domine encore les dispositions de quelques Puissances à notre égard: lentes à accepter le jugement favorable porté déjà par l'opinion générale, elles ont semblé attendre que l'œuvre de la nation régénérée reçut la sanction du temps.

Deux ans cependant se sont écoulés et l'épreuve est complète: la popularité vraie du Roi, l'attachement universel à l'ordre de choses établi sont des témoignages qui ne sauraient être atténués par les difficultés inséparables d'une telle transformation, et ces témoignages attestent hautement que la fusion est un fait désormais accompli et accepté.

Un fléau cependant afflige encore les provinces méridionales: je veux parler du brigandage; tour à tour menaçant et réprimé, laissant voir à chaque effort nouveau l'épuisement progressif de ses forces, dégénérant enfin de plus en plus en une sorte de chouannerie qui n'est inquiétante que pour la sûreté des personnes et des propriétés, et qui met au service d'un trône perdu et d'une foi qui n'est point menacée les tristes exploits de malfaiteurs vulgaires.

Nous en avons cherché et constaté les causes dans les conditions déplorables où se sont trouvées ces provinces dans le passé. Les traces laissées par une mauvaise administration disparaîtront avec le temps sous l'action constante d'un Gouvernement vigilant et actif. Mais parmi les causes qui entretiennent le brigandage, il en est qui sont hors de la portée de nos moyens d'action. Telle est l'influence d'un Gouvernement voisin que ses conditions particulières d'existence rendent depuis bien des années systématiquement hostile au nôtre; tels sont les encouragements de toute espèce qu'en reçoivent des bandits à qui la nature des lieux permet de pénétrer par intervalles, en dépit de toute surveillance, sur notre territoire, telle est surtout l'action libre et immédiate de l'ex-Roi dans l'œuvre de dévastation et de désordre qu'il ne cesse de fomenter. En effet, les seules localités que le fléau désole encore de temps à autre sont celles qui touchent aux Etats Romains, d'où les brigands reçoivent des armes, des subsides, des récompenses. Il serait superflu, Monsieur, de revenir ici sur des faits prouvés jusqu'à l'évidence par les documents que mes prédécesseurs vous ont communiqués.

La conscience universelle a prononcé d'ailleurs sur ce point. Il est incontestable que le brigandage qui affecte parfois encore des apparences politiques dans les provinces napolitaines, a pour cause principale la présence à Rome de la Cour déchue.

L'Empereur, qui a tant fait pour l'Italie, et qui récemment encore, par les ordres donnés à sa flotte, a montré à l'Europe l'intérêt qu'il prend à la consolidation de notre nationalité, ne peut voir, nous en sommes certains, avec indifférence qu'à l'ombre du drapeau français, et sous les yeux même de ses soldats, dont la surveillance est inévitablement éludée grâce aux accidents du sol et à l'étendue de la ligne de frontière, des bandes prêtes à toutes les violences continuent à venir de Rome s'abattre sur un royaume allié et ami.

Comptant sur les sentiments de justice et de bienveillance de l'Empereur pour l'Italie, nous n'hésitons point à recourir à sa haute influence et aux bons offices de son Gouvernement, afin que l'ex-Roi et les principaux instigateurs de ces entreprises coupables soient éloignés de Rome. Personne plus que nous n'apprécie ce qu'il y a de généreux, je dirai presque de glorieux à donner l'hospitalité aux infortunés politiques. Mais il est quelque chose de supérieur aux lois de l'hospitalité; ce sont celles qui règlent les rapports réciproques des Etats; ce sont les droits de l'humanité foulés aux pieds; c'est la nécessité de mettre un terme à des excès qui par malheur exigent des répressions rigoureuses. Il est d'autant plus indispensable d'en finir avec un tel état de choses que nos adversaires eux-mêmes n'en peuvent désormais attendre d'autre résultat que l'effusion inutile du sang, et la ruine des contrées envahies; car les deux années qui viennent de s'écouler ont prouvé de plus en plus qu'il ne peut sortir une réaction sérieuse.

C'est à ces devoirs internationaux, à ces devoirs d'humanité que nous avons cédé en diverses circonstances, lorsque nous nous sommes déterminés, bien qu'avec regret, à éloigner les réfugiés dont la présence près des frontières compromettrait la sûreté publique dans les Etats voisins. C'est aussi en considération de ces mêmes devoirs que nous croyons pouvoir attendre du Gouvernement français l'intervention efficace que nous lui demandons. Par là l'Empereur, en rendant un nouvel hommage aux principes supérieurs d'humanité et de justice, acquerra un titre de plus à la reconnaissance de l'Italie.

En vous autorisant, Monsieur, de donner lecture et copie de cette dépêche à Monsieur le Ministre des Affaires Etrangères, je vous prie d'agréer ... Durando



Parigi, 20 maggio 1862 (confidenziale)

Ricevo da fonte sicura alcuni importanti documenti che Io mi affretto a trasmettere confidenzialmente all'E.V.

Risulta da questi che il tentativo che stava preparandosi e che fu felicemente represso non fu senza accordo e partecipazione di Mazzini. Prego l'E.V. di voler fare di questi documenti un uso discretissimo al fine di non compromettere le persone che me li comunicarono.

Sarebbe superfluo che Io mi fermassi a far conoscere a V.E. quale impressione fu sulle prime prodotta qua dai fatti di Bergamo e di Brescia. Il Governo francese non fu senza inquietudine e con lui quanti amici sinceri ha la causa italiana in Francia.

Per buona sorte l'energia dimostrata dal Governo nella pronta repressione di questi insensati e colpevoli tentativi, rinfrancò gli animi delle persone a noi favorevoli e dimostrò ai nostri avversari che l'Italia è lungi dall'essere in balia delle fazioni rivoluzionarie.

Soggiungerò che l'unanime applauso con cui la grande maggioranza della nazione accolse la fermezza dimostrata dal Governo del Re, in questa circostanza, fa sperare agli amici d'Italia in Francia che si coglierà questa occasione per impedire che i partiti extra governamentali continuino ad esercitare la loro pericolosa azione per altre simili insensate intraprese e tentino di strappare dalle mani del Governo del Re la direzione del movimento. Nigra

ALLEGATO 1.

COPIE TEXTUELLE D'UNE LETTRE D'UN AGENT DE MILAN

Milan, 11 Mai 1862. Soir.

Je vous écris ces lignes ce soir n'étant pas sur de pouvoir trouver le temps demain.

Voici des renseignements dont je vous garantis l'authenticité: Une expédition aura *prochainement* lieu au *Tyrol Italien*. Le premier corps qui battra les montagnes, ne sera que de peu de centaines. Dès que, par ce moyen, le mouvement aura pris la tournure d'une insurrection, d'autres corps de volontaires suivront.

D'après les ramifications d'agents de Garibaldi, celui-ci compte avoir en peu de jours de 15 à 20 mille hommes prêts à marcher, et il croit que leur nombre montera au-delà du besoin pour donner à l'armée régulière tout le temps d'en agir avec la lenteur que la disposition des divers corps d'armée demande pour qu'ils puissent se réunir sur le Mincio et le Po. Je le répète; cette nouvelle est exacte. D'ici à huit ou dix jours, on compte être prêts pour entrer en campagne.

ALLEGATO 2.

EXTRAIT D'UNE CORRESPONDANCE D'UN AGENT ITALIEN

le 15 Mai 1862.

Garibaldi attend le retour du Roi pour le voir et le décider à agir; s'il ne peut obtenir ce résultat, il est résolu à agir seul. Il veut le faire cette année afin d'empêcher l'Empereur de retirer de ce mouvement l'avantage qu'il en pourrait avoir l'an prochain, si l'on attendait jusque là. Le point sur lequel commencera l'action n'est pas encore déterminé et sa désignation dépendra presque entièrement de l'attitude du Roi. Toutefois, on n'entreprendra rien avant le 22 ou le 23 Mai. A partir du 24, les circonstances commanderont. Garibaldi a acheté moitié au comptant, moitié sur sa signature, pour être alors payées dans un an à dater du 12 mai, cinq mille carabines Enfield avec munitions et " accoutrements ". L'acte a été passé entre Garibaldi et Alfred de Sommerville, fabricant d'armes de Birmingham en personne, le 12 Mai à Trescorre. Pour cette entreprise, Garibaldi sent le besoin du concours plus ou moins actif ou *tout au moins* des *sympathies* de l'étranger, en France, en Angleterre et surtout en Allemagne. Depuis 1859, le Général se trouvait quelque peu en désaccord avec Blind qui est un républicain pur et qui désapprouve l'alliance faite en Italie avec le principe monarchique. Dans le but de dissiper le nuage qui existe entre eux, Garibaldi lui envoie un des siens qui a pour mission d'exposer à Blind les avantages que le parti républicain unitaire allemand pourrait attendre de l'entrée victorieuse des Garibaldiens dans le territoire autrichien mais allemand; quelles espérances il pourrait concevoir et quelles dispositions il pourrait prendre dans ce cas, et dans celui où l'Empereur Napoléon voudrait arrêter les tendances unitaires de l'Allemagne et prendre le Rhin. Garibaldi s'engage en outre à apporter un concours

efficace contre l'ingérence de l'Empereur et contre la prise de possession d'une province allemande, et Garibaldi est résolument décidé à ne rien faire *hors de l'Italie* qui puisse tourner au profit d'une monarchie. En Grèce, en Hongrie ou en Allemagne, il tendra ouvertement la main au républicanisme. L'émissaire de Garibaldi près de Blind est en conséquence chargé d'obtenir de celui-ci des renseignements sur les personnes les plus influentes du parti libéral d'Allemagne, quelle que soit la nuance à laquelle elles appartiennent, et de se rendre auprès d'elles pour les engager à soutenir l'opinion publique en faveur de l'Italie, afin d'isoler l'Autriche et lui enlever tout soutien moral en Allemagne. c On a lieu de croire que Blind ira voir Garibaldi.



DICHIARAZIONE UFFICIALE DEL GOVERNO DEL RE
(Ed. in *Gazzetta Ufficiale*, Torino, 23 maggio 1862, n. 123)
Torino, 23 maggio 1862

I dolorosi avvenimenti, che si compiono negli ultimi giorni, porsero occasione a taluni di insinuar che il Governo vi fosse stato sino ad un certo punto connivente, si da accusarlo d'incertezza e titubanza nei provvedimenti, che la condizione delle cose poteva richiedere. Quanto alla prima accusa il Governo crederebbe di offendere la propria dignità e la lealtà di cui si pregia, se discendesse a rispondervi. Dinanzi al Parlamento saprà far conoscere quanto franca e sincera sia stata la sua condotta.

Riguardo ai provvedimenti egli aveva un doppio dovere. Il primo era quello di mandare a vuoto ogni disegno che potesse compromettere la sicurezza dello Stato e turbarne l'ordine interno. A questo egli è convinto di avere soddisfatto pienamente, ed ha la fiducia di aver per sé l'approvazione di tutta la Nazione: poiché, non appena uscirono dall'ombra i preparativi della sconsigliata spedizione e la legge venne offesa con arruolamenti e con illecite riunioni, la mano sua intervenne ed ogni tentativo rimase senza effetto. L'altro dovere che gli incombeva si era di mantenere l'autorità della legge nelle sanzioni penali sì tosto che il pericolo fosse vinto. A ciò egli pure soddisfece; poiché non esitava a denunciare all'Autorità giudiziaria i fatti avvenuti e consegnava nelle di lei mani coloro che furono arrestati nell'atto che la spedizione si preparava. All'Autorità giudiziaria sta ora il procedere e punire tutti coloro che dall'istruttoria risulteranno colpevoli. Essa compirà certamente l'alta sua missione con quella alacrità ed imparzialità che le si addice, senza distinzione alcuna e col pensiero, che dinanzi alla legge tutti sono perfettamente uguali e che non vi può essere differenza veruna tra cittadino e cittadino.

Del resto, l'unanime disapprovazione del Paese contro si folli tentativi ci accerta che niuno si attenterà a rinnovarli e non sarà più turbata quella calma che solo i nemici d'Italia possono rallegrarsi di veder compromessa.



Parigi, 23 maggio 1862 (in francese)

Apprendo da una fonte degna di fede che il Conte di Lavradio è partito per Vienna con la missione di intraprendere negoziati di matrimonio tra il re del portogallo e l'Arciduchessa Maria Teresa d'Austria-Este nata il 2 luglio 1849. Nigra



Parigi, 24 maggio 1862

In Borsa sono riprese le voci delle prossime dimissioni del nostro Ministero. Vogliate mettermi in condizione di smentirle per telegrafo. Nigra



Parigi, 26 maggio 1862 (confidenziale e riservata)

Nel Consiglio di avant'ieri l'Imperatore provocò una discussione sulla questione romana.

Nel mio dispaccio confidenziale e riservato del 24 aprile ebbi l'onore di riferire a V. E. le basi d'un progetto d'accomodamento immaginato dall'Imperatore. Questo progetto, comunicato da S.M. al suo Ministro degli Affari Esteri, era stato restituito da questi con osservazioni che concludevano alla disapprovazione di esso come non applicabile praticamente.

Il Signor Thouvenel proponeva in quest'occasione un altro progetto che non si discostava dalle basi dell'antico, stato già proposto al Conte di Cavour e del quale il Principe Napoleone ha dovuto esporre la sostanza al Re, durante il viaggio di Napoli. L'Imperatore, malgrado queste osservazioni e questo controprogetto del suo Ministro degli Affari Esteri, riprodusse nel Consiglio di sabato scorso il suo primitivo progetto, aggiungendo una clausola secondo la quale il Re avrebbe dovuto riconoscere una certa alta sovranità del Papa per le antiche provincie pontificie ora riunite all'Italia, ed introducendovi il principio del suffragio universale.

Il progetto dell'Imperatore fu combattuto da tutti i Ministri eccettuato il Conte Walewski che l'appoggiò. La discussione terminò senza nessuna conclusione.

Ecco ora lo stato della questione e le intenzioni del Governo Imperiale, secondo quanto mi fu confidenzialmente riferito dal Signor Thouvenel. Il Generale Goyon non tornerà più a Roma, e gli fu destinato per onorevole tomba il Senato e l'articolo del *Moniteur* d'oggi. Sarà surrogato dal Generale Conte di Montebello. Il Marchese di La Valette tornerà al suo posto nella settimana entrante, se altri incidenti non sopraggiungono. Avrò per istruzioni di dichiarare al Governo Pontificio che la guarnigione francese non potrà rimanere permanentemente a Roma; che la posizione fatta attualmente alla Francia dall'occupazione degli Stati Pontifici non potrebbe prolungarsi oltre misura; che quindi si consiglia il Papa di assestare la sua amministrazione in modo che possa governare i suoi popoli senza l'intervento straniero; che il Governo francese non ha preso mai e non prenderà nessun impegno di dar Roma all'Italia, ma che non può disconoscere il diritto dei Romani d'essere governati in modo conforme ai loro bisogni; che quando il Governo Francese avrà acquistato la convinzione che il Papa non ha nulla da temere dai suoi popoli, guarderà d'ottenere dal Re d'Italia la sicurezza che nessun tentativo d'invasione sarà fatto per parte sua né per parte di volontari, e che allora sarà giunta l'opportunità d'avvisare al richiamo delle truppe.

Il Signor Thouvenel mi soggiunse che mentre appunto il Governo dell'Imperatore stava preoccupandosi per far procedere la questione romana, erano sopraggiunti molto male a proposito gli ultimi tentativi di Bergamo e di Brescia. Questo Ministro

non si mostrò affatto tranquillo intorno ad altri futuri e non dissimili tentativi, diretti verso la frontiera romana. Disse poi che se il Governo del Re continuerà, come non dubita, a dar prova di fermezza e d'energia contro i partiti che vogliono surrogarsi a lui, avanzerà senza dubbio efficacemente la soluzione della stessa questione romana. Risulta da tutto ciò che i due Partiti che circondano l'Imperatore non sono ancora in tale sproporzione di forza da permettere una vittoria decisiva od una decisiva sconfitta. Nella lotta impegnatasi sul terreno Goyon-La Valette queste forze si misurarono. La vittoria ci rimase. Goyon fu sacrificato. La Valette ritorna a Roma tanto più possente quanto maggiori furono gli ostacoli.

La flotta francese salutò il Re a Napoli: il più prossimo parente dell'Imperatore poté andare a confermare colla sua presenza nelle provincie Napoletane il riconoscimento del Regno d'Italia: le istruzioni che si danno all'Ambasciatore francese a Roma accennano, per la prima volta, alla futura evacuazione. Tutti questi fatti costituiscono pur sempre una vittoria. Ma non fu senza ostinato combattimento, ed il Signor Thouvenel porta l'impressione della fatta esperienza che non sarebbe prudente lo esigere di più pel momento, se si vuole giungere ad un pratico risultato.

Voglia il Governo del Re esaminare questi fatti ed emettermi poi in misura di conoscere il suo pensiero perché io possa, per quanto m'è dato, secondario con efficacia. Le rinnovo poi la preghiera di far uso discretissimo di questa corrispondenza, che per maggiore circospezione Le mando senza numero e fuori della serie confidenziale ordinaria.

Aspetterò a mandarle questo dispaccio con occasione sicura, non potendo in questo momento privarmi del minimo impiegato della Legazione per spedirlo in corriere. A questo proposito piglio la libertà di chiamare di nuovo la di Lei attenzione sulla necessità di organizzare un servizio di corrieri di Gabinetto di cui Le parlai con altro anteriore ed apposito dispaccio. Nigra



Parigi, 27 maggio 1862

Il Principe di Carignano è arrivato stamane a Parigi ed è sceso alla Legazione. Nigra



Parigi, 28 maggio 1862

Nei due ultimi Consigli dei Ministri la Questione Romana è stata discussa. Vi invierò domani dettagli per telegrafo e per corriere. L'Imperatore ha reso oggi visita al Principe di Carignano. Nigra



Parigi, 28 maggio 1862

Giusto quanto ebbi l'onore di annunciare all'E.V., col mio telegramma di ieri, S. A. R. il Principe di Carignano giungeva a Parigi ieri mattina col convoglio delle sei. Si recavano ad ossequiarlo alla stazione il Generale Pettinengo, il Comm. Scialoja, un Ciambellano di S.A I. la Principessa Clotilde, ed i membri di questa R. Legazione presso la quale S.A.R. degnavasi prendere stanza.

Alle 10 il Principe recavasi a far visita alla Principessa Clotilde, ed alle due era ricevuto col suo seguito dalle loro M.M.LL. Oggi egli pranza alle Tuileries, e domani o posdomani proseguirà il viaggio per Londra.

Lungo le stazioni della ferrovia, dalla frontiera italiana a Parigi, e specialmente a Chambéry, S.A.R., quantunque serbasse il più stretto incognito, fu salutato con ogni maniera da festose dimostrazioni. Nigra



Parigi, 29 maggio 1862 (inn francese)

Il Generale Montebello è destinato a sostituire il generale Goyon a Roma; questo personaggio viene considerato tra i meno favorevoli alla nostra causa. Il progetto dell'Imperatore dopo lunghe discussioni è stato ritirato; l'Imperatore parve avvicinarsi a Thouvenel. Vi scrivo per corriere. Il Principe di Carignano partirà per Londra domani sera, pregate il Presidente del Consiglio di telegrafargli se ha notizie da dargli. Nigra



Parigi, 29 maggio 1862 (confidenziale riservato)

Ieri, nel Consiglio dei Ministri, fu continuata la discussione sulla Questione Romana. Ritirato il progetto dell'Imperatore, furono esaminate le idee proposte dal Sig. Thouvenel che si possono riassumere nella formula seguente: impegno del Governo Italiano di non permettere nessuna invasione sul territorio pontificio; riconoscimento, almeno di fatto, dei possessi attuali del Papa; distribuzione proporzionata del debito pubblico romano; avvedimento al Papa della cessazione dell'occupazione in un'epoca a determinarsi, secondo il senso delle istruzioni di cui parlai a V.E. nel dispaccio confidenziale e riservato del 26 corrente. L'Imperatore, secondo il linguaggio da esso tenuto al Sig. Thouvenel, pare che si disponga ad adottare queste idee. Ma nessuna deliberazione fu presa, all'infuori della nomina del Conte di Montebello a successore del Generale Goyon.

Il Generale Montebello è personalmente amico del Marchese di La Valette, e conta fra i meno sfavorevoli alla nostra causa. Ma esso è Aiutante di Campo dell'Imperatore, e questa elevata posizione, che lo mette allo stesso livello dell'Ambasciatore, temo sia sorgente di non lievi inconvenienti, e credo non sia stata ben sentita dal Marchese di La Valette. Se poi, come pare, il Generale sarà accompagnato dalla Contessa di Montebello, che è Dama di Palazzo dell'Imperatrice, questi inconvenienti, per ragioni che è superfluo esporre, saranno anche più gravi.

Ad ogni modo, vi fu in questi giorni un miglioramento nelle disposizione dell'Imperatore. A questo ha contribuito la visita del Principe di Carignano che ebbe tre colloqui con S.M. L'Imperatore ricevette il Principe, benché viaggiasse in incognito, con ogni distinzione e cortesia. Venne a restituirgli la visita alla Legazione e lo invitò a pranzo coi suoi ufficiali, col Ministro del Re e col primo Segretario.

Ho creduto dover comunicare al Principe il dispaccio che V.E. mi scrisse intorno alla convenienza della partenza di Francesco II da Roma. Lo comunicai egualmente al Sig. Thouvenel, il quale è convinto degli inconvenienti della presenza dell'ex-Re in luogo così prossimo alla frontiera napoletana.

L'Imperatore, nei colloqui che ebbe con S.A.R., si mostrò molto preoccupato dei fatti di Bergamo e Brescia e disse al Principe che era necessità suprema pel Governo del Re il continuare a far prova di grande fermezza e di grande energia nella repressione di questi insensati progetti. Rinnovò l'espressione del suo vivo desiderio di giungere ad una soluzione della Questione Romana, ma insistette sulle gravi difficoltà interne ed esterne e sugl'impegni che lo legano al Papa. Il suo linguaggio al Principe fu meno esplicito che quello tenuto dal suo Ministro degli Affari Esteri, e non fece nessuna promessa. Ma disse che sperava d'ottenere che i Borboni abbandonassero Roma in un'epoca prossima. Il Sig. Thouvenel poi spera che le sue idee finiranno per trionfare definitivamente nell'animo dell'Imperatore, e che non passerà molto tempo che sarà in misura di farci delle proposte nel senso sopraindicato. Quanto alla partenza dei Borboni da Roma, il Sig. Thouvenel non mancherà di fare quanto gli parrà possibile per ottenerla.

Nelle mie conversazioni ho tentato di ben persuadere il Governo Francese della necessità e della somma convenienza per esso di accrescere forza al Governo del Re, facendo qualche atto che dimostri il suo desiderio di far procedere la questione verso una soluzione. Il contegno del Governo del Re nei recenti fatti, più che le mie parole, confermò questa necessità. Sarebbe un'illusione il credere che si possa sperare per immediato risultato la cessazione dell'occupazione. Ma non v'è dubbio che le disposizioni sono migliorate, e le discussioni dei due ultimi Consigli provano, se non altro, che l'Imperatore sente il bisogno d'uscire dalla posizione attuale e che ci pensa sul serio.

Forse una lettera del Re o del Presidente del Consiglio, ostensibile all'Imperatore, non sarebbe inopportuna. In questo caso converrebbe giovarsi, come intermediario, del Principe Napoleone che deve giungere verso il 4 o il 5 del mese venturo. Le parole del Principe, che vide cogli occhi propri le cose delle Province Meridionali, avranno, non ne dubito, un gran peso sull'animo dell'Imperatore. Nigra



Parigi, 29 maggio (riservato e confidenziale)

Facendo seguito al mio dispaccio confidenziale e riservato d'oggi, pregiomi d'informare V.E. che nel Consiglio di ieri le idee del Sig. Thouvenel, appoggiate dal Sig. Rouher, furono combattute dal Conte Walewsky, dal Sig. Magne e dal Conte di Persigny. Il poco accordo manifestatosi in seno al Consiglio non fu deliberazione.

Il Marchese di La Valette se ne mostra malcontento, e non mi stupirebbe che questo fatto congiunto alla nomina del Generale Conte di Montebello avesse per risultato di ritardare la sua partenza che era fissata per la prossima settimana.

Io penso che bisogna tirar partito dall'arrivo del Principe Napoleone per tentare un passo diretto presso l'Imperatore. Ne conferisca col Presidente del Consiglio e col Re, e vedano se l'idea d'una lettera ostensibile, da presentarsi dal Principe non sarebbe opportuna. Non posso assicurare che abbia tutto l'effetto desiderato; ma almeno per parte nostra non si sarà trascurato di fare quanto è possibile. Nigra



Parigi, 1 giugno 1862

La Valette deve partire domani con le istruzioni citate nei miei dispacci. Nigra



Parigi, 2 giugno 1862 (confidenziale)

Approfittando dell'occasione del Sig. Landau per mandare qui unita a V.E. una lettera di S.A.R. il Principe di Carignano diretta a S.M. il Re. Prego V.E. di far pervenire questa lettera all'alta sua destinazione. La mancanza d'un'occasione sicura m'ha impedito di mandarla più sollecitamente, come avrei desiderato.

Il Marchese di La Valette, come Le annunziai per telegrafo, parte decisamente domani. Egli è munito di istruzioni dettate nel senso dei miei ultimi dispacci riservati e confidenziali. L'Ambasciatore è incaricato di far conoscere di nuovo e più esplicitamente al Governo Pontificio la convinzione del Governo Imperiale intorno alla necessità di far cessare l'attuale stato di cose nell'interesse della Francia, dell'Italia e del Papa. Dirà che il Governo dell'Imperatore, se non è legato da nessun impegno verso il Governo Italiano per rispetto a Roma, tuttavia non può disconoscere il diritto dei Romani per ciò che concerne il loro Governo; che l'occupazione francese non può durare indefinitamente; che il Papa deve quindi mettersi in misura di poter governare i suoi popoli, quando in un'epoca da fissarsi l'occupazione francese sarà per cessare in seguito alle guarentigie di sicurezza che potranno essere ottenute dal Governo Italiano. Ho ragione di credere che il Marchese di La Valette è anche autorizzato a formulare precise proposte nel senso delle idee poste innanzi dal Sig. Thouvenel e di cui il Principe Napoleone ha senza dubbio esposto il tenore al Governo del Re. Il Sig. Thouvenel desidera che non si parli per ora di questi nuovi tentativi di conciliazione. Egli non si fa illusione intorno all'accoglienza che loro sarà fatta a Roma. Ma un nuovo rifiuto dato dal Papa a condizioni che sono a lui favorevoli quanto sono sfavorevoli al Governo del Re, dovrà avere per risultato, secondo ch'egli pensa, di migliorare la posizione a nostro vantaggio. Nessuna comunicazione in proposito sarà fatta a Torino, prima che il Marchese di La Valette abbia riferito da Roma. Il Conte di Montebello deve partire da Parigi verso la metà del mese. La diminuzione delle truppe d'occupazione è di due reggimenti, cioè di circa tremila uomini.

Ho comunicato al Sig. Thouvenel il dispaccio di Gabinetto, datato da Napoli il 20 maggio scorso, intorno alla convenienza della partenza dei Borboni da Roma. Ne diedi anche comunicazione al Principe di Carignano affinché facesse uffici, nel senso indicato, direttamente presso l'Imperatore. S.M. diede a questo riguardo al Principe assicurazioni, che furono portate già a notizia del Governo del Re. Il Sig. Thouvenel fu meno esplicito; ma m'esprime la speranza d'ottenere il desiderato allontanamento, facendo agire in questo senso il Gabinetto di Vienna.

Ho pure comunicato al Sig. Thouvenel la Circolare del 19 maggio intorno agli sventati tentativi di Sarnico e alle misure prese in questa circostanza dal Governo del Re. Il Sig. Thouvenel prese, con piacere, conoscenza delle dichiarazioni contenute in questa circolare ed applaudì vivamente alla condotta energica del Governo. Egli ci consiglia a proseguire intrepidamente nella stessa via, ed esprime la fiducia che se il

Governo presenta al Parlamento la legge sulle associazioni e si mostra risoluto a non transigere colle scongiolate tendenze del partito d'azione, il Regno italiano verrà prontamente riconosciuto dalla Russia e dalla Prussia.

A questo proposito devo informare V.E. che giunsero recentemente a Parigi il Sig. de Budberg e il Sig. de Bismarck destinati a rappresentare rispettivamente la Russia e la Prussia presso l'Imperatore.

Dal linguaggio tenuto dal Sig. de Budberg risulta che la Russia non attende che le dichiarazioni che il Governo del Re starà per fare al Parlamento intorno agli ultimi fatti, per riconoscere il Regno d'Italia. Solamente pare che la Russia desideri essere pregata dalla Francia, e voglia che la Francia le tenga conto del riconoscimento come d'una concessione a lei fatta. L'Imperatore e il suo Governo si presteranno, non ho bisogno di dirlo, senza difficoltà, ad accettare il riconoscimento come un atto di condiscendenza a loro fatta dalla Corte di Pietroburgo. Il Sig. de Bismarck si esprime anche nel senso di un prossimo riconoscimento. V.E. può dunque tener per fermo che il contegno energico e fermo che sarà per mostrare nel Parlamento il Governo del Re sarà immediatamente seguito dal riconoscimento della Russia e della Prussia.

Ho domandato al Sig. Thouvenel e a Lord Cowley spiegazioni intorno al linguaggio tenuto dal Sig. de Rechberg in ordine alla questione italiana. L'uno e l'altro dichiararono che non sapevano punto a che volesse alludere il Ministro Austriaco. Il Sig. Thouvenel aspetta spiegazioni dal Duca di Gramont e Lord Cowley ha pur domandato informazioni a Londra. Ambedue mi promisero di parteciparmi quanto sapessero intorno a questo incidente.

Il modo con cui è universalmente apprezzata la fermezza del Governo del Re deve rassicurarlo e incoraggiarlo. La nostra posizione si è grandemente rilevata dagli ultimi fatti. Non c'è uomo politico che non applauda qui a simile condotta. Non c'è dubbio che questo sentimento universale non faccia procedere anche le nostre questioni esterne. Tuttavia sarebbe pericoloso il dedurre da questo fatto e dall'invio a Roma del Marchese di La Valette con istruzioni che si posson chiamar favorevoli, che possa tosto cessare l'occupazione francese. L'Imperatore non vuole che il Papa parta da Roma, non vuole consegnare Roma all'Italia; ma dichiara che terrà conto della volontà e del diritto dei Romani per ciò che spetta il loro Governo e la loro amministrazione. Parmi che questa dichiarazione ci apra un nuovo terreno d'azione. Se la diplomazia è impotente a risolvere da essa sola questa grossa questione, perché le popolazioni romane non ci aiuterebbero a giungere a questo risultato? Non parlo di dimostrazioni clamorose o di fatti tali che costringano il presidio francese ad un'attitudine ostile alla popolazione. Ma una serie di fatti, d'indole puramente passiva, e tuttavia significanti un'attitudine, per parte della popolazione romana, quale fu sperimentata non sempre infelicemente in Lombardia e nel Veneto, potrebbero, a mio giudizio, far procedere la questione. Nigra



Parigi, 4 giugno 1862 (in francese)

Il Principe Napoleone Bonaparte parte stasera per Firenze non per la via di Marsiglia ma per quella di Susa. Vi prego di far dare gli ordini opportuni alle dogane.

L'Arcivescovo di Parigi ha rifiutato il permesso di celebrare l'anniversario della morte del Conte di Cavour. Nigra



Torino, 5 giugno 1862 (confidenziale e riservato)

Ricevetti a suo tempo le sue confidenziali e riservate del 26 maggio; e due in data del 29 e confidenziale del 2 giugno corrente, a cui non tardo a rispondere onde Ella abbia un indirizzo, e una norma in questa laboriosa questione di Roma.

Veggio non senza rammarico abbandonato il progetto dell'Imperatore. Su questo particolare le comunicai il mio modo di vedere, segnatamente nella lettera privata del 24 aprile. Non occorre per ora parlarne. Quell'abbozzo tutto che informe, sconnesso, incompleto era pure un punto di partenza che avrebbe potuto condurre a qualche cosa. Ora ci troviamo colle mani vuote.

Ella mi dice che il Sig. Thouvenel sta elaborando alcune proposizioni che sarebbe in grado di comunicarmi fra qualche tempo. Se esse girano intorno ai tre punti che mi accenna, cioè impegno da nostra parte di rispettare e far rispettare lo *statu quo* del territorio pontificio, ripartizione proporzionale del debito pubblico, e sgombro del territorio pontificio fra un dato tempo, Io presumo che il nostro Governo non sarebbe alieno dall'accettarne la disamina, e far loro buon viso. Ma poi Ella accenna pure che lo sgombro sarebbe soggetto a certe condizioni, Cioè dell'assicurazione che il Governo di Roma riformerebbe lo stato in modo da non necessitare più intervento straniero, e che più nulla avrebbe da temere dall'opposizione dei Romani dopo effettuata la partenza dei Francesi. Questa certezza in modo assoluto non si conseguirà mai; né il Papa riformerà lo stato, né i Romani s'acqueteranno della loro situazione. Il tutto dà a credere che le condizioni interne politiche e finanziarie di Roma peggioreranno anzi di giorno in giorno; quindi produrranno le ragioni di malcontento, quindi indefinita e indefinibile l'epoca dello sgombro dei Francesi, quindi impossibile ogni giorno più la soluzione finale della questione.

No, non mi sembra questa clausola avanzare per nulla lo scioglimento. Anche dato che i Romani s'acquetino, la Corte di Roma susciterà essa medesima agitazioni onde procrastinare lo sgombero. Convieni, a mio credere, determinare l'epoca sia di sei mesi, sia d'un anno anche. Ritenga questo, Sig. Cavaliere e credo che Ella non durerà fatica a renderne capace il Sig. Thouvenel. Finché vi sarà in Roma una sola compagnia francese vano è sperare riforme, vanissimo lusingarsi che la Corte di Roma voglia accondiscendere a trattare con noi. Se all'opposto sgombrato il territorio pontificio la Corte di Roma si trova sola a fronte delle popolazioni, e col Regno d'Italia che la circonda e la preme, sorgerà indubbiamente un partito nel Collegio Cardinalizio che avviserà esser conveniente calare ad accordi col Re d'Italia.

Il procedimento da seguirsi parmi pertanto quello di fare una convenzione col Governo francese riguardante lo sgombro ad epoca determinata e sotto certe condizioni accettate da noi. Immediatamente dopo questa convenzione o contemporaneamente i due Gabinetti di Parigi e di Torino s'intenderebbero sulle basi principali d'un accordo tra il Papa e il Re d'Italia, che questi offrirebbe di negoziare direttamente colla Corte di Roma e sotto gli auspici di Francia.

Vi sarebbero perciò due atti tra sé ben distinti, una convenzione formale contenente le condizioni dello sgombro, e un accordo preventivo tra la Francia e noi per determinare le basi d'un accomodamento eventuale tra noi e il Papa. In questo modo la Corte di Roma sarebbe forzata a pensare seriamente ai suoi casi nell'alternativa, cioè di dare ai Romani le soddisfazioni possibili onde renderne il suo dominio tollerabile, o di accettare le trattative dirette con noi. La Francia non lascerebbe dietro sé l'incognito, noi saremmo legati dalla convenzione e rispetteremmo lo *statu quo* ben inteso nei limiti concessi dagli usi internazionali, e saremmo egualmente vincolati alla Francia per gli ulteriori accomodamenti tra noi e Roma.

Ecce a sommi capi il mio pensiero. Ne faccia quell'uso discreto che Ella stima.

Io intanto non cesso di mettermi in grado di poter formulare a suo tempo qualche proposizione in questo senso. Ma preferisco che il Sig. Thouvenel abbia gli onori della iniziativa. Il Re scrive direttamente all'Imperatore, il Presidente del Consiglio al Principe Napoleone. Durando

P. S. - Penseremo ai corrieri, ma per ora può telegrafare occorrendo urgenza, e gli spediremo un corriere.



Parigi, 7 giugno 1862 (confidenziale)

Ho l'onore di trasmettere all'E.V. due documenti che mi furono comunicati dal Signor Boittehle in modo affatto riservato.

Quantunque una parte di essi sia già stata da me portata a cognizione del Ministero, credo mio dovere di chiamare l'attenzione di V.E. su questa comunicazione.

Unisco pure al presente dispaccio una lettera statami mandata via mezzo sicuro ed a sigillo alzato dal R. Ministro a Londra intorno al Denis Bellenot ed ai disegni che gli si attribuiscono di attentare alla vita del Re. Mi affrettai a darne partecipazione al Sig. Boittelle, Prefetto di Polizia, il quale diede immediatamente gli ordini necessari per una rigorosa sorveglianza di codesto individuo ove esso si trovi ancora in Francia, e promise di comunicarmi tutti i ragguagli che potrà procacciarsi a questo proposito.

In mancanza d'un'occasione sicura e non potendo confidare alla posta questa spedizione, mando in corriere il Conte Sormani Moretti, segretario di questa Legazione. Prego V.E. di volerlo rimandare al più presto a Parigi, non potendo in questo momento privarmi del concorso di nessuno degli impiegati posti sotto i miei ordini. Nigra

ALLEGATO I

GIUSEPPE MAZZINI A MAURIZIO QUADRIO, DIRECTEUR DE *L'UNITA ITALIANA*

À MILAN, SOUS LE COUVERT DE M.me FRANCESCA B. ROSSO,

STRADA S. SOFIA, N. 4410 , À MILAN

(Traduction) Londres, 24 Mài.

J'ai tes lettres jusqu'à celles du 21 et la copie chiffrée. Bon! Je ne suis pas certain que 47 (Garibaldi) tende maintenant à 2 (Rome). Le Com. de 20 (Comité de Genes?) y tend sottement malgré les conventions avec moi ne réussira à rien et gâchera le temps et l'argent. Moi, je persiste dans le premier plan et je continuerai à en préparer l'exécution. Mais toute la question est dans les moyens.

...

De toute façon, il faut continuer de révolter. Nous avons, il m'est pénible de le dire, mais j'en suis convaincu, sept ou huit mois devant nous; profitons-en. Nous ne pouvons faire l'impossible. Ce n'est qu'à force de désappointements (disinganni) que les Italiens les Comités et peut être Garibaldi viendront à nous. V. (Carlo Venturi) dépensera par habitude plus que *ce* qu'il doit dépenser, mais il n'y a pas de calcul de sa part. Je crois le connaître et je crois que ses accusateurs ont tort. Je le crois honnêtement et résolument nôtre. Avec le Comité de 20, et spécialement avec 91 (Nullo) cherches si l'occasion se présente, à persuader l'impossibilité de l'action sur 2 (Rome). Il est possible qu'ils ne voient pas que 34 (l'ape) en Europe dépend de 75 (France) sur 57 (Empereur)! De toute façon, sans unité de point objectif, il est inutile de parler de concorde.

Je ne voulais pas t'interdire de discuter avec un *Diritto*; j'ai trouvé mal l'insinuation qu'il était avec le Ministère; aujourd'hui vous êtes dans le même cas: vous avez reproduit la proclamation de *l'association émancipatrice* et vous n'avez pas été saisis, tandis qu'un *Diritto* l'a été. Ses articles, dans leur sphère, sont aussi hardis que les vôtres; et si vous avez un peu de prudence, le Gouvernement nous le jettera dans les bras quoique te disent ces deux excellents, mais rageurs et exclusifs, Bottero et Brusco.

N'oubliez pas que la République ne peut sortir que d'une insurrection européenne. Action veut dire pour nous, aujourd'hui, république rapprochée (*Azione per noi oggi vuoi dire repubblica riavvicinata*).

ALLEGATO 2.

UN INVIATO DI GARIBALDI A GARIBALDI

17 Mai 1862.

J'ai vu Jobbé Duval; je lui ai dit ce que vous m'aviez chargé de lui faire connaître. Voici sa réponse: on ne faut pas songer à un travail actif, à un concours insurrectionnel à moins qu'il ne survienne une occasion *quelconque* de nature à secouer l'apathie qui existe momentanément; mais les manifestations sympathiques de la part de la jeunesse studieuse de Paris et des principales villes de France ne feront pas défaut. J. Duval en parlera aujourd'hui même à Arago qui est l'homme qui a le plus d'influence sur les écoles. J. Duval dit que le mécontentement à l'égard du Gouvernement impérial va en augmentant tous les jours. Il ne croit pas que Napoléon veuille agir directement contre l'Italie; il le croit trop rusé pour cela; il fera tous ses efforts pour rendre les manifestations dont je viens de parler imposantes du moment où votre nom apparaîtra dans une entreprise quelconque.

Il dit qu'il existe en France une fraction du parti Républicain à laquelle ne sourit pas votre intelligence avec le Roi, j'ai causé longuement avec lui sur ce sujet et je lui ai développé les raisons que vous avez pour agir ainsi; il a paru convaincu et m'a promis d'être, auprès de cette fraction, votre interprète. Blind est hors de Londres; je le verrai demain soir et je ferai tout ce qui dépendra de moi. Mazzini était décidé à partir demain. Ce matin est arrivée la malheureuse nouvelle de l'arrestation de cent des nôtres à Brescia et d'une émeute à Bergame; il suspend son départ et attend des nouvelles de vous sur vos projets ultérieurs. Il croit que si vous pliez, vous perdez votre prestige sur les masses; il vous conseille de tenir ferme et de dire hautement votre *Quos ego*. Cela étant, il est prêt à marcher avec vous et abandonnera tout commandement; il fera cet abandon d'autant plus volontiers qu'il ne consentira jamais à dire c Italie et Victor Emmanuel •, mais il fera tout ce qui dépendra de lui pour aider et faciliter vos opérations. J'ai été moi-même abasourdi à la lecture de cette dépêche et j'ai été furieux de ne pas m'être trouvé là à l'heure du péril. Je n'ose croire que ce sera la fin de l'entreprise et je dirai, pour ne pas rendre illusoire ma mission, que ce mouvement était *une feinte* de votre part. Réellement j'espère que cela est. Le fait est - je n'ose y penser - que si le dit mouvement et l'opposition du Gouvernement *officiel* motivaient une suspension dans l'action, il serait prématuré d'envoyer des émissaires en Allemagne.

Veillez me donner des instructions par le télégraphe et remettre à Frigerio une des phrases suivantes: Spedite musica senza parole. - Cela voudra dire que je dois continuer ma mission suivant vos instructions précédentes. Spedite musica con parole. - Voudra dire de suspendre le départ et

d'attendre une lettre. Spedite musica e fascicoli. - Voudra dire de retourner vers vous sans attendre de lettre et en faisant d'abord la commission dont vous m'avez chargé auprès de Blind. Mazzini étant ici, me facilitera beaucoup les relations avec les Allemands.



Parigi, 7 giugno 1862

M'affretto ad accusarle ricevuta della lettera confidenziale e riservata che mi mandò per mezzo del Cav. Pomba. Deploro, al par di Lei, il ritiro del progetto dell'Imperatore. Ma qui tutti l'han combattuto. Io fui il solo a pronunziarmi (ben inteso colla debita riserva) in favore di questo progetto. Thouvenel, il Principe Napoleone, Rouher, La Valette furono d'accordo nel respingerlo, e credo abbiano avuto torto. Tuttavia il progetto, benché ritirato per ora, potrà tornare sul tappeto.

Io conosco un po' l'Imperatore e so che difficilmente rinunzia alle sue idee. Per ora non v'è altro da fare, parmi, che insistere sull'allontanamento dei Borboni da Roma, e tentare di far adottare il modo di procedere ch'Ella suggerisce. Porterò le di Lei idee a notizia del Sig. Thouvenel e gliene scriverò poi. Le istruzioni date al La Valette hanno questo di buono, che lasciano intatto il risultato del suffragio universale, che lasciano intravedere l'eventualità dell'evacuazione di Roma, e che constatano apertamente i diritti delle popolazioni Romane. Quest'ultima clausola, come le scrissi, parmi di natura tale da impegnarci a seguire una nuova tattica. Perché le popolazioni romane non potrebbero giovarsene, facendo un'opposizione legale ed anche extralegale ma ordinata e tranquilla? Non potrebbero, p.e., negare le imposte?

Non so se la cosa sia possibile ma chiamo la di Lei attenzione speciale su questo punto. Nigra



Parigi, 9 giugno 1862 (confidenziale e riservato)

Il Marchese di La Valette deve essere giunto a Roma. Nessun rapporto importante è qui atteso da lui prima di qualche giorno. Il modo di procedere che il Governo Imperiale si propone di tenere sulla Questione Romana può sommariamente indicarsi come segue: L'Ambasciatore di Francia dopo passati alcuni giorni dal suo arrivo in Roma farà al Governo Pontificio una comunicazione (scritta o verbale) per partecipargli che l'occupazione francese non può durare perpetuamente e per consigliare quindi la Santa Sede a mettersi in misura, in vista dell'eventualità della cessazione dell'occupazione, di governare i suoi popoli senza intervento di truppe straniere. Il Governo Francese prevede che la risposta del Governo Pontificio non sarà soddisfacente. Allora il Sig. Thouvenel proporrà all'Imperatore d'intendersi direttamente col Governo Italiano, mediante un accordo poco dissimile dall'antico progetto di trattato, stato proposto al Conte di Cavour e del quale pregiomi ad ogni buon fine d'unire un estratto. Ho detto poco dissimile giacché ho ragione di credere che nel nuovo progetto si fisserebbe l'epoca del ritiro delle truppe francesi, e d'altra parte il Sig. Thouvenel non m'ha fatto menzione di clausole concernenti l'armata papale. Nigra

ALLEGATO.

1. - Un arrangement direct serait conclu entre la France et l'Italie.

2. - La France ayant mis le Pape à l'abri de toute attaque, ses soldats évacuent Rome.
3. - L'Italie s'engagera de ne pas attaquer et dempecher, meme par sa force, toute attaque venant de l'estérieur contre le territoire actuel du Pape.
4. - Le Gouvernement Italien s'interdira de faire toute réclamation contre l'organisation d'une armée papale composée meme de volontaires catholiques, étrangers, tant que cette armée ne monterait pas à plus de dix mille hommes.
5. - L'Italie se déclarerait prete à entrer en arrangement avec le Gouvernement du Pape, pour prendre à sa charge la part proportionnelle qui lui reviendrait dans les charges des anciens Etats de l'Eglise.



Parigi, 9 giugno 1862 (confidenziale)

S.A.I. il Principe Napoleone mi ha pregato di far pervenire per mezzo sicuro all'alta sua destinazione l'unita lettera diretta a S. M. il Re. Non avendo avuto ieri e non avendo oggi nessuna buona occasione per Torino, e non volendo d'altra parte ritardare di soverchio questo messaggio, piglio il partito di spedire in corriere il Capitano di artiglieria Hawermann che dal Ministero della Guerra fu posto a disposizione di questa Legazione. Voglia l'E.V. avere la bontà di far rimettere senza indugio questa lettera del Principe a S. M. il Re.

Prego V. E. di dare gli ordini perché siano rimborsate al Capitano Hawermann le spese di viaggio. Nigra



Torino, 10 giugno 1862

Dal conte Sormani ho ricevuto la sua lettera particolare del 7 corrente, e le altre carte riferentesi al giovine Bellenot, trasmessegli dal sig. marchese d'Azeglio. Sta bene. Le disposizioni sono state date; forse in tutto questo vi è una mistificazione. Vedremo.

Sulla questione Romana non vedo altro da farsi per il momento che aspettare le notizie di La Valette, e l'effetto che può fare nel mondo cattolico il pseudo Concilio di Roma. Ella mi parla di una agitazione legale o semi legale da promuoversi in Roma, e mi accenna il rifiuto delle imposte. Ho passato metà della mia vita in agitazioni civili; ho visto più volte tentato, ma sempre indarno questo espediente.

Io aspetto le proposte del Conte di Thouvenel, le spero accettabili; se no farò un controprogetto sul sistema che le ho accennato nel mio dispaccio riservato del 5 giugno. Mi va da qualche tempo frullando nel cervello un pensiero temerario forse, ma che stimo potersi esaminare. La convenzione che io propongo di farsi colla Francia per lo sgombro delle truppe Francesi dovrà essere sottoposta al Parlamento perché reca *onere alle finanze*.

Perché contemporaneamente, e ben inteso, dopo concerti colla Francia, non porteremmo arditamente la gran questione al Parlamento chiedendo facoltà di trattare con Roma su certe basi? Quale influenza non eserciterebbe sul cattolicesmo una misura di questa sorte, insolita, è vero, nella diplomazia, ma tale da attestare al mondo la nostra ferma risoluzione di offrire al Papato condizioni accettabili? Non sarebbe questo un gran mezzo per acquietare le coscienze e ispirare fiducia?

E tolto di mezzo questo ostacolo delle diffidenze cattoliche non sarebbe disimpigliata l'azione della Francia certa così di non lasciare dietro sé a Roma la rivoluzione, ma le probabilità di un accordo tra noi e il Papa?

Non è questo il momento di esaminare per ora questo punto né di comunicarlo al Conte Thouvenel, ma Io desidero conoscere quello che ne pensa Ella. Questa questione non va trattata colle forme ordinarie della diplomazia. È una cosa *sui generis*, che richiede mezzi speciali. Persuaso il cattolicesimo che alle quiete forme d'un potere temporale insostenibile si può sostituire altri elementi di garanzia pel potere spirituale, la causa è vinta. Ora quali altri mezzi più potenti che quelli d'una solenne pubblicità e di un dibattito particolare seguito da una legge in tutte forme? Quante proposte si son fatte per tutte le vie, nessuna produsse effetto veruno. Parliamo direttamente al cattolicesimo; convinciamolo; se il Papa non si arrende, noi almeno avremo tentata ogni via. La Provvidenza e la disperazione degli Italiani faranno il resto. Durando



Parigi, 12 giugno 1862 (in francese)

Il Gabinetto di Pietroburgo ha annunciato al Governo Francese che riconoscerà l'Italia non appena una comunicazione del Governo Francese gli darà assicurazione che la scuola dei Polacchi sarà sciolta. Non si oppone a che i Polacchi continuino a trovar rifugio negli Stati di S. M. e che siano ammessi alle scuole del Regno, ma desidera che non vi sia una scuola speciale polacca. Benedetti deve farvi una comunicazione a questo riguardo. Se il Governo di Pietroburgo ottiene una risposta soddisfacente il riconoscimento avrà luogo senza ritardo. La Convenzione di Navigazione sarà firmata domani. Scialoja partirà subito dopo. Nigra



Torino, 13 giugno 1862 (in francese)

Ricevuto il vostro dispaccio di ieri e la comunicazione di Benedetti per il riconoscimento della Russia. Da oggi stesso andremo ad occuparci di spianare le difficoltà e abbiamo piena confidenza di poter conciliare i desideri della Russia con riguardo agli infortuni politici. Dopo domani al più tardi partirà l'ufficiale di artiglieria con la nostra comunicazione ufficiale per voi ed il gabinetto francese a questo riguardo. Noi ritorneremo sul Trattato di Commercio all'arrivo di Scialoja e faremo il possibile per raggiungere lo scopo in maniera conveniente. Ringraziate in modo particolare il Signor Thouvenel per i suoi buoni uffici. Durando



Parigi, 13 giugno 1862 (in francese)

La Convenzione di Navigazione è stata firmata oggi. Scialoja è partito stasera. Fate in modo da rinviarlo con le istruzioni per firmare il Trattato di Commercio che al momento ha un alta rilevanza politica. Credo sia conveniente che nella comunicazione che mi farete sul soggetto del riconoscimento della Russia vi sia un cenno di ringraziamento per l'Imperatore. Nigra



Torino, 15 giugno 1862 (confidenziale)

Ricevetti la sua confidenziale e riservata n. 78. Già conoscevo il piano che mi indica quasi identico a quello proposto al Conte Cavour (dal Principe Napoleone) il 13 aprile 1861. Ella già sa quale sia la mia opinione sul complesso del medesimo, e posso anche dire che il Consiglio non dissenterà dall'accettarne le basi, salvo naturalmente qualche restrizione o nuova redazione. Quando verrà il caso di ventilarlo ufficialmente avrà istruzioni in proposito. Ma già fin d'ora posso dirle che quella clausola dell'art. 4° con cui si vorrebbe interdette al Governo Italiano di far richiami sull'ordinamento dell'esercito papale, - *composé meme de volontaires catholiques étrangers* -, sarà per noi sorgente di gravi imbarazzi. È vero che sarebbe limitato a 10.000 uomini, e sta bene. Ma sotto il nome di volontari cattolici noi potremmo avere nel maggior centro strategico dell'Italia 10.000 Austriaci o Spagnoli. Converrà dunque modificare questa disposizione, se pur non toglierla affatto; giacché se questa restrizione di 10.000 ci è favorevole, è però tale da offendere in certo modo l'autonomia dell'attuale Stato Pontificio che si vuole rispettare.

Per ora mi accontento di queste indicazioni; però se gliene viene il destro veda di intrattenerne il Sig. Thouvenel. Riceverà la nota sul riconoscimento della Russia. L'ho comunicata ufficiosamente al Sig. Benedetti. Credo che sia nei termini desiderati. Ella potrà anche farla leggere preventivamente al Sig. Thouvenel e se vi trova qualche cosa a ritenere lo telegrafi subito e ne avrà pronta risposta. Durando



Torino, 16 giugno 1862 (in francese)

La nota per la Russia partirà stasera. Il Consiglio deciderà domani sul Trattato di Commercio e Scialoja potrà partire domani sera con nuove istruzioni. Durando



Torino, 16 giugno 1862 (riservato) (in francese)

Con la nota allegata che vi invio per essere consegnata al Signor Thouvenel, il Governo del Re assume vis-a-vis col Gabinetto di Parigi e di St. Pietroburgo gli impegni più formali che la nostra attitudine verso l'emigrazione Polacca cesserà di essere oggetto di preoccupazione per la Russia. Aggiungo qui qualche altra considerazione di cui potete ugualmente informare il Signor Thouvenel. Noi speriamo di poter chiudere la scuola polacca prima forse che il Gabinetto di St. Pietroburgo abbia ricevuto comunicazione della nota suddetta. In ogni caso vi telegraferò non appena la chiusura avrà luogo affinché questo Gabinetto possa indirizzare a quello di Parigi, nel più breve tempo possibile, la risposta, che dopo di ciò, riterrà opportuno di fare.

Se poi questi giovani vorranno continuare gli studi nei nostri Istituti pubblici, noi regoleremo le cose in guisa che possano venire individualmente ricevute. Sussidi saranno garantiti per questo scopo.

Coloro, e saranno forse in maggioranza, che preferiranno lasciare il nostro paese, potranno farlo: il Governo fornirà loro, se necessario, l'aiuto necessario. Durando

ALLEGATO.
DURANDO a NIGRA
16 juin 1862.

M. Benedetti est venu nous donner communication confidentielle des ouvertures qu'a faites depuis quelque temps le Gouvernement de l'Empereur auprès du Cabinet de St. Pétersbourg dans le but de l'amener à renouer avec le Royaume d'Italie les rapports malheureusement interrompus depuis 1860. Je dois avant toute chose vous prier, Monsieur, de vous faire auprès de S. M. l'Empereur l'interprète des sentiments de reconnaissance que nous inspire la sollicitude qu'il n'a cessé de manifester pour que l'Italie eût la paix qui lui appartient parmi les puissances européennes. Afin de seconder ses intentions bienveillantes et de faciliter encore les bons offices de son Gouvernement dans les négociations qui nous regardent et au succès desquelles le souvenir de liens d'amitié qui nous ont si longtemps unis avec la Cour de Russie nous fait attacher un prix tout particulier, je vais, Monsieur, répondre de la manière la plus catégorique aux demandes qui font l'objet des dernières communications de M. Benedetti. Le Cabinet de St. Pétersbourg semble se préoccuper avant tout de l'importance que peuvent avoir les éléments révolutionnaires dans la Péninsule, ainsi que des moyens de répression que nous sommes en mesure ou en disposition d'employer pour en conjurer les périls.

J'ai eu l'honneur de vous adresser de Naples, en date du 19 Mai dernier, une note circulaire ayant trait aux tentatives qui venaient d'avoir lieu sur quelques points de nos provinces septentrionales. Il ressort de cette pièce que le Gouvernement a l'intention aussi bien que les moyens de réprimer tout acte de nature à compromettre nos rapports internationaux, et que l'accomplissement de cette tâche lui est d'autant plus aisé qu'il se sait appuyé par l'opinion publique en Italie.

Veillez, Monsieur, donner à M. Thouvenel une copie de cette Note, et le prier de la faire tenir au Cabinet de St. Pétersbourg.

Les discussions récentes de la Chambre des Députés et la majorité imposante qui a donné au Ministère l'appui de ses votes dans la séance du 6 Juin viendraient encore fortifier, s'il en était besoin, les dispositions du Gouvernement. Une loi présentée déjà au Parlement viendra bientôt restreindre dans de justes limites l'action des associations politiques, et donner au pouvoir exécutif des facultés mieux définies pour les empêcher d'usurper les prérogatives des pouvoirs constitués. Ainsi se trouvera complétée la série des moyens qui permettent au Gouvernement de répondre, devant l'Europe, du plein exercice de l'autorité qui lui appartient soit pour la consolidation de l'ordre intérieur, soit pour le maintien des bonnes relations avec les puissances étrangères.

Tout ce qui précède, Monsieur, me paraît de nature à rassurer entièrement le Cabinet de St. Pétersbourg sur les vues du Gouvernement du Roi. Le même Cabinet paraît aussi se préoccuper de la présence et de la conduite de l'émigration Polonaise dans le Royaume; il manifeste le désir que les conciliabules dirigés contre l'intégrité de l'Empire Russe soient interdits, que le Gouvernement ne permette la formation d'aucune légion de Polonais, et qu'enfin l'école spéciale qu'ils ont instituée sur notre territoire soit fermée.

Les vœux exprimés par le Gouvernement Russe sont conformes aux usages établis entre toutes les nations civilisées. Le droit sacré d'asile, et les égards dus à l'infortune politique ne doivent devenir chez aucune d'elles un péril pour la sûreté des autres Etats. Nous n'avons donc point de difficulté à donner des éclaircissements complets sur les points indiqués par la Russie.

Il n'est point à notre connaissance que des conciliabules de Polonais dirigés contre l'intégrité de l'Empire Russe aient été tenus sur notre territoire. L'interruption de nos relations avec la Russie n'eût pas été, à nos yeux, une raison de tolérer des menées de ce genre; on ne saurait donc s'arrêter à la supposition que nous puissions les permettre lorsque nos bons rapports avec cette puissance seront renoués. Le Gouvernement n'a jamais autorisé par le passé la formation d'une légion Polonaise; il peut moins que jamais en être question pour l'avenir, la Russie peut en être assurée. Pour ce qui regarde l'école spéciale des Polonais le simple énoncé des faits suffira à faire connaître quelles ont toujours été nos intentions. Les événements de 1859 ont attiré en Italie un certain nombre de jeunes gens soit de la Pologne, soit des contrées limitrophes. Une association privée,

formée dans l'émigration, voulant soustraire ces jeunes gens aux dangers de l'oisiveté fonda pour eux une école spéciale qui fut ouverte à Gènes et qui compta bientôt une centaine d'élèves. Cependant le Ministère actuel jugea qu'il n'était pas sans inconvénients que le siège de cette institution fut dans une ville telle que Gènes qui est particulièrement sujette à l'influence des partis politiques. L'un des premiers actes de ce Ministère fut donc d'engager les fondateurs de l'établissement à le transférer à l'intérieur dans une résidence mieux appropriée sous tous les rapports au but qu'eux-mêmes se proposaient, ce qui fut exécuté en effet. Depuis, les Directeurs de l'école ont reconnu les difficultés matérielles et morales d'une telle institution qui sera dissoute vers le commencement de Juillet, époque de la clôture des cours, et ne sera plus rouverte.

Ces explications dont la netteté et la franchise seront appréciées sans doute, témoigneront de notre désir de voir se rétablir bientôt par l'entremise de S. M. l'Empereur des Français les anciens rapports entre le Gouvernement de l'Empereur de Russie et celui de S. M. notre Auguste Souverain; elles auront aussi pour résultat, j'en ai la confiance, de prévenir toute cause de refroidissement entre deux nations dont la bonne harmonie intéresse à un si haut degré la prospérité de l'une et de l'autre.

Veillez, Monsieur, donner lecture confidentielle de la présente dépêche à M. Thouvenel et lui en laisser une copie.



Parigi, 18 giugno 1862 (in francese)

Ho comunicato il dispaccio sulla Russia inserendo, su consiglio di Thouvenel, una frase di complimento per la Corte di San Pietroburgo. Ve ne rendo conto col corriere di oggi. Nigra



Parigi, 18 giugno 1862 (confidenziale)

Per mezzo del Capitano Hawermann ho ricevuto oggi il dispaccio di Gabinetto del 16 giugno corrente, con cui l'E.V. m'incarica di rispondere al Governo Imperiale intorno alla comunicazione fattale dal Sig. Benedetti relativamente ai negoziati intavolati dal Gabinetto delle Tuileries con quello di Pietroburgo pel riconoscimento del Regno d'Italia.

Ho dato lettura e copia di questo dispaccio e della Circolare annessa, al Sig. Thouvenel, il quale trovò la risposta del Governo del Re convenevole ad un tempo e soddisfacente. Il Sig. Thouvenel comunicherà, dopo aver presi gli ordini dell'Imperatore, il contenuto di questi documenti al Gabinetto di Pietroburgo, e non dubita che in seguito a questa comunicazione ogni ostacolo sia tolto al riconoscimento. Il Sig. Thouvenel avrà cura di portare alla conoscenza del Governo del Re la risposta del Governo Russo, sia per mezzo del Sig. Benedetti, sia per mezzo della Legazione Italiana in Parigi. Nigra



Parigi, 18 giugno 1862 (confidenziale e riservato)

Al dispaccio di V.E. sul riconoscimento della Russia ho fatto, d'accordo col Sig. Thouvenel, e in seguito a suo consiglio, alcune leggere modificazioni, puramente di forma, di cui passo a renderle conto. In primo luogo furono tolte le parole *de quelques pièces*, perchè il Sig. Thouvenel non giudica prudente che si dica in un dispaccio ufficiale destinato ad esser portato a notizia del Governo Russo, che furono comunicati al Governo del Re gli stessi dispacci di Pietroburgo.

In secondo luogo il Sig. Thouvenel consigliò d'aggiungere una frase di complimento per la Corte di Russia; e questa frase, posta dopo le parole: *dans les négociations qui nous regardent*, fu concepita nei termini seguenti: « *et au succès desquelles be souvenir des liens qui nous ont si longtemps unis à la Cour de Russie, nous fait attacher un prix tout particulier* ». Infine furono mutate, anche per consiglio del Sig. Thouvenel, le parole: *deux nations* in quelle di *deux pays*.

Queste modificazioni e aggiunte non mi parvero di natura a provocare nuove istruzioni, e ho creduto utile anche per evitare un nuocevole indugio, di dar corso senz'altro al dispaccio così modificato. Spero che l'E.V. vorrà darmi la sua approvazione e rimandarmi ad un tempo l'originale del dispaccio stesso contenente le mutazioni introdotte, e munito della sua firma. Nigra



Torino, 23 giugno 1862 (in francese)

Portate a conoscenza del sig. Thouvenel che la Scuola Polacca sarà chiusa il 26 del corrente mese. Motivi parlamentari ci fanno desiderare che il riconoscimento segue immediatamente la comunicazione di questa notizia. Durando



Parigi, 23 giugno 1862 (in francese)

Ho comunicato a Thouvenel il contenuto del vostro telegramma di oggi; il Ministro spera che questa comunicazione affretterà il riconoscimento della Russia e agirà in questo senso; ma a causa dei negoziati in corso tra Russia e Prussia pensa che la cosa non si potrà fare prima di una quindicina di giorni. Nigra



Parigi, 23 giugno 1862 (confidenziale)

Oggi stesso ho comunicato al Signor Thouvenel il contenuto del telegramma con cui V.E. m'informa che la scuola polacca sarà sciolta il 26 corrente, e che ragioni particolari farebbero desiderare al Governo del Re che il riconoscimento della Russia seguisse di breve intervallo una tale comunicazione. Il Sig. Thouvenel mi rispose che egli credeva in effetti che questa comunicazione gioverebbe a troncargli gli indugi e che il Gabinetto Imperiale agirebbe in questo senso, ma soggiunse che in seguito alle negoziazioni pendenti in questo stesso momento fra Pietroburgo e Berlino non prevedeva che la cosa potesse aver luogo se non fra due settimane. Intanto la comunicazione fu fatta oggi stesso al Gabinetto di Pietroburgo. Questo Ministro degli Affari Esteri, Ella ne può esser certo, mostra il più grande interessamento ad ottenere il riconoscimento della Russia nel più breve termine. L'E.V. ne avrà una prova novella nella determinazione presa dal Governo Imperiale di dare un'altra destinazione al Console attuale di Francia a Varsavia, di cui il Governo Russo non si mostrava contento. Il Gabinetto delle Tuileries lasciò comprendere in questa circostanza a quello di Pietroburgo che questa concessione gli era fatta un pò anche in corrispettivo del riconoscimento.

Alle espressioni di rimpianto usate anche ultimamente dal Gabinetto Russo verso la famiglia dei Borboni di Napoli ed al desiderio manifestato dallo Czar, che la Francia s'interessasse per ottenerle quello che la famiglia stessa chiama restituzione dei suoi beni privati, il Sig. Thouvenel rispose che fintanto che Francesco II sta in Roma il Governo Francese non può convenientemente rinnovare le aperture già fatte a questo proposito al Governo Italiano quando era ancora in vita il Conte di Cavour, ed aggiunse che queste pratiche potrebbero molto più convenevolmente intavolarsi dal Ministro di Russia a Torino, quando Francesco II abbia abbandonato Roma.

Il Marchese di La Valette ebbe occasione di trattarsi più volte col Cardinale Antonelli, ed ebbe sabato scorso un'udienza particolare dal Papa. Quando parlò per la prima volta dopo il suo ritorno al Cardinale Segretario di Stato, questi rispose in senso recisamente negativo alle sue nuove aperture. Ma in seguito il linguaggio del Cardinale divenne più arrendevole e fu prestato più docile orecchio alle proposte dell'Ambasciatore Imperiale. Anche il Papa non dissentì di ascoltare e senza però compromettersi in impegni di qualsiasi natura o dare lusinghe e speranze d'accomodamento, si mostrò, nella forma almeno, molto più pieghevole di quanto si potesse credere. Pare che l'influenza dell'Ambasciatore Austriaco a Roma non sia estranea a questa mutazione di linguaggio e d'attitudine della Corte Romana.

Il Sig. Thouvenel crede egli pure che il Gabinetto Austriaco, avendo avuto voce delle nuove pratiche di cui il Marchese di La Valette era incaricato, abbia fatto consigliare al Papa il contegno nuovo che assunse in questa circostanza. In questa udienza il Marchese di La Valette espose al Papa la proposta contenuta nelle sue istruzioni.

In una udienza che avrà luogo in questi giorni, avrà probabilmente la risposta definitiva di Sua Santità.

Il corriere contenente i dispacci relativi alla prima udienza non giunse finora a questo Ministero degli Affari Esteri. Nigra



Parigi, 25 giugno 1862 (confidenziale riservato)

Vengo assicurato da sorgente degna di fede che il Partito Mazziniano intenda provocare prossimamente in Grecia un moto rivoluzionario. Mi vien detto parimenti che il Generale Garibaldi abbia fatto chiamare presso di sé qualche suo ex-ufficiale che si trova attualmente in Parigi, e mi fu nominato un certo Maggiore Scott.

Ne informo per ogni buon fine l'E.V. Nigra



IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MELEGARI,
AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA
CONFIDENZIALE s. n. *Torino, 28 giugno 1862.*

In risposta al suo dispaccio del 18 corrente n. 81 (confidenziale e riservato) mi pregio di spedirLe il dispaccio sul riconoscimento della Russia colle modificazioni ed aggiunte che la S. V. Ill.ma fece d'accordo col Sig. Thouvenel per essere conservato negli Archivi della Legazione.



IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
A VITTORIO EMANUELE II
Parigi, 29 giugno 1862, ore 12,40 (per. ore 13,55).

Il Ministro del Portogallo mi annuncia ufficialmente che il Re suo Sovrano ha inviato a V.M. il 22 corrente una lettera per pregarla di fargli l'onore di accordare la mano della sua augusta figlia la Principessa Maria Pia.



Parigi, 29 giugno 1862 (in francese)

Gortschakoff ha annunciato al Ministro di Napoli a San Pietroburgo che il Governo Russo si accingeva a riconoscere l'Italia. Il corriere che deve portare a Parigi la risposta della Russia è atteso per mercoledì. Thouvenel non ha alcun dubbio sul senso favorevole di questa risposta. Il Ministro mi ha annunciato che la risposta del Governo Pontificio alle proposte di La Valette è di natura tale da escludere ogni speranza di negoziati con Roma. Per non compromettere la posizione che questa risposta della Corte di Roma fa a Francia ed Italia, Thouvenel pensa che sarebbe assolutamente necessario impedire le dimostrazioni che il Partito Mazziniano tenta di organizzare a Roma e fuori. Il Colonnello Pianciani è uno degli organizzatori e tenta di ottenere la partecipazione di Garibaldi. Nigra



Torino, 30 giugno 1862 (in francese)

Il Ministero ha avuto ieri una maggioranza di 216 voti contro 85 sulla legge dei crediti provvisori. Noi conosciamo i progetti delle dimostrazioni a Roma ed abbiamo preso le misure in nostro potere per deviarle. Garibaldi è in Sicilia e sino a questo momento non ci preoccupa. Abbiamo previsto ogni eventualità interna ed esterna che la sua presenza potrebbe comportare e siamo pronti ad impedire ogni tentativo. Quanto all'invasione di volontari dalle frontiere dello Stato di Roma siamo in guardia ed abbiamo impartito tutti gli ordini necessari. La Scuola Polacca è stata chiusa e le armi ritirate; questi individui si recano in Inghilterra con l'eccezione di 13 che restano qui come immigrati e 4 che desiderano entrare nei nostri Collegi. Comunicare queste notizie a Thouvenel e pregatelo di telegrafare a Pietroburgo. Durando



Parigi, 2 luglio 1862 (in francese)

La risposta favorevole della Russia è arrivata. Attendete prima di darne notizia pubblica che la comunicazione ufficiale vi sia fatta dal Governo Francese. Vi confermo la risposta del tutto negativa del santo Padre. Nigra



Parigi, 3 luglio 1862 (in francese)

Vogliate informarmi se la lettera del Re del Portogallo è arrivata. Nigra



Parigi, 5 luglio 1862 (in francese)

Sono stato informato che il Partito d'Azione sta preparando un nuovo tentativo contro il Tirolo passando per il Canton Ticino. V invio oggi particolari per corriere. Nigra



Parigi, 5 luglio 1862 (confidenziale)

Ho ricevuto ieri sera il telegramma con cui V.E. m'incarica, d'ordine del Re, di far pervenire alla Corte di Pietroburgo le espressioni di rammarico di S.M. per l'attentato commesso a Varsavia sulla persona del Gran Duca Costantino.

Ho adempiuto questa mattina all'incarico affidatomi, pregando il Conte di Kisseleff di volersi rendere l'interprete officioso di questi sentimenti di S.M. presso l'Imperatore di Russia.

Il Conte di Kisseleff assunse volentieri l'esecuzione di questa commissione di S.M. il Re, e ne scrisse per telegrafo a Pietroburgo. Non dubito che l'Imperatore di Russia sarà tenuto a S.M. di questo suo buono pensiero. Nigra



Parigi, 5 luglio 1862 (confidenziale)

Mi affretto a trasmettere qui unita a V.E. una nota rimessami da sicura sorgente, contenente particolari intorno ad un progetto di movimento che si vuol tentare dal partito d'azione nel Tirolo passando pel Cantone Ticino.

Molti nomi e l'itinerario progettato vi si trovano indicati. Prego l'E.V. di fare uso discreto di questa comunicazione. Nigra



IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO, ALL'INCARICATO D'AFFARI A
LISBONA, DELLA MINERVA, E AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

Torino, 6 luglio 1862, ore 11,30

S.M. il Re e S.A.R. la Principessa Maria Pia danno il loro assenso al matrimonio con S.M. il Re del Portogallo; il corriere di Gabinetto partirà domani per Lisbona portatore di una lettera autografa di S.M. in risposta a quella del Re del Portogallo.



Parigi, 7 luglio 1862 (in francese)

Il dispaccio ordinario portato dal corriere Russo sarà comunicato domani a Thouvenel; contiene la risoluzione dell'Imperatore Alessandro di ricevere un inviato del Re d'Italia e di ristabilire le relazioni diplomatiche. Questo dispaccio vi sarà inviato domani. Vogliate mandarmi per telegrafo due parole per Thouvenel che viene a farmi lui stesso le felicitazioni. Nigra



Torino, 8 luglio 1862 (in francese)

Abbiamo ricevuto le comunicazioni importanti relative ai progetti del Partito Garibaldino. Abbiamo di conseguenza preso tutte le misure necessarie. Durando



Torino, 8 luglio 1862 (in francese)

Vogliate ringraziare in maniera del tutto particolare Thouvenel per l'impegno profuso in questo importante affare del riconoscimento della Russia. Ieri verso sera il Ministro di Prussia mi ha letto e dato copia di una nota del Gabinetto di Berlino, in cui il riconoscimento della Prussia non è subordinato che a certe dichiarazioni che abbiamo già fatto pubblicamente relative a Roma e Venezia. Il Re farà, tramite il suo Ambasciatore a Berlino e per lettera autografa, la notifica ufficiale del suo titolo di Re d'Italia e da allora i rapporti saranno ristabiliti senza neppur rinnovare le lettere di accreditamento dei Ministri rispettivi. Penso che nel corso di questa settimana tutto ciò sarà perfettamente regolato. La Prussia ha voluto trattare direttamente con noi, vuole agire indipendentemente dalla Russia, e vuole che ciò si sappia. Fate per ora uso moderato di questa comunicazione. Durando



Torino, 8 luglio 1862 (in francese)

La risposta di Russel (*Ministro inglese ndr*) a Brougham dopo la quale il riconoscimento della Russia sarà sottoposto a certe condizioni che la rendono incerta ha prodotto qui una sfortunata impressione. Dateci dei ragguagli a questo riguardo. Durando



Parigi, 8 luglio 1862 (in francese)

Invio oggi un corriere a Torino con il dispaccio che porta la comunicazione ufficiale del riconoscimento della Russia. Thouvenel invia comunque oggi alla Legazione di Francia a Torino la stessa comunicazione. Nigra



Parigi, 8 luglio 1862 (in francese)

Il dispaccio russo dice che lo Czar in seguito alle assicurazioni ricevute e con lo scopo di aiutare il Governo del Re a continuare sulla strada dell'ordine che persegue è pronto a ricevere un Inviato del Re d'Italia ed a ristabilire le relazioni diplomatiche. Il dispaccio aggiunge che il Governo Russo ha luogo di credere che il fatto menzionato nelle comunicazioni precedenti su presunte confabulazioni fosse veramente esistito e che il Gabinetto di Pietroburgo spera che il Governo del Re vorrà regolare secondo equità la posizione finanziaria di Francesco II se lui consentirà ad allontanarsi dall'Italia. Thouvenel non ha voluto rilevare queste ultime due clausole e dunque non è esatto dire che il riconoscimento è subordinato a delle condizioni. Può essere considerato in questo momento come un fatto compiuto; senza entrare nei dettagli potete smentire l'esistenza di condizioni che la rendono incerta. Nigra



Parigi, 8 luglio 1862 (in francese)

L'Ambasciatore di Russia è venuto di persona a pregarmi di far pervenire al Re i ringraziamenti dello Czar per i sentimenti che S.M. gli ha fatto testimoniare in

occasione dell'attentato al Gran Duca Costantino. Non prendete impegni sulla persona da inviare a Pietroburgo prima di aver ricevuto il mio dispaccio di oggi. Nigra



Parigi, 8 luglio 1862 (confidenziale)

La comunicazione ufficiale del riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Russia, già annunciata per telegrafo, giunse ieri l'altro per dispaccio ordinario all'Ambasciata Russa a Parigi e fu da questa comunicata oggi al Ministro Imperiale degli Affari Esteri. Il Signor Thouvenel mi diede partecipazione del contenuto del dispaccio del Principe Gortchakoff di cui egli non ha ritenuto copia. In detto dispaccio il Gabinetto di Pietroburgo annuncia a quello delle Tuileries che S.M. l'Imperatore Alessandro avendo trovato soddisfacenti le assicurazioni e le spiegazioni contenute nel dispaccio di V.E. del 16 giugno scorso, consente a ricevere un Inviato di S.M. il Re, incaricato di notificargli la costituzione del Regno d'Italia, ed a ristabilire le relazioni diplomatiche tra i due Governi d'Italia e di Russia. Il Principe Gortchakoff aggiunge che la risoluzione dello Czar ha per uno dei suoi scopi principali il pensiero d'aiutare con questo atto il Governo del Re a perseverare nella via d'ordine e di regolare amministrazione da esso seguita.

In seguito alla presente comunicazione ufficiale fattami dal Sig. Thouvenel e che Le sarà rinnovata dalla Legazione di Francia a Torino, l'E.V. potrà provocare gli ordini di S.M. per mandare senza ritardo a Pietroburgo un Inviato della Maestà Sua con incarico di annunciare allo Czar la costituzione del Regno Italiano.

Faccio partire in corriere il Capitano Hawermann con missione di rimettere il presente dispaccio nelle mani di V. E. Nigra



Parigi, 8 luglio 1862 (confidenziale)

Nel dispaccio russo, relativo al riconoscimento, si trovano due clausole che il Sig. Thouvenel si astenne dal rilevare, ma di cui mi diede confidenziale notizia. La prima di queste clausole concerne il fatto asserito precedentemente di conciliaboli che avrebbero avuto luogo in Italia contro la sicurezza dell'Impero Russo. Il Principe Gortchakoff, dichiarando però di non voler tornare sulla questione, mantiene quanto era detto nelle precedenti sue comunicazioni intorno all'esistenza di questi conciliaboli, benché per avventura siano stati ignorati dal R. Governo, ed accenna alla gita a Genova di Mieroslowski.

In secondo luogo il Principe manifesta la speranza che il Governo del Re vorrà regolare, conforme ad equità e giustizia, la posizione finanziaria toccante il patrimonio privato di Francesco II, quando questi consenta a lasciare l'Italia.

Com'ebbi l'onore di dire all'E.V. il Signor Thouvenel si astenne, com'egli stesso m'annunciò, di rilevare questi due punti, di cui il primo trovasi eliminato in seguito alle spiegazioni già date dal Governo del Re, ed il secondo non potrebbe ad ogni modo ammettere discussione, fuorché nel caso di eventualità che ancora non si verificarono.

Io credo quindi che, malgrado questi due appunti, il riconoscimento si deve considerare come incondizionato ed ho ragione di credere che sia egualmente considerato per tale sia dal Governo Francese per cui mezzo fu trattato, sia dallo stesso Governo Russo, essendosi il Barone di Budberg espresso meco in questo senso in risposta alle mie domande. Nigra



Parigi, 8 luglio 1862

Le mando il senso della comunicazione verbale fattami ufficialmente dal Signor Thouvenel sul riconoscimento della Russia. Un'eguale comunicazione Le sarà fatta contemporaneamente dall'Incaricato d'affari di Francia. Il riconoscimento è fatto senza condizioni. Lo Czar si dichiara pronto a ricevere l'Inviato del Re. Solamente il Principe di Gortchakoff, a guisa piuttosto di spiegazione che di recriminazione, osserva che i conciliaboli di cui parlò si riferivano alla gita in Italia di Mieroslowski ed esprime la speranza che il Re si offrirà a regolare la posizione finanziaria privata di Francesco II, quando questi consenta a lasciare l'Italia. Benché questi due punti del dispaccio russo non costituiscano *condizioni*, benché il Sig. Thouvenel abbia dichiarato di volersi astenere dal rilevarli, volli tuttavia domandare al Sig. Budberg alcune spiegazioni in proposito.

Questi mi disse che il Gabinetto di Pietroburgo, accennando i due punti citati, non intendeva di porre condizioni di nessuna specie, bastando quanto al primo le assicurazioni date, e contenendo il secondo un semplice desiderio. Quanto a quest'ultimo, il Sig. de Budberg mi disse che se il Re faceva spontaneamente offrire allo Czar di regolare la posizione privata finanziaria di Francesco II se lascia l'Italia, ciò farebbe favorevolissima impressione sopra l'animo di S.M.I. Aggiunse poi che a suo giudizio Francesco II non accetterebbe nessun accomodamento di tal natura.

Il Sig. Thouvenel non tenne copia del dispaccio russo, ed agì prudentemente, perché così la base del riconoscimento poggerà unicamente sul dispaccio francese nel quale non è fatta, credo, nessuna menzione dei punti suddetti. Il Sig. Stackelberg, sarà scelto dallo Czar per rispondere alla missione che sarà dal Re inviata in Russia, di modo che il Generale suddetto adempirà ad un tempo alla missione straordinaria e poi all'ordinaria e permanente.

Quanto alle persone da inviarsi a Pietroburgo per notificare la costituzione del Regno d'Italia, S.M. il Re potrà scegliere o fra i personaggi politici come Ricasoli, d'Azeglio, Arese, o fra i Generali della sua casa. Voglia però sottoporre a S.M. la sconvenienza che ci sarebbe a mandare a Pietroburgo il glorioso vincitore di Gaeta. Appunto perché vincitore di Francesco II, il generale Cialdini non potrebbe essere scelto convenientemente per questa missione.

L'E.V. sa quanti riguardi ha lo Czar per l'antica casa di Napoli. Bisogna evitare di ferirlo in questi suoi sentimenti. Quale poi che sia la scelta, abbia la bontà di notificarmela per telegrafo. Il Sig. Thouvenel parte per Londra per assistere alla distribuzione dei premi agli esponenti, in mancanza del Principe Napoleone che è arrivato a Parigi e di Rouher che viaggia coll'Imperatore in Alvernia. Nigra



Torino, 10 luglio 1862 (in francese)

Ho ricevuto il vostro corriere. L'Incaricato di Francia è venuto a leggerci il dispaccio di Thouvenel. Va bene. Prenderò immediatamente ordini dal Re per la Missione Straordinaria a Pietroburgo. Attendo oggi un telegramma da Berlino e spero di poter annunciare alle Camere il riconoscimento della Russia, quello della Prussia ed il matrimonio della Principessa Maria Pia tutti contemporaneamente. Rifletterò sul contenuto della vostra lettera particolare relativa alla persona da inviare a Pietroburgo. Durando



CIRCOLARE TELEGRAFICA DEL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO,
AI RAPPRESENTANTI DIPLOMATICI ALL'ESTERO

Torino, 11 luglio 1862, ore 15 (in francese)

Ho comunicato oggi al Parlamento il riconoscimento del regno d'Italia dalla Russia come un fatto compiuto; quello della Prussia come un fatto imminente. Le due camere invieranno una deputazione al Re per felicitarsi del matrimonio della Principessa Maria Pia col Re del Portogallo. Durando



Torino, 13 luglio 1862

Difficoltà gravi per inviare a Pietroburgo uno degli uomini politici che mi indicate. Il Re desiderava mandare Cialdini; al di fuori di lui esistono difficoltà per inviare un altro militare. Parlate con l'Ambasciatore di Russia e fate in modo di aggiustare questa scelta confidenzialmente. Non faremo nulla che possa risultare spiacevole alla Russia e attenderemo le vostre ulteriori informazioni anche se le fa da Pietroburgo. Durando



Parigi, 13 luglio 1862 (in francese)

L'Ambasciatore di Russia ed il Sig. Budberg sono alle Terme, Thouvenel è a Londra, l'Imperatore a Vichy, non credo poter fare una comunicazione, della natura di quelle che V.E. mi ha ordinato, a un semplice Consigliere di Legazione. Vi consiglierai di far chiedere a Londra per telegrafo i consigli di Thouvenel che è stato l'intermediario di tutto il negoziato. Nigra



Parigi, 13 luglio 1862 (confidenziale)

Ho l'onore di trasmettere qua unite a V.E. alcune informazioni intorno a progetti che s'attribuiscono al partito d'azione e a Garibaldi. Faccio questa comunicazione con tutta riserva, benché la sorgente da cui le informazioni mi vengono sia degna di fede. Il Governo del Re saprà senza dubbio discernere quanto di fondato vi possa esistere in esse. Nigra



Parigi, 15 luglio 1862 (confidenziale)

Ricevo da sorgente sicura l'unita corrispondenza di Mazzini che contiene notizie e particolari meritevoli d'esser portati a sollecita notizia del R. Governo. La sorgente di questa comunicazione è degna di tutta fede. L'E.V. non avrà del resto difficoltà a

scoprire nel contenuto e nella forma della corrispondenza stessa il carattere dei documenti che emanano dal celebre agitatore. Nigra



Torino, 17 luglio 1862 (confidenziale)

I giornali Italiani di questi ultimi giorni hanno pubblicato una lettera che il Principe Murat avrebbe indirizzato ad un titolato Napoletano. Pel caso che la S.V. non l'avesse ancora letta Le mando qui accluso un esemplare del giornale il *Diritto* che la dà per intero. Gli atti con cui l'Imperatore ha mostrato all'Europa la sua ferma volontà di mantenere i risultati della gloriosa guerra del 1859, le recenti prove di favore che esso ha date all'Unità italiana, i solenni onori resi al Re durante l'ultimo suo viaggio a Napoli, gli uffizi infine che il Governo Francese ha fatti per ottenere il riconoscimento del nuovo Regno Italiano dalle Corti del Nord ci convincono che l'Imperatore è lungi dall'approvare queste aspirazioni del suo parente.

Ciò nullameno può togliere ogni esca ai partiti e impedire che dal silenzio dell'Imperatore e dai riguardi che La stampa nostra deve usare verso un parente di S. M.I. si tragga argomento a meno esatte supposizioni. Non sembra inopportuno che la S.V. si apra confidenzialmente sopra questo argomento col Sig. Thouvenel onde veda se non fosse il caso che il *Moniteur*, come già fece altra volta, (cioè nel maggio 1861) recasse qualche frase diretta a dimostrare che il Governo Imperiale non approva la parte di pretendente che assume il Principe Murat, ed a rimuovere ogni causa che possa scemare il prestigio dell'unione nostra colla Francia. Aggiungerò poi che il contenuto della accennata lettera del Principe dispensa il Ministero dall'indicare a V. S. quale debba essere il contegno suo nei suoi rapporti eventuali col Principe stesso. Le sarò tenuto, Ill.mo Signore, se m'informerà dell'esito delle sue pratiche a tale riguardo. Durando

ALLEGATO.

DAL GIORNALE IL *DIRITTO*

[14 luglio 1862].

Collochiamo qui, come un'amenità qualunque, una famosa lettera-proclama, che un bell'umore ha avuto la degnazione di mandarci da Firenze col mezzo della posta.

Crediamo che sia lo stesso documento che provocò a Napoli l'arresto del Duca d'Avalos e poscia di un suo fratello non Duca.

Quantunque sia possibile che qualche lievito di Murattismo fermenti nelle Provincie napoletane -e tutto è possibile dopo che s'è visto minacciare di prender corpo il fantasma del Murattismo persino in Sicilia- nondimeno muove il riso codesto pretendente che vuol credere ad inviati, ad associazioni, a partiti, che spasimano per lui. Se la cosa meritasse d'esser presa sul serio, vorremmo consacrare alla meritata infamia codeste mene di una setta separatista e straniera, che vorrebbe minare lo splendido edificio della nostra unità nazionale. Ma la condanna migliore è quella di pubblicare nella sua integrità il buffo documento.

Eccolo: Parigi, 25 giugno.

Caro Duca,

Credo utile ed opportuno rispondere in pari tempo e alle vostre lettere ed alle proposte d'alcuni che da me vennero, dicendosi rappresentanti di politiche associazioni. Voglio formularvi la mia opinione e farvi testualmente conoscere, per iscritto, la risposta da me data verbalmente a questi inviati, acciocché non vengano snaturate le mie parole, fraintesi i miei intendimenti.

A coloro che mi fanno continua ed urgente premura di recarmi nel Regno delle Due Sicilie, osservando che chiamato ed aspettato ivi sono da un partito pronto a sormontare le consorterie e le sette che vanno tiranneggiando, predando e insanguinando l'infelice nostro paese, risposi: "Che dall'acquisto d'un Regno nell'interesse mio e de' miei, non procede la responsabilità della cura che assumerei delle agitate sorti di tanta parte d'Italia; che l'animo mio rifugge al pensiero di suscitare un partito, il quale, per quanto rette e savie fossero le sue intenzioni, vincendo, aggraverebbe forse i vostri mali, percuotendovi di nuove e profonde piaghe; che vado sì altero dello splendore della paterna rimembranza, che a nessun prezzo vorrei oscurarla della minima ombra d'odio cittadino; che nondimeno, se, in virtù dell'ordinarsi spontaneo d'un partito nazionale, a me, potente di tale rimembranza s'aprisse la via di pacificare il Regno delle Due Sicilie, liberandolo da estranea dominazione e restaurandone l'autonomia; Io sarei felice d'accingermi e darmi tutto a tanta impresa; Che ben comprendevo come il popolo delle Due Sicilie, intendesse recuperare la sua Sovranità, senza però disgiungersi dagli altri popoli d'Italia, desideroso anzi di restringersi con loro in alleanza difensiva o in qualsiasi ordine di guarentigie nazionali contro lo straniero. Quanto a coloro che paiono convenire nello stesso pensiero, e m'invisano Deputati per sapere s'io e mio figlio, in caso di felice successo, daremmo alla Sicilia la costituzione dell'anno 1812"

Io ho risposto: Il rispetto delle pubbliche libertà ch'io professo maggiore è del vostro. Comprendo che un Re il quale, per sangue suo, rivendica l'eterno diritto divino, conceda di sua propria individua autorità uno Statuto al suo popolo; ma non comprendo che tale autorità si arroghi un Principe assunto al trono dalla volontà nazionale, scevra, immune d'inganni, di macchinati spaventi e d'ogni genere di corruzione. Veramente quando si mutano gli Stati per ordinarli a libertà, ai soli eletti dal suffragio universale appartiene il supremo diritto di dettare il nuovo patto sociale, e il Principe scelto dal popolo, fatto esecutore della legge, dee schiettamente accettare il patto o respingerlo; dee accettarlo senza occulte mire, e provvedere che sia fedelmente, religiosamente effettuato; ove lo respinga, scenda in pari tempo dal trono.

Tale, o caro Duca, è la mente mia; tale fu la mia risposta, in questa parola compendierò quanto dissi e quanto ora v'ho scritto: non sarò mai strumento d'alcun partito; il pensiero pubblico, la volontà nazionale saranno sempre la mia legge e la scorta mia.

Ricevete ecc. Firmato L. Murat



Torino, 17 luglio 1862

Col corriere di stasera o di domani riceverà un dispaccio relativo alle lettere che va pubblicando il Principe Murat. Veramente Io me ne sarei vendicato abbandonandolo alla riprovazione dell'opinione pubblica e alla sferza del ridicolo.

Ma il mio Collega, M.Pepoli, per ragioni di parentela, e per certe onorevoli suscettibilità come membro del Gabinetto attuale, ha preso la cosa sul serio e mi ha richiesto di far qualche comunicazione al Gabinetto di Parigi al che ho volentieri acconsentito. Ne faccia quell'uso prudente che stimerà. Le nostre cose vanno assai, prospere. Ho già qualche apertura colla Spagna. Mi studio di stimolare la tardigrada Prussia, minacciandola dell'imminenza del riconoscimento Spagnolo come ho fatto coll'esempio della Russia, ed ora mi valgo dell'esempio delle due per controstimolare la Spagna.

Garibaldi segue imperterrito a battere una via che ci conturba noi e lo conduce a qualche miseranda catastrofe. Ora l'ha con Roma; sogna vespri, macchina spedizioni, è un vero allucinato. Ma siamo in guardia; se vuole la guerra civile, l'accetteremo e guai a Lui! Ma intanto non è men vero che la posizione dei Romani diventa ogni giorno più difficile. Il Comitato Romano su cui finora abbiamo esercitato una soda

influenza, potrebbe esaurirsi; è minato dal partito mazziniano ed è difficile che mantenga ancora per molto tempo la sua autorità e faccia argine al torrente. Che ne avverrà da un conflitto fra i francesi e la popolazione romana? Certo il meno sarebbe un ritardo della soluzione; ma il raffreddamento delle simpatie italiane verso la Francia ne sarebbe anche una delle deplorabili conseguenze.

Pensi l'Imperatore che ormai non ha più nulla da sperare dai Clericali i quali aspettano la sua caduta e vedono con piacere le sue difficoltà.

Ho detto a Benedetti che vedesse modo di portarmi al suo ritorno qualche proposta, qualche avvenimento, qualche *principio della fine*. In caso contrario Io non so se potrei astenermi dal prendere qualche iniziativa e rivolgere Io stesso a Parigi delle proposizioni e forse un sistema completo per lo sgombero di Roma per parte dei francesi e per un accordo nostro col Papa.

È impossibile passare la prossima sessione del Parlamento colle mani in tasca. Durando



CIRCOLARE TELEGRAFICA DEL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO,
AI RAPPRESENTANTI DIPLOMATICI ALL'ESTERO
Torino, 18 luglio 1862, ore 10,30 (in francese)

Il riconoscimento del Regno d'Italia da parte della Prussia come lo desideravamo è arrivato stamane. Il Re di Prussia riceverà lunedì il nostro Ministro a Berlino che gli presenterà la lettera del re d'Italia. I nostri rapporti con la Prussia sono mantenuti perfettamente in regola. Durando



CIRCOLARE TELEGRAFICA
DEL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MELEGARI,
AI RAPPRESENTANTI DIPLOMATICI ALL'ESTERO
Torino,)8 luglio 1862, ore 15,45 (in francese)

S.A.I. la Principessa Clotilde ha dato alla luce stamane un Principe. Il Ministro degli Affari Esteri lo ha annunciato questa mattina al Parlamento contemporaneamente al riconoscimento del Regno d'Italia da parte della Prussia. Questa doppia notizia è stata accolta con vivissima soddisfazione ed entusiastici applausi sono seguiti alle parole del Ministro.



Torino, 20 luglio 1862 (in francese)

Il Prefetto di Messina scrive che un emissario di Francesco II, che fa frequenti viaggi a Roma e che si trova implicato in tutte le mene borboniche, avrebbe detto passando recentemente a Messina che una reazione è imminente e che non si attende che la riuscita delle disposizioni prese per assassinare Vittorio Emanuele II e l'Imperatore Napoleone. Non aggiungo nulla a queste parole ma ve ne dò informazione a buon fine da parte del vostro Governo. Durando



Torino, 22 luglio 1862 (in francese)

S.E. il Generale d'Armata Hector de Sonnaz, Collare della SS Annunziata, Senatore, partirà nel corso di questa settimana per S. Pietroburgo in missione straordinaria. Toccherà Parigi e Bruxelles. Datene informazione anticipata al Gabinetto francese e poi all'Ambasciatore di Russia, se la cosa fa parte delle usanze del caso. Durando



Parigi, 22 luglio 1862

Dai giornali francesi Ella avrà veduto quanto favorevolmente l'opinione pubblica abbia accolto i di Lei documenti comunicati alla Camera. L'attitudine e il linguaggio del Governo del Re furono approvati non solo dai partiti a noi apertamente favorevoli ma anche dalle persone politiche appartenenti ad altri partiti. Ella se ne convincerà leggendo l'unita lettera del Conte di Circourt il cui salone è frequentato da persone distintissime, ma in parte poco amiche al movimento italiano.

Chiamo la di Lei attenzione su quanto è detto in questa lettera: del Circourt sull'articolo della *Rivista di Edimburgo*. Credo io pure che sarebbe bene il farlo pubblicare in italiano. Benedetti tiene qui un linguaggio affatto conforme al nostro modo di vedere, insistendo perché si cominci un negoziato sulle cose di Roma. Thouvenel è pure dello stesso parere. Si spera che per il 15 agosto l'Imperatore pronunzierà qualche buona parola in risposta alle felicitazioni ufficiali. In ogni caso il sig. Thouvenel profitterà della circostanza che riconurrà l'Imperatore a Parigi per fare nuove istanze. Intanto l'Imperatore è chiuso in se stesso e per ora non presta orecchio a discorsi su Roma. Non volle nemmeno ricevere finora il sig. Benedetti.

In tale stato di cose io credo che sarà savio partito il preparare un progetto da sottomettersi al Governo Francese, ove al giungere di Benedetti in Torino l'Imperatore non abbia preso nessuna determinazione. Se ne occupi alacramente apportandovi quella maturità di senno politico di cui diede e dà tanta prova.

Il Ministero non potrà essere ormai accusato d'impazienza. Esso deve mettersi in regola col paese e col Parlamento sottomettendo le sue proposte all'Imperatore. Le fo i miei complimenti del successo oratorio di ieri l'altro.

Non ho sott'occhio il discorso, ma spero che mi perverrà col giornale di domani. Qui nelle sfere ufficiali v'è una insolita inquietudine intorno a Garibaldi. Si teme uno sbarco sulle coste romane e due bastimenti francesi vi furono mandati in crociera con istruzione di colare a fondo ogni nave che si presentasse con intenzioni di invasione. Veramente se si potesse ottenere che Garibaldi tornasse a Caprera, la fama di lui e il bene del paese ci guadagnerebbe molto. Nigra

P. S. - In seguito alle assenze del sig. Thouvenel che ricominceranno sabato prossimo, nel qual giorno parte per l'Allemagna, non potrò fare che dopodomani la comunicazione sulla lettera di Murat



Parigi, 24 luglio (confidenziale riservato)

Ho posto oggi sotto gli occhi del Signor Thouvenel la lettera del Principe Murat stampata nei nostri giornali e annessa al dispaccio riservato di V.E. del 17 corrente.

Dissi a questo Ministro che la costante condotta dell'Imperatore verso l'Italia, condotta che dimostra la sua ferma volontà di mantenere i risultati della guerra del 1859 e quindi l'Unità Italiana, non lasciano alcun dubbio che S.M.I. non disapprovi completamente le aspirazioni di pretendente al trono di Napoli manifestate dal Principe Murat. Ma soggiunsi che il silenzio dell'Imperatore a questo riguardo avrebbe potuto dar luogo a meno esatte supposizioni che era nell'interesse dei due Governi d'impedire. Domandai quindi al Signor Thouvenel se non fosse il caso, come già fu fatto altra volta, di fare inserire nel *Moniteur* una disapprovazione del contegno e del linguaggio usato dal Principe Murat.

Il Signor Thouvenel mi rispose, dopo aver preso lettura della lettera suddetta, che esso non esitava a dichiararmi la sua disapprovazione intorno a questo procedere del Principe Murat; che non credeva conveniente di intrattenerne per lettera l'Imperatore; ma che l'avrebbe fatto a voce appena S.M. fosse tornato da Vichy.

Aggiunse poi che avrebbe esaminato coll'Imperatore se fosse il caso di fare inserire qualche parola in proposito nel *Moniteur* o se non fosse meglio che l'Imperatore stesso facesse pervenire direttamente le sue osservazioni al Principe Murat. Notò infine che del resto la pubblica opinione in Francia aveva fatto giustizia, non occupandosene, della lettera del Cugino dell'Imperatore.

Il Sig. Thouvenel mi diede, in questa circostanza, lettura di parecchi rapporti del Console di Francia a Palermo ove sono riferiti i fatti a cui diede luogo in questi ultimi giorni la presenza del Generale Garibaldi in Sicilia, i discorsi di questi, le dimissioni del Principe di S. Elia, gli arruolamenti che si vanno proseguendo.

Il Governo Francese ricevette di questi fatti una triste impressione ed il Sig. Thouvenel si fece l'interprete presso di me dei sentimenti del suo Governo intorno ad essi. Non ripeterò le parole del Sig. Thouvenel giacché Egli mi disse che la Legazione di Francia a Torino aveva incarico di leggere a V.E. un dispaccio sul proposito. Ma soddisfo ad un desiderio espressomi dallo stesso Ministro chiamando la di Lei attenzione su questi avvenimenti non senza osservarle però che ho fatto presente al Sig. Thouvenel la posizione difficile e delicata che la presenza del Generale fa in Sicilia al Governo del Re, il quale trovasi perciò nella dura alternativa o di limitarsi alla semplice disapprovazione di atti che possono interpretarsi come lesivi della propria autorità e spiacevoli alle nazioni amiche ed alleate o di esercitare una azione repressiva da cui potrebbero nascere più gravi inconvenienti e forse anche un moto popolare. In seguito a mia domanda il Sig. Thouvenel mi ha pure spiegato succintamente il suo modo di vedere sulla questione serba e sulla nostra partecipazione oramai incontestata nei relativi negoziati. Mi limito a farne questo cenno all'E.V. giacché anche su questo argomento Ella ha dovuto avere dalla Legazione di Francia in Torino comunicazione delle intenzioni del Governo Imperiale. Non chiuderò tuttavia il presente dispaccio senza muoverle preghiera di volermi partecipare, ove lo creda utile al servizio del Re, quella parte delle istruzioni, da Lei impartite su questo argomento al Ministro d'Italia in Costantinopoli. Nigra



Parigi, 26 luglio 1862 (in francese)

In risposta alla mia comunicazione, la Legazione di Russia mi prega di prevenire, tramite Voi, S.E. il Generale De Sonnaz che lo Czar sarà di ritorno da Peterhof a Pietroburgo il 1° agosto al più presto. Nigra



Parigi, 28 luglio 1862 (confidenziale riservato)

il Sig. Thouvenel è partito ieri in congedo per pochi giorni. Penso che si troverà di nuovo a Parigi il 6 del prossimo mese, per il qual giorno si aspetta anche l'Imperatore. Ad ogni modo il Ministro degli Affari Esteri sarà di ritorno prima del 15 agosto.

Il giorno innanzi alla sua partenza ebbi un colloquio con questo Ministro e gli domandai se nutriva la fiducia che i negoziati intorno all'evacuazione di Roma potessero ben presto intavolarsi direttamente fra i due Governi d'Italia e di Francia, non essendovi oramai nessuna speranza di trattative colla Corte di Roma. Io lasciai presentire al Sig. Thouvenel che nel caso in cui il Governo Imperiale non intendesse di pigliare al proposito un'iniziativa entro un termine non lungo, al Governo del Re sarebbe corso l'obbligo di pigliare esso stesso quest'iniziativa, nella qual cosa però desiderava di procedere col massimo possibile accordo col Gabinetto Francese.

Il Sig. Thouvenel mi disse che non era in misura di darmi ora una risposta precisa, prima d'aver conferito coll'Imperatore, ciò che non accadrà che verso la metà di agosto. L'opinione di questo Ministro è che l'Imperatore pigli esso stesso l'iniziativa, e che si sostituisca ad un accordo formale tra i due Governi d'Italia e di Francia, una semplice dichiarazione dell'Imperatore stesso, con cui S.M. annunzierebbe che le truppe francesi non possono rimanere più oltre a Roma senza gravi inconvenienti per la Francia; che saranno quindi richiamate e che intanto la Francia darebbe sicurezza al Papa che nessuna invasione sull'attuale territorio pontificio sarebbe operata sia per parte del Governo Italiano, sia per parte di volontari. Secondo il Sig. Thouvenel questa forma sarebbe preferibile al progetto d'una Convenzione speciale.

Nel farmi questa comunicazione confidenziale, il Sig. Thouvenel rinnovò però l'espressione del suo vivo rammarico che il contegno e il linguaggio del Generale Garibaldi possano impedire o ritardare una soluzione. «È la seconda volta», Egli disse, «che Garibaldi impedisce l'evacuazione di Roma. Quando partì per la Sicilia, gli ordini erano dati per l'imbarco della guarnigione francese negli Stati Pontifici, e furono revocati all'annuncio della spedizione Siciliana. Se questa spedizione si ritardava d'un mese, da due anni Roma sarebbe sgombra del presidio francese. Voglia Dio che non si rinnovi ora il medesimo fatto, che sarebbe sorgente d'eguali e più gravi imbarazzi per l'Italia e la Francia» .

L'interim del Ministero degli Affari Esteri sarà esercitato dal Sig. Rouher che torna domani a Parigi. Mi si assicura che il Sig. Thouvenel gli abbia affidato il suo portafogli a condizione che non faccia nulla che impegni per ora la Francia nella via del riconoscimento degli Stati Confederati del Sud America. Questo è certo però, che tale è veramente l'opinione del Sig. Thouvenel intorno a questa grave questione. Nigra



ISTRUZIONI DEL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO,
ALL'INVIATO STRAORDINARIO A PIETROBURGO,
GERBAIX DE SONNAZ
Torino, 29 luglio 1862

S.M. il Re volendo darle una novella prova del pregio in cui tiene i lunghi servigi e le eminenti qualità di V.E. L'ha prescelta per recarsi in Missione Straordinaria presso S.M. l'Imperatore di tutte le Russie all'oggetto di presentare alla M.S. la lettera con cui S. M. l'Augusto Nostro Sovrano gli notifica aver assunto il titolo di Re d'Italia, ed iniziare in tal modo il ristabilimento delle relazioni diplomatiche tra i due Governi, interrotti sullo scorcio del 1860 dal Governo Russo a cagione degli avvenimenti succeduti in Italia in quell'epoca.

In questa Sua Missione l'E. V. viene accompagnata dai Signori:

Gerbaix de Sonnaz Cav. Gius. Colon. Capo di Stato Maggiore del 4° dipartimento;

Dracorens de Savoironx Cav. Gius. Maggiore nel Io reggo Grana.tieri, uffic. d'ordin. di S. M. il Re;

Di Somma duca Nicola, maggiore di Stato Maggiore;

Seyssel d'Aix, Cav. cap. nei Lancieri Montebello;

Cesarini di Segni Fr.co Luogotenente dei Lancieri di Novara;

Roero di Cortanze march. Vittorio Aless. Luogoten. nel 3° Granatieri;

Arconati Visconti march. Gio. Luogoten. nel 5° reggo Bersaglieri;

ai quali si aggiunsero per maggior lustro della Missione i seguenti ufficiali del Corpo Diplomatico, destinati sin d'ora a far parte della Legazione Italiana a San Pietroburgo. Sono essi i Signori:

Marchese Oldoini, Segretario di Legazione di la classe che già precedentemente disimpegnò le funzioni di tal grado, ed in alcune circostanze anche quelle d'Incaricato d'Affari interinale presso il Governo Russo;

Il Barone Maurizio Marocchetti, Segretario di Legazione di 2a classe;

Il Barone Galvagna, volontario diplomatico presso questo Ministero che rimarrà Addetto alla Legazione in Russia.

Giunta che sarà V.E. nella capitale russa coi singoli membri della Missione, Ella si farà a domandare al Ministro Imperiale degli Affari Esteri una udienza dall'Imperatore, per presentare alla M.S. la lettera Sovrana di cui è latore e che Le viene qui rimessa, colla copia d'uso da consegnarsi al prelodato Ministero delle Relazioni Estere.

Ottenuta questa udienza e compiute le visite d'uso ai Principi Imperiali come anche ai rappresentanti delle Potenze amiche i quali abbiano grado di Ambasciatore (poiché per gli altri credo ch'Ella possa limitarsi a mandar loro carte di visita), l'E.V. potrà considerare siccome terminata la Sua missione, e far tosto ritorno in Italia, quando non vi si oppongano affatto ragioni di convenienza.

Ma prima di prendere commiato dal Signor Ministro degli Affari Esteri di Russia, l'E.V. vorrà compiacersi di presentargli il Signor Marchese Oldoini quale incaricato di reggere la R. Legazione Italiana a Pietroburgo fino all'arrivo dell'Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario che sarà ulteriormente designato da S.M. il Re a rappresentarlo presso quella Corte Imperiale.

Per il caso poi che in tal circostanza il predetto Signor Ministro mostrasse desiderio di avere anche una mia lettera di presentazione a favore del Marchese Oldoini, rimetto pure col presente una lettera mia pel Signor Principe Gortschakoff all'E.V., della quale unisco anche la copia e che V.E. potrà consegnare al Marchese Oldoini per essere da lui presentata qualora ciò occorra. Le spese così del viaggio d'andata e di ritorno, come del soggiorno che farà in Russia Le verranno rimborsate a piede di lista per cui Ella viene pregata a volerne far tenere nota per quanto possibile esatta, onde questo Ministero sia a suo tempo in grado di soddisfare alle relative esigenze del Controllo devoluto alla Corte dei Conti.

Poiché la missione affidata all'E.V. sarà di assai breve durata e meramente onorifica, non mi occorre aggiungere particolari istruzioni in materia politica, né di tracciarle gli intendimenti del

Governo in siffatto argomento. A ciò d'altronde potrebbero bastare all'uopo le idee che ebbi occasione di svolgere anche recentemente in seno della Rappresentanza Nazionale.

Ma se Ella, per la natura del suo mandato estraneo alla politica, avrà su questo terreno ad usare la massima riserva nei suoi discorsi, e dovrà anzi schermirsi dallo esprimere pensieri che potessero impegnare in qualche modo il R. Governo, ciò non impedirà che Ella possa approfittare del breve suo soggiorno in Russia per pigliar nota di ogni nozione che possa interessare il Governo del Re sulle attuali condizioni di cose in quel vasto Impero. Le informazioni che l'E.V. potrà trovarsi in grado di comunicarmi al Suo ritorno in Italia mi torneranno altrettanto gradite quanto riusciranno utili al Governo del Re per le relazioni ch'esso è ora lieto di poter ripristinare colla Russia.

Persuasamente d'altronde che l'E.V. compirà la Sua onorevole missione con quella prudente riserva che le circostanze consigliano non meno che con tutto il decoro compatibile colle esigenze finanziarie dello Stato, La prego di accogliere i miei sinceri auguri perché Le sia prospero il viaggio che sta per intraprendere, e di gradire le proteste del distintissimo mio ossequio. Durando



Torino, 30 luglio 1862 (in francese)

Il signor generale d'Armata De Sonnaz parte questa sera per Parigi, vi farà dire dove alloggerà. E' accompagnato da una Missione Diplomatica provvisoria per installare la Legazione Italiana a Pietroburgo. Durando



Torino, 1 agosto 1862 (in francese)

Lamarmora scrive che il generale Montebello ha annunciato formalmente a Govone (*generale italiano ndr*) che i francesi si ritirano dalle frontiere napoletane; così il nostro territorio va ad essere impunemente invaso da bande di numerosi borbonici che si radunano sul territorio pontificio; impossibile distruggerle e salvaguardare le nostre frontiere se non le respingiamo vigorosamente al di là delle nostre attuali frontiere, salvo a retrocedere immediatamente non appena le truppe francesi riprenderanno le loro vecchie posizioni. Vogliate immediatamente intrattenere Thouvenel e se necessario l'Imperatore stesso. Durando



Torino, 3 agosto 1862 (in francese)

Il Comitato dovrà astenersi da qualsiasi atto che possa dar adito ad una collisione con le truppe francesi. Il Re fa emanare oggi un proclama per impedire ogni prematuro movimento e qualsiasi tentativo su Roma. Durando



Parigi, 3 agosto 1862 (in francese)

Il vostro dispaccio telegrafico sui movimenti delle truppe francesi è stato trasmesso subito all'Imperatore a Vichy. Si è qui assai preoccupati delle notizie dalla Sicilia. Vogliate darmi qualche ragguaglio per telegrafo. Nigra



IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO,
AI MINISTRI A BERLINO, DE LAUNAY, A BERNA, JOCTEAU,
A COSTANTINOPOLI, CARACCIULO DI BELLA, A LONDRA,

D'AZEGLIO, A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO RESIDENTE A
FRANCOFORTE, DE BARRAL, ALL'INCARICATO D'AFFARI
A. I. A MADRID, CA V ALCHINI GAROFOLI, E AL CONSOLE A
ROMA, TECCIO DI BAYO (1)

Torino, 3 agosto 1862, ore 21 (in francese)

Garibaldi essendo stato invitato con proclama a riunire attorno a se giovani e anziani compagni d'arme per un'impresa non meglio precisata, il Re con proclama indirizzato agli italiani e contrassegnato da tutti i Ministri, dichiara che ogni appello che non emana da lui rappresenta un atto di ribellione che può condurre ad una guerra civile e che la responsabilità di tali atti ricadrà su coloro che non ascolteranno le sue parole, e che è fermamente risoluto a mantenere a forza la legge verso e contro tutti. Il proclama del Re avendo dato luogo a un'interpellanza in seno alla Camera dei deputati l'Assemblea ha posto fine alla discussione adottando a quasi l'unanimità un ordine del giorno con il quale si associa alle nobili e ferme parole del Re. Durando



Parigi, 5 agosto 1862 (confidenziale)

Ho comunicato al Sig. Rouher incaricato del portafoglio degli Affari Esteri in assenza del Sig. Thouvenel, i telegrammi con cui l'E.V. mi diede partecipazione del proclama di S.M., e del risultato della votazione con cui il Parlamento si associa alle ferme e nobili dichiarazioni del Re.

Pregai nel tempo stesso il Sig. Rouher di portare ad immediata notizia dell'Imperatore il contenuto dei telegrammi stessi.

Nel fare questa comunicazione chiamai l'attenzione del Ministro su questi gravissimi fatti, osservandogli che se da un lato era consolante il vedere come il Parlamento e l'opinione pubblica in Italia facessero giustizia dell'attitudine inqualificabile di Garibaldi, d'altro lato appariva evidente da questi fatti che il tempo era giunto d'uscire da una posizione che non era più sostenibile né per la Francia, né per il Governo del Re. Espresi la confidenza, a nome del Governo di S.M., che lo spirito previdente dell'Imperatore non poteva a meno di farsi capace della necessità di trovar modo, preparando una soluzione alla questione romana, di far cessare uno stato di cose da cui potevano nascere conseguenze gravissime per tutti.

So che il Sig. Rouher partecipò queste osservazioni all'Imperatore, aggiungendo anche che gli pareva cosa del più grande interesse per la Francia, che il prestigio dell'autorità monarchica e i principi d'ordine pubblico non subissero detrimento in Italia.

L'Imperatore si aspetta in questi giorni a St. Cloud, ove è convocato un Consiglio di Ministri, subito dopo l'arrivo di S.M. Il Sig. Thouvenel è atteso pure nel tempo stesso. In attesa delle istruzioni dell'E.V., non mancherò intanto di renderle conto dell'impressione che questi fatti hanno prodotto sull'animo dell'Imperatore e delle determinazioni che potessero provocare. Nigra



Parigi, 9 agosto 1862 (in francese)

Il Principe di Carignano è partito ieri sera per Torino. L'*Agence Continentale* ha pubblicato un dispaccio da Torino in cui dice che il 45° Reggimento di Fanteria arrivando in Sicilia ha gridato "Viva Garibaldi". Se la notizia, come spero, è inesatta, vogliate farla smentire. Nigra



Torino, 9 agosto 1862 (in francese)

Il dispaccio dell'*Agence Continentale* è completamente falso. Il 45° di Fanteria si è recato a Napoli e non in Sicilia. Nessuno dei Corpi inviati in Sicilia non ha spinto le grida faziose attribuite al 45° di Fanteria. Il dispaccio dell'*Agence Continentale* sarà smentito. Durando



Torino, 10 agosto 1862 (in francese)

Garibaldi è entrato a Caltanissetta ove a seguito di un telegramma del Prefetto è stato accolto con entusiasmo dalla popolazione e dalla Guardia nazionale. L'ordine con l'eccezione del fatto di lui stesso, non è stato turbato un solo istante.

Cugia si prepara ad agire. Il Governo lo eccita. Fintanto che l'azione militare non sarà iniziata, le popolazioni non potranno venir disilluse sul fatto che di Garibaldi che si presenta a loro sotto la bandiera di Vittorio Emanuele. Durando



Torino, 11 agosto 1862 (in francese)

Cugia scrive da Palermo che la dimostrazione è completamente fallita; non era composta che da una banda di sbandati che portavano sul cappello un foglio su cui era impresso -*Roma o morte* - e - *Viva Vittorio Emanuele e Garibaldi* -.

L'attitudine della popolazione di fronte a questa ridicola manifestazione è stata eccellente. I volontari hanno abbandonato in gran numero le Bande Garibaldine chiedendo fogli di via per ritornarsene a casa. Il Generale Ricotti è arrivato a Palermo, l'azione militare sta per iniziare, non dubitiamo del successo.

Pepoli parte stasera con il treno delle 11 per Parigi dove arriverà senza fermarsi da nessuna parte. Durando



Torino, 12 agosto 1862 (in francese)

Garibaldi è uscito da Caltanissetta e si trova adesso a Petrapertusa con una banda di 600 uomini circa. Non si sa se si dirigerà su Terranova o su Catania; crediamo che eviterà di toccare questa città in cui la popolazione non sembra essergli favorevole.

Insomma gli affari di Sicilia non mi preoccupano; l'azione militare metterà fine alle squadre garibaldine. Artom è arrivato, domani avrete la risposta. Durando



Torino, 12 agosto 1862 (in francese)

I Generali Cugia e Medici non hanno corrisposto alle speranze in essi riposte e sembrano già demoralizzati come in generale tutti i funzionari pubblici dell'isola e

chiedono che un uomo di grande autorità morale sia inviato in Sicilia con poteri straordinari. Garibaldi adesso non fa molti progressi e il mondo che ha potuto accattivarsi non è di natura tale da darci gravi preoccupazioni. Il Governo ha destituito il Prefetto di Caltanissetta a causa dell'attitudine indegna di un rappresentante del Re, che ha soltanto guardato dal momento dell'entrata e del soggiorno di Garibaldi nella città. Prendiamo i provvedimenti necessari dalla situazione. Durando



Parigi, 15 agosto 1862 (in francese)

Il parere del mondo ufficiale è che occorre innanzitutto fermare Garibaldi, ma che subito dopo la Francia deve prendere una risoluzione e ritirarsi da Roma.

L'articolo de *La Patrie* di ieri sera firmato da *Dreole* può essere considerato come l'impressione esatta di questo linguaggio. La Vallette ha chiesto di poter ritornare. Thouvenel mi ha detto che l'Imperatore ha altamente disapprovato la lettera del Principe Murat e che non ha minimamente autorizzato il tenore del nuovo giornale *La France*. Nigra



L'INVIATO STRAORDINARIO A PIETROBURGO,
E. GERBAIX DE SONNAZ,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO
CONFIDENZIALE *Pietroburgo, 16 agosto 1862*

Après la réception officielle de toute la mission au Ministère des Affaires Etrangères dont j'ai rendu compte à V. E. par ma dépeche politique n. 3 en date de ce jour, le Prince Gortschacoff m'a prié de passer avec lui dans son cabinet, engageant en meme tems le Marquis Oldoini à assister lui seul à notre entretien.

J'ai eu soin avant tout de rappeler à S. E. que ma mission n'était guère politique et que mes instructions m'enjoignaient de politer, tout spécialement à l'Empereur le gracieux message de mon Auguste Souverain et de témoigner à Sa Majesté Impériale ainsi qu'à Son Gouvernement toute la satisfaction du Gouvernement du Roi pour les relations heureusement rétablies entre les deux Pays.

Le Prince a alors entamé la conversation dans les termes suivants, que je crois de mon devoir de porter textuellement autant que possible à la connaissance de V.E. « *J'espère et crois que vous êtes un gouvernement réel et sérieux. Votre programme donne toute garantie en faveur des principes d'ordre social et de la paix Européenne. C'est d'après cette appréciation que la Russie a voulu par acte de la reconnaissance prêter son appui moral au pays qui a un programme si satisfaisant en fortifiant l'Italie à l'exécuter et en l'aidant en meme tems à prendre légalement en Europe le rang qui lui appartient. La Russie n'entend pourtant en cette occasion, ni soulever ni résoudre aucune question de droit.*

La Russie est heureuse d'avoir rendu dans des tems éloignés des services au Piémont et à la Dynastie de Savoie. Les traditions d'amitié entre les deux pays n'ont jamais fait défaut excepté à l'époque de la guerre de Crimée, qui a été, passez moi le mot, une faute d'orthographe. Je ne veux plus me rappeler désormais en fan d'histoire des deux pays que les belles pages qui témoignent des sentimens d'amitié et de bons rapports entre leurs. J'ajouterai pour mon propre compte que j'ai un faible personnel pour votre Roi et pour son caractère chevaleresque et loyal.

Vous êtes en train de traverser une crise qui est la pierre de touche d'un Gouvernement saine et régulier. L'attitude prise dernièrement par Garibaldi est une circonstance certes incommode mais

peut être heureuse. Elle peut vous fournir l'occasion de trancher d'un coup la question et prendre position en Europe. Je comprends toute l'horreur d'une guerre civile et la triste perspective de sang Italien versé par des mains Italiennes. S'il fallait en venir là ce serait pour sur fort regrettable, mais la moindre hésitation de votre parler pourratt ébranler la confiance de l'Europe à l'égard de l'Italie. Ainsi je serai heureux d'apprendre l'issue de la lutte entre Garibaldi et votre Gouvernement telle que je la souhaite».

Après ces sentimens exprimés d'une manière très vive en meme temps que bienveillante, le Prince m'a donné lecture d'une longue circulaire qu'il va adresser incessamment à toutes les Légations Impériales concernant la reconnaissance du Royaume Italien par la Russie. Ce document sera communiqué en son temps à Turin. Il contient d'après le point de vue de la Russie l'historique des événemens qui ont eu lieu en Italie depuis le rappel de la Légation Russe à Turin, les motifs de l'interruption des relations diplomatiques entre la Sardaigne et la Russie et ceux qui ont décidé cette dernière puissance à reconnaître le nouvel ordre de choses dans la Péninsule, acte auquel la France, de l'aveu du Prince lui meme, a eu une très large part. Le Prince a ajouté que cette circulaire avait été rédigée avant l'échaffourée de Garibaldi à laquelle, toute grave qu'elle soit, le Cabinet Russe ne donnait pourtant assez d'importance pour modifier les termes de ses instructions aux Légations Impériales. Il m'a été impossible de retenir exactement le contenu de ce document Diplomatique. Autant qu'il m'a semblé, il porte l'empreinte des vues du Prince Gorchacoff sur la politique générale et nommément ce qui a rapport au nouvel ordre de choses en Italie.

De meme le Prince a tenu à me lire une Dépeche Confidentielle adressée il y a quelque temps au Comte de Budberg, laquelle m'a dit le Ministre est la pierre angulaire de la reconnaissance du Royaume d'Italie par la Russie. « Cette dépeche, a ajouté le Prince, dont S. E. le Chevalier Rattazzi a eu connaissance, exprime les véritables sentimens du Gouvernement Impérial, en un mot c'est l'Evangile de la Russie ».

Après cette conversation aussi importante que peu attendue de ma part, le Prince m'a dit qu'il espérait que j'étais porteur de quelque message du Gouvernement du Roi.

Pour ce qui concerne la fortune particulière de l'ex-Roi de Naples. Sur ma négative le Prince a beaucoup insisté « sur le prix personnel que l'Empereur Alexandre attachait à ce que la fortune patrimoniale de l'ex-Roi François II lui soit restituée, bien entendu comme un acte de probité privée et sans le subordonner à des conditions politiques qui impliqueraient une renonciation à ses droits (sic) ».

Le Prince a paru surpris et m'a exprimé des regrets qu'à cette question, que le Gouvernement Français a plus d'une reprise et sur la demande de l'Empereur de Russie, a déjà été traitée à Turin [sic], je ne sois en mesure de donner ici aucune réponse. S.E. m'a en meme temps laissé entrevoir la possibilité que l'offre de cette restitution n'aurait probablement aucun effet réel vu que l'ex Roi ne voudra pas quitter Rome.

J'ai répété à S.E. la qualité de ma mission en Russie, me bornant à lui répondre qu'en rendant compte à mon Gouvernement de tout ce qu'il m'avait fait l'honneur de me communiquer pendant notre entretien, je ne manquerai pas non plus si S.E. le désirait d'exprimer aussi à V.E. le désir de l'Empereur. Le Prince a de nouveau insisté pour que je transmette textuellement sans retard à mon Gouvernement sa communication à ce sujet, en priant V.E. de vouloir bien me mettre à meme par télégraphe, si Elle le juge à propos, de donner une réponse au Gouvernement Impérial. De Sonnaz



Parigi, 16 agosto 1862

Coll'occasione della partenza in congedo di Boyl, le scrivo queste poche righe confidenziali per renderle conto della disposizione degli animi in Francia.

I fatti di Sicilia hanno aperto gli occhi a tutti e ciò che non valsero a fare le nostre continue rimostranze, lo fece il pericolo imminente e gravissimo. L'imperatore ne è

preoccupatissimo. I suoi Ministri (parlo dei favorevoli, e sono i più) consigliano che si proponga una soluzione, appena Garibaldi sia domato.

Adunque è importante, è indispensabile che anzitutto si domi Garibaldi. Ciò fatto, l'Italia ha diritto e dovere di domandar giustizia. La preoccupazione del Governo francese è ora di fare in modo che l'iniziativa venga dalla Francia affinché non si abbia l'apparenza di cedere non già a Garibaldi che è inammissibile, ma nemmeno alle giuste esigenze del Governo italiano. Questa preoccupazione è un ottimo segno, e tenga per fermo che esiste e che il sig. Thouvenel pensa ad evitarne gli inconvenienti. Ora si possono fare due interrogazioni:

1° Quale soluzione? 2° Cessato il pericolo non si tornerà alle antiche esitazioni?

La soluzione non può più essere quella a cui si lavorava dal sig. Thouvenel da otto mesi, quella cioè che si fondava sopra un accordo col Papa e sopra un impegno del Governo italiano di rispettare e fare rispettare il territorio pontificio. Probabilmente l'Imperatore rimetterà in campo la domanda di un Congresso, e in ogni caso fisserà un'epoca più o meno prossima, ma indeclinabile, per il ritiro delle truppe. Di ciò le scriverò appena il sig. Thouvenel abbia formulato le sue idee.

Quanto alla seconda interrogazione, mi limito ad esprimerle il dubbio che essa contiene, fondato sul poco frutto finora ottenuto dalle pratiche diplomatiche. Però anche questo dubbio sarà presto dileguato in un senso o in un altro dal linguaggio e dalla condotta del Governo imperiale. Non può evidentemente passare un mese, dacché sarà represso il moto attuale, senza che il Governo imperiale si spieghi o pigliando l'iniziativa di una proposta o lasciandola pigliare.

Una condizione indispensabile è che si agisca presto e severamente con Garibaldi.

Le misure date incontrarono qui l'approvazione generale e furono ricevute con piacere le nuove rassicuranti ch'ella ebbe cura di mandarmi e che ho comunicato all'Imperatore per mezzo di Thouvenel. Io temo solo che Garibaldi giunga inopinatamente in Calabria con un pugno di uomini e che percorra, come Borjes, la cresta dell'Appennino fino al confine romano. Voglia Dio che ciò non accada. Nigra P. S. - Non le riferisco i colloqui di Pepoli con Thouvenel e con l'Imperatore. Egli stesso si incarica di esporre il tutto al Governo del Re. È qui anche Minghetti. Il linguaggio tenuto da questi personaggi ha molto contribuito a far apprezzare la condizione vera delle cose in Italia e a far capire i pericoli di ulteriori temporeggiamenti.



Parigi, 17 agosto 1862 (confidenziale)

Il Signor Thouvenel ha sottoposto all'Imperatore la lettera del Principe Murat che era annessa al dispaccio di Gabinetto che l'E.V. mi trasmise il 17 Luglio scorso, e sulla quale avevo chiamato fin d'allora l'attenzione di questo Ministro degli Affari Esteri, domandando che venisse disapprovata dal Governo Imperiale.

L'Imperatore, che non aveva avuto precedente notizia di questa lettera, non esitò a disapprovarla altamente, e si riservò di far conoscere il suo scontento al Principe Murat. Il Signor Thouvenel mi dà espressa facoltà di far conoscere al Governo del Re questa esplicita disapprovazione, per parte dell'Imperatore e del Governo Imperiale, del contegno e del linguaggio tenuto dal Principe Murat in questa circostanza. Nigra



IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
E ALL'INCARICATO D'AFFARI A LONDRA, CORTI

Torino, 20 agosto 1862, ore 17 (in francese)

Le truppe reali il cui spirito è tuttora eccellente si concentrano a Catania. Il Prefetto dopo gli ordini ricevuti, in previsione di ciò che accadrà, si è ritirato a Messina. Il Governo ha autorizzato Cugia a dissuadere e a disarmare le Guardie Nazionali dovunque non ispirino più grande confidenza. Sulla terraferma si osserva sempre una tendenza marcata di volontari che intendono portarsi sulla frontiera romana. La Polizia fa con successo tutti i suoi sforzi per impedire sia la loro partenza sia la loro concentrazione in un qualsiasi punto. Il Governo prende tutte le misure necessarie per porre riparo a tutti i malaugurati errori commessi in Sicilia. Durando



IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
E ALL'INCARICATO D'AFFARI A LONDRA, CORTI

Torino, 21 agosto 1862, ore 21,20 (in francese)

Il Re ha ordinato la messa in stato di assedio dell'isola della sicilia che sarà regolarmente bloccata. Il generale Cialdini vi è stato inviato in qualità di Commissario Generale con pieni poteri sia per il civile come per il militare. Cugia resta incaricato del Governo nella Provincia di Palermo. Il conte Persano parte domani per organizzare la flotta e per agire di concerto col generale. A Messina è stato sequestrato un battello a vapore di commercio inglese fortemente sospettato di essere al servizio di Garibaldi. I garibaldini sembrano avvicinarsi ad Acireale. Durando



Parigi, 21 agosto (riservato confidenziale)

L'Imperatore ha autorizzato il Signor Thouvenel a preparare e a sottomettergli, al suo prossimo ritorno da Chillons, un progetto di nota contenente la dichiarazione della sua determinazione di richiamare le truppe francesi da Roma entro un termine da fissarsi, probabilmente di sei mesi. Nel portare questa determinazione a notizia della S. Sede e delle Potenze, il Governo Imperiale si dichiarerebbe pronto ad entrare in negoziati colle Potenze stesse, all'oggetto di regolare e assicurare la posizione futura del Pontefice. Tutto ciò, ben inteso, è subordinato, nel pensiero del Governo Imperiale, alla condizione che il Governo del Re riesca a domare completamente e prontamente l'insurrezione di Garibaldi.

Noti però l'E.V. che non si tratta finora che di un progetto da sottomettersi all'Imperatore, il quale non si è ancora pronunziato definitivamente nel merito di esso. Se si tiene conto delle difficoltà gravissime inerenti alla soluzione della questione romana, difficoltà che, malgrado un desiderio vivo e sincero dell'Imperatore di far cessare l'occupazione, gli fecero adottare finora un sistema di temporeggiamento, da cui non valsero a distoglierlo né le continue pratiche ufficiali, né le stesse insistenze dirette del Re, non si può disconoscere che questo fatto sia un

sintomo favorevole di cui noi dobbiamo rallegrarci, come d'un avviamento verso la meta desiderata.

La levata d'armi di Garibaldi e la difficoltà che il Governo del Re incontra per domarla, hanno mostrato ad un tratto i pericoli a cui una più lunga dilazione potrà esporre l'autorità del Re e del Parlamento, il principio dell'unità Italiana e gli interessi medesimi della Francia. Il Governo dell'Imperatore è penetrato della gravità della posizione, e l'opinione pubblica in Francia si manifesta oggi di più nello stesso senso. Così, non fu prestata la minima fede, come a cosa impossibile, al telegramma mandato da Roma con cui si dava la notizia che il Marchese di Lavalette aveva promesso al Papa la guarentigia dei suoi possessi attuali. Così, pure, nell'occasione delle ultime feste, fu osservato come un numero considerevole di bandiere italiane fosse commisto alle bandiere francesi che pendevano dai balconi di Parigi.

Infine, la grande maggioranza dei giornali seri della Francia esprimono unanimi la convinzione della necessità d'una pronta soluzione. Ma nel tempo medesimo il Governo Imperiale, e con esso tutti i sinceri amici dell'Italia fanno voti, perché si comprima subito l'insurrezione, e non si ponga la Francia nella alternativa di continuare l'occupazione indefinitamente o di cedere dinnanzi alle minacce di Garibaldi. So che tale è pure il sentimento del Governo del Re e che esso fa ogni sforzo per riuscire nell'intento. Tuttavia, non posso dispensarmi dall'insistere, nell'esporre queste considerazioni, sulla necessità di una immediata repressione, e sulla penosa impressione prodotta qui dall'entrata di Garibaldi in Catania e dalle notizie che giungono di Sicilia. In attesa delle notizie ed istruzioni dell'E.V Nigra



Parigi, 22 agosto 1862 (in francese)

Il Governo francese è assai preoccupato delle notizie che arrivano dalla Sicilia. Thouvenel è venuto ad esprimermi, non tanto nella sua qualità ufficiale quanto come individuo privato e amico dell'Italia, l'opinione che occorrerebbe inviare in Sicilia Cialdini avendo preceduto un atto del Senato e della Camera dei Deputati per dichiarare che Garibaldi si ribella al Re ed alla nazione e mettendolo fuori legge per fargli poi immediatamente la grazia. Prego V.E. di mettermi al suo fianco per far conoscere le determinazioni che il Governo del Re si propone di seguire per domare l'insurrezione. Se credete che la mia presenza possa essere utile a Torino in questo momento vogliate richiamarmi e partirò immediatamente. Nigra



Parigi, 22 agosto 1862

Ieri, prima che mi giungesse il di lei telegramma annunziante l'invio di Cialdini con pieni poteri in Sicilia, il sig. Thouvenel mi espresse la sua viva inquietudine sugli ultimi eventi e massima sull'entrata di Garibaldi in Catania.

Egli mi disse che il momento era giunto di agire vigorosamente e di impedire ad ogni costo che si rinnovasse in Sicilia contro il Re nostro ciò che accadde nel 1860 contro il Borbone. Non nella sua qualità ufficiale, ma come privato e come amico sincero dell'Italia, mi dava il consiglio che si mandasse Cialdini in Sicilia preceduto da un

atto del Parlamento che dichiarasse l'ex-dittatore ribelle al Re ed alla nazione e lo mettesse fuor della legge, salvo a fargli grazia poi. Fortunatamente giungeva poco dopo il di lei telegramma e lo portai subito a notizia di questo Ministro degli Affari Esteri. Oggi poi gli presentai di nuovo il marchese Pepoli che parte stasera per Torino. Il sig. Thouvenel ci dichiarò che come Ministro degli Affari Esteri non aveva nulla a dirci sinché Garibaldi non fosse messo alla ragione. Ma ci fece comprendere che, domata pienamente e prontamente l'insurrezione, o si risolverebbe la questione di Roma, o non rimarrebbe più al Ministero.

Non disapprovò l'idea da noi sottomessagli, come possibile, che il Re stesso e i Ministri si portassero a Napoli, cioè presso il campo d'azione, e che a Napoli stessa, si convocasse, al bisogno, il Parlamento, per tutto quel tempo che fosse creduto necessario. Ed infatti, ove Garibaldi riesca a passare in terraferma, credo che l'esecuzione di quella idea sarebbe una buona cosa, e gioverebbe alla vittoria. Ma o in un modo o in un altro, quello che conviene ottenere, come necessità assoluta, evidente, ineluttabile, è la repressione ad ogni costo. Credo che Ella è pienamente convinta di questa urgente necessità e perciò non spendo parole ad insistere.

Non v'ha in tutta Francia che una voce: *reprimete e presto e ad ogni costo*.

Ora scendo a cose minori e vengo a pregarla di due cose : primo di proporre al Re il Cordone di S.Maurizio per il Visconte di Paiva, Ministro di Portogallo a Parigi all'occasione delle nozze portoghesi, e la piccola croce per suo figlio, addetto di Legazione. Il Paiva, durante queste trattative che furono incominciate col defunto Re di Portogallo, e continuate poi, commise talvolta degli errori (per leggerezza anziché di proposito) ma non v'è dubbio che fece utili pratiche, massime quando il giovane Re attuale era in Compiègne ove lo conobbi. La sua influenza e quella dei suoi amici fu impiegata costantemente a combattere quella degli avversari di Loulé e del matrimonio italiano. Un compenso di questo genere parmi del tutto conveniente.

La seconda cosa di cui la prego autorizzarmi, se è possibile, è di comperare un ritratto del Re a olio e abbastanza grande, per metterlo nella sala della Legazione. Non posso fare questa spesa sul mio assegnamento perché ho difficoltà a mettere insieme i due capi d'anno. Mi decido quindi, non senza ripugnanza, a domandarle questa autorizzazione per una spesa che può calcolarsi da L. 1500 a 2000. Se il bilancio le permette d'acconsentire glie ne sarò grato, se no, pazienza. Nigra



Parigi, 23 agosto 1862 (in francese)

Il Governo francese approva il blocco ed è pronto ad annunciarlo sul *Moniteur* ma prima di fare ciò desidera sapere quali sono le isole comprese nel blocco; vorrebbe inoltre essere assicurato che i vascelli francesi che fanno servizio postale di levante potranno continuare il loro servizio con l'osservanza delle precauzioni necessarie; infine si desidera che un vascello da guerra francese che parte questa sera da Ajaccio possa giungere e stazionare nelle acque di Messina; allo scopo di aumentare la forza morale del Governo del Re sia ammessa e riceva il trattamento previsto. Vogliate inviarmi la risposta per telegrafo il più rapidamente possibile. Nigra



Torino, 24 agosto 1862 (in francese)

Le isole comprese nel blocco sono le Eolie, le Egadi e Ustica. Il blocco non ha in realtà che lo scopo di poter visitare le navi sospettate di portare armi, munizioni o scorte per gli insorti. Il commercio in generale non ne soffrirà. Le messaggerie imperiali non saranno disturbate nel loro servizio. Il vascello da guerra francese riceverà il trattamento dovuto. Un vascello da guerra inglese si trova nella rada di Catania ed è in comunicazione con Garibaldi; sarà forse consigliabile che il vascello francese si comporti così. Le notizie dalla Sicilia tendono a migliorare. Durando



Parigi, 25 agosto 1862 (in francese)

Il *Moniteur* di oggi pubblica il seguente articolo: "I giornali si chiedono da qualche giorno quale sarà l'attitudine del Governo francese in presenza di agitazioni in Italia. La questione è talmente chiara che il dubbio pare impossibile, davanti ad insolenti minacce, davanti alle conseguenze possibili di una insurrezione demagogica, il dovere del Governo francese ed il suo onore militare lo costringono più che mai a difendere il Santo Padre. Il mondo deve ben sapere che la Francia non abbandona nel pericolo coloro su cui posa la sua protezione. Nigra



Parigi, 25 agosto 1862 (in francese)

Confidenzialmente ho fatto sapere all'Imperatore, tramite il dottor Conneau (*medico personale di Napoleone III ndr*), che l'articolo del *Moniteur* di oggi, non contenendo una parola benevola e di incoraggiamento per il Governo del Re, produrrà in Italia un'impressione penosa e gli chiesi che alla prima occasione pubblicasse sullo stesso giornale qualche espressione per testimoniare la fiducia nel Governo del Re e temperare così l'effetto prodotto dall'articolo di oggi. Nigra



Torino, 25 agosto 1862 (in francese)

Il Prefetto di Reggio scrive che Garibaldi è sbarcato a Melito in provincia di Reggio. Non si conosce il numero esatto di volontari che lo accompagnano. Un telegramma da Messina li stima in 2mila, trasportati da due vapori inglesi. Un telegramma da Palermo dice che il trasporto è avvenuto con due navi postali italiane. Catania è ancora nelle mani dei Garibaldini, che si assicura mancano di tutto. Secondo un dispaccio da Messina una nave postale francese, arrivata stamane nella città, ha visto una delle navi della Compagnia Valery che si era arenata sulla costa sud della Calabria. Una fregata francese nel porto di Messina è partita per portare soccorso. Durando



Parigi, 26 agosto 1862 (in francese)

L'Imperatore apprendendo ieri sera dello sbarco di Garibaldi in Calabria ha dato ordine alla squadra di portarsi da Ajaccio a Napoli per prestare appoggio morale al Governo del Re. Nigra



Torino, 29 agosto 1862 (in francese)

Il Consiglio dei Ministri pensa che nelle condizioni attuali dell'opinione pubblica in Italia il concorso della Francia nelle province meridionali potrà dare luogo a malevoli interpretazioni, pur ammettendo le basi di una reciprocità completa. Qualsiasi cosa di cui vi si parla formalmente regoli la vostra condotta ed il vostro linguaggio in modo da rispettare il modo di vedere del Ministero. Nulla di nuovo dalla Calabria. I Prefetti ci avvertono che navi da guerra francesi e inglesi sono state segnalate nelle acque della Sicilia. Alcune dimostrazioni relativamente serie e vere sommosse hanno avuto luogo a Genova e Firenze in seguito a istruzioni e proclami di Garibaldi pubblicate dai giornali. Le misure di prevenzione prese dal Governo del Re sono state sufficienti per dissiparle. Esse erano state composte da gentaglia. Si sono fatti arretrare i capipolo. Il Governo ha fatto rinforzare la guarnigione di Genova. Durando



IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO,
ALLE LEGAZIONI ALL'ESTERO
E AL CONSOLE A ROMA, TECCIO DI BA YO
Torino, 30 agosto 1862, ore 10 (in francese)

Garibaldi dopo un vivacissimo combattimento in Aspromonte è stato completamente sconfitto. Garibaldi ferito è caduto nelle nostre mani con tutti gli insorti. Il Colonnello dei Bersaglieri Pallavicini comandava le truppe reali. Il blocco della Sicilia è stato tolto. Durando



Parigi, 30 agosto 1862 (riservata)

La notizia della disfatta e della presa di Garibaldi che il Governo mi trasmise oggi e che comunicai subito all'Imperatore, al sig. Thouvenel, al principe Napoleone produce qui una sensazione di profonda soddisfazione. Le scrivo sotto l'impressione di questa grande notizia di un avvenimento che come mi scrive il sig. Thouvenel è non solo una prova della lealtà e dell'energia dell'esercito, ma una vera vittoria morale pel governo del Re e per la nazione italiana. Ella potrà giudicare della vivacità dei sentimenti dettati da quell'annuncio leggendo le lettere qui unite della principessa Matilde e del sig. Thouvenel, che la prego di restituirmi. Che cosa si farà di Garibaldi? Come il governo francese risponderà a questo fatto? Ecco le due domande che qui si fanno da tutti.

Il sig. Thouvenel e il principe Napoleone pensano che sarebbe bene scortare Garibaldi in America e farsi dare la parola sua d'onore che non rientrerà in Italia che col consenso del Re; nel caso che ciò non possa essere eseguito, il sig. Thouvenel crede che si potrebbe mandarlo a Caprera e farlo guardare da uno o due bastimenti da guerra.

Certo è che non si può usare verso un tale uomo lo stretto rigore della legge.

La moderazione sulle misure da prendersi è una guarentigia della loro esecuzione e del loro successo. Ma quando dico moderazione non intendo escludere la severità del

chirurgo che brucia la piaga per sanarla. Quanto alla seconda questione, ecco quanto sono in misura di parteciparle confidenzialmente fin d'ora.

Ho visto oggi stesso il sig. Thouvenel. Gli dissi che il nostro dovere, per doloroso che fosse, noi l'avevamo compiuto, che toccava ora a fare altrettanto all'Imperatore e a farlo subito, sotto l'impressione del successo riportato dal principio d'ordine contro quello dell'insurrezione e dell'anarchia. Il sig. Thouvenel mi disse che andrà domani a St. Cloud dall'imperatore. La sua intenzione è di proporre a S.M. che anzitutto si pubblichi nel *Moniteur* l'ultima corrispondenza sulle negoziazioni tra la Francia e il Papa, corrispondenza che contiene il rifiuto della corte di Roma delle recenti proposizioni, di cui Le parlai a suo tempo e che riassumo qui nei 4 punti seguenti:

1° Riconoscimento dello *statu quo territoriale* per parte del regno d'Italia, guarentigia dello *statu quo* per parte della Francia e delle Potenze che segnarono l'atto di Vienna. Facoltà al Papa di fare in proposito tutte le riserve immaginabili di diritto.

2° Trasferimento di tutto o quasi tutto il debito pubblico romano a carico del Regno d'Italia.

3° A guisa di compenso dei territori perduti, fissazione d'una lista civile da pagarsi al Papa dalle Potenze cattoliche ed anche dalle altre Potenze che hanno sudditi cattolici. La Francia contribuirebbe per 3 milioni di franchi annui.

4° Riforme nell'amministrazione e nel Governo dello Stato romano, affinché il Papa possa governare e amministrare i suoi popoli senza bisogno dell'occupazione francese o d'altra guarnigione estera. La comunicazione del *Moniteur* conterrebbe inoltre la dichiarazione che la questione romana non potendo e non dovendo risolversi né colla violenza né colla sorpresa, si ha ora luogo a cercarne la soluzione nelle vie regolari. In attesa delle sue istruzioni, mi lasci intanto congratularmi sinceramente col Governo del Re pel successo avuto. Da oggi solamente le provincie meridionali cessano di appartenere moralmente a Garibaldi per appartenere all'Italia. Nigra

P. S. Ho chiesto per telegrafo che, a seconda dei desideri di Thouvenel, si preparassero le ratifiche per la Convenzione di navigazione. Penso ora che prima di ratificarla conviene sottoporla al Parlamento. Non si potrebbe tentare di farla votare nel settembre se la Camera si raduna? Non ho bisogno di notarle che il contenuto di questa lettera è di natura affatto riservata.

Dopo ciò il sig. Thouvenel si propone di sottoporre all'Imperatore il progetto di nota di cui le parlai precedentemente, nella quale si annunzierebbe la cessazione dell'occupazione fra sei mesi e in questo frattempo l'intavolazione di nuove pratiche sia col Papa, sia colle Potenze, per avvisare al modo di garantire la posizione in avvenire del Capo della Chiesa.



Torino, 2 settembre 1862 (confidenziale riservato)

I di Lei dispacci confidenziali n. 92, 97 e 98 ed il carteggio privato in data 16, 19, 22 e 30 agosto coi tre annessi che restituisco mi giunsero a tempo debito.

Se da qualche tempo ho cessato di darle istruzioni dirette sugli affari di Roma, è perché privatamente e per mezzo del Signor Benedetti non cessai di far comprendere al Gabinetto Francese che se nel mese di Settembre esso non prendeva l'iniziativa

facendoci alcune proposte formali e tali da fissare a tempo determinato lo sgombrò delle truppe francesi dal territorio Pontificio, e preparare in questo modo, che è il solo efficace, il terreno onde poter noi entrare in trattative dirette col Santo Padre, noi ci troveremmo forzati a prendere noi medesimi questa iniziativa. Ciò era durante ancora le discussioni del Parlamento, col quale ho dovuto schermirmi quanto ho potuto, per evitare risoluzioni, o pressioni, che sarebbero potute riuscire spiacevoli alla Francia e compromettenti la nostra alleanza con essa. Aggiunsi anche che lamentava non essersi formulato meglio quel progetto, abbozzato dall'Imperatore stesso, sulle basi di una specie di Governo misto e parallelo delle autorità Pontificie ed Italiane, sulle provincie che formano attualmente il territorio della Chiesa. Mi dolse che tal progetto benché di difficile esecuzione pratica, sia stato poi abbandonato dall'Imperatore e dal Gabinetto quasi unanimemente. Quanto all'antico progetto che si basava sulla ricognizione dello *statu quo* territoriale del Papa, col carico proporzionale del debito pubblico, e con riforme nelle istituzioni Pontificie, noi l'avremmo senza alcun dubbio preso in considerazione; ma esso da quanto Ella mi dice nelle sue anteriori e nella sua privata del 30 Agosto, presentato ultimamente dal Signor Lavalette a Roma, venne recisamente rifiutato dal Papa. Or dunque siamo da capo.

Durante la crisi, ora terminata di Garibaldi mi astenni rigorosamente dal ravvivare questa questione ben comprendendo, che sotto le minacce di Garibaldi, la Francia non avrebbe né fatta, né accettata decorosamente alcuna proposta a questo riguardo. Però, sedata la tempesta pensava che il problema risorgerebbe, benché sotto altro aspetto, più minaccioso che mai.

In questo senso ne scriveva particolarmente al Signor Thouvenel per mezzo del Marchese Pepoli, e ne teneva aperto e franco linguaggio al Conte di Massignac, Incaricato d'Affari di Francia. Ci si fece allora intendere che si domasse Garibaldi e poi si avviserebbe. Ora Garibaldi è domato; quest'oggi si deciderà se, e come debba essere giudicato. Dopo ciò il Governo non può, non deve esitare e non esiterà più.

Noi aspettiamo con ansietà i risultati del Consiglio che l'Imperatore ha convocato per questo oggetto. Se fra alquanti giorni e non più in là certamente del corrente settembre, nulla si fa, è d'uopo avvisare noi stessi a preparare lo scioglimento di una questione che implica la salute d'Italia. Intanto noi cominceremo con una Circolare agli Agenti Esteri, in cui fatta la narrazione della crisi di Garibaldi accenneremo la necessità di togliere per l'avvenire ogni causa o pretesto di nuove e più serie perturbazioni, insistendo sulla opportunità e sulla urgenza che tutti i Gabinetti Europei nell'interesse generale, e le Potenze Cattoliche e la Francia in particolare si adoperino a che si ponga rimedio ad uno stato di cose che può divenire fatale a tutti. Io mi limito per oggi a questa manifestazione delle intenzioni predominanti attualmente nel nostro Governo e posso anche aggiungere, nello spirito di tutti gli Italiani. Ella vorrà conformarvi il suo linguaggio ed intrattenerne riservatamente il Signor Thouvenel, aggiungendovi quelle osservazioni che la sua oculatezza ed il suo patriottismo sapranno suggerirle. Durando



Parigi, 2 settembre 1862 (particolare)

Avant'ieri, il Principe Napoleone e il sig. Thouvenel si recarono successivamente dall'Imperatore per impegnarlo a prendere una determinazione intorno alla cessazione dell'occupazione di Roma, determinazione che doveva essere il corollario immediato e necessario della disfatta e della cattura di Garibaldi.

Ella sa quali proposte il sig. Thouvenel voleva far accettare da S.M. Ella può indovinare facilmente di quali argomenti si siano valse per scuotere l'animo dell'Imperatore. Ma la focosa e ardita eloquenza del Principe e i calmi ragionamenti del Ministro degli Affari Esteri si ruppero anche questa volta contro i soliti ostacoli. L'Imperatore, riconoscendo pur sempre la gravità della posizione e i pericoli dell'indugio, non seppe risolversi a pigliare una determinazione, e noi ci troviamo quindi in una situazione tanto più difficile, quanto maggiore è l'aspettativa e più la speranza dopo la riportata vittoria. Io ho domandato francamente al sig. Thouvenel, se dopo questo fallito tentativo, nutriva pur tuttavia la speranza che l'Imperatore, mosso dalle manifestazioni dell'opinione pubblica in Francia ed in Italia, potesse in non lungo termine mutare d'avviso e adottare più favorevoli consigli.

Ma questo Ministro, colla sincerità che lo distingue, non esitò a dirmi che le sue speranze erano poche e mi lasciò anzi intravedere la possibilità che rassegnasse i suoi poteri in mano dell'Imperatore, il che sarebbe, non esito a dirlo, un non lieve danno alla causa nostra di cui il sig. Thouvenel s'è sempre mostrato sincero amico.

Per tentare tutti gli esperimenti, si sollecitò la venuta a Parigi del conte di Persigny, a cui i servizi resi e la fedeltà provata danno presso l'Imperatore molta autorità.

Il Conte di Persigny venne difatti oggi, e in questo momento si trova a St. Cloud cogli altri Ministri in Consiglio. Egli terrà all'Imperatore il medesimo linguaggio del Principe e del Ministro degli Affari Esteri. Le sue parole saranno esse più efficaci?

Io ne dubito assai. In tale condizione di cose, il Governo del Re vedrà che cosa occorra fare: se convenga, per dare maggior peso alle mie pratiche, inviar qui un membro del Gabinetto o anche lo stesso Presidente del Consiglio, munito di una lettera del Re: o se convenga procedere ad una domanda ufficiale: o infine se convenga attendere, come proporrebbe il sig. Thouvenel, che l'espressione della pubblica opinione abbia avuto tempo di agire sull'animo pensoso e lento dell'Imperatore. La prossima riunione del Parlamento non ci lascia invero molto tempo. D'altro lato prevedo un vero pericolo nell'indugio. Io agirò com'Ella mi prescriverà di fare. Intanto compio all'ingrato ufficio di esporle quanto poche siano le probabilità d'un successo. E badi che per successo, da attenersi in via di negoziati, non intendo dire la immediata possessione di Roma, ma solo la fissazione di un'epoca non remota in cui deve cessare l'occupazione francese.

Appena avrò notizie del Consiglio d'oggi, le scriverò. Nigra



Torino, 4 settembre 1862 (in francese)

La vostra lettera particolare del 2 corrente si è incrociata col mio dispaccio riservato della stessa data e che voi riceverete domani in un'occasione particolare.

Nulla è cambiato al riguardo. Intrattenete Thouvenel nel senso che vi indico nella stessa; ma tengo conto in assoluto segreto di quanto mi dite sull'incontro dell'Imperatore con il conte di Persigny. Penso da molto tempo che, prima ancora di diventare Ministro, che il nodo della difficoltà romana sta esattamente là, ove l'Imperatore ha indicato. Saprò regolarmi di conseguenza. se lo ritenete opportuno ditelo al conte di Persigny. Durando



MEMORIA DEL PRINCIPE NAPOLEONE
Condotta da seguire da parte del Governo italiano
Septembre 1862

Faire de suite une note officielle au gouvernement Français qui sera communiquée au Parlement. Elle devrait traiter les points suivants:

- 1) Rappeler franchement les services rendus à l'Italie lors de la guerre contre l'Autriche, lors que la France a posé le principe de non intervention après Villafranca qui devait et a abouti à l'unité.
- 2) Rappeler toutes les tentatives faites auprès de la France par le gouvernement Italien pour resoudre la question Romaine. Citer textuellement et produire l'avant projet de traité approuvé et mis en avant par l'Empereur envoyé à M. de Cavour, qui n'a pas abouti après la mort de cet homme d'état: les nouvelles ouvertures faites après. Constater que tout est resté sans résultat.
- 3) Expliquer la conduite du Gouvernement vis à vis de Garibaldi.
- 4) Prouver que l'occupation de Rome constitue [un cas] d'intervention que rien ne justifie, sans droit, qui blesse le principe de la souveraineté nationale, qui est la base du pouvoir Impérial, qu'il soutient seui le pouvoir temporal du Pape jugé détestable par l'Europe depuis 1831: et dans toutes les occasions par le gouvernement Français meme.
- 5) Rappeler les actes et les promesses faites par Napoléon III comme citoyen, comme président de la République, comme Empereur. Sa participation à l'insurrection de 1831 et la mort de son frère à côté des italiens rivoltés, la lettre à M. Edgard Ney (la copier), les proclamations de Napoléon III appelant *tous les Italiens aux armes* et leur promettant d'etre libres des Alpes à, la mer (còpier les passages de ces deux proclamations) .
- 6) L'urgence de s'entendre sur les affaires de Rome, les conséquences funestes sans cela, et inevitables: le triomphe du désordre, l'affaiblissement de la monarchie: l es devoirs que cette situation périlleuse impose au gouvernement Italien.
- 7) La conduite actuelle de la France perd l'Italie par l'occupation de Rome. C'est en fait la guerre faite à l'Italie par la protection donnée au gouvernement du Pape, et à la conduite de François de Bourbon à Rome qui sont en guerre contre l'Italie; constater les principaux faits de brigandage , devant ces faits si les français n'occupaient pas Rome l'Italie devrait se faire justice de la conduite tenue par le Pape et l'ex Roi de Naples. Ajouter que la cour de Rome dans son aveuglement attaque aussi bien la France et son gouvernement que l'Italie: la réunion des éveques à Rome: l'entente des cléricaux avec les légitimistes de France : citer les noms des principaux chefs légitimistes employés à Rome. Enfin les refus constants formels de la cour pontificale à toute espèce d'arrangement soit direct soit indirect par la France avec l'Italie.
- 8) La nécessité absolue de connaitre les intentions de la France qui tient aujourd'hui entre ses mains par son occupation de Rome les destinées de l'Italie.
- 9) Le gouvernement de l'Empereur veut-il négocier pour évacuer Rome et laisser quelque espoir aux italiens de ne plus voir opprimer les romains et de les laisser libres?
- 10) Le gouvernement de l'Empereur ne veut-il prendre aucun engagement et continuer à occuper Rome tant que cela lui conviendra?
- 11) Le gouvernement de l'Empereur ne veut-il meme pas faire connaitre ses intentions et garder une situation incertaine?

12) Quelque soit pénible la vérité, l'Italie a besoin de la connaître. Le Parlement va se réunir le et il faut que le gouvernement du Roi d'Italie connaisse franchement comment le gouvernement de l'Empereur envisage l'avenir de son occupation à Rome afin de prendre lui même un parti sur la politique à conseiller à son pays. Ecrire en même temps une lettre confidentielle dont M. Nigra donne communication verbale et contenant ce qui suit: Si la réponse de la France à la note du septembre est négative, le gouvernement du Roi croit devoir proposer au Parlement par un discours du Roi, dont on proposera au Parlement de se rendre solidaire dans sa réponse et par le vote de diverses lois proposées, une série des mesures pour constater la violence qu'est faite à l'Italie et montrer au monde que le gouvernement a fait et fera tout ce qu'était possible pour faire triompher le droit et la justice. Le Roi et le Parlement déclareront que le pouvoir temporel du Pape ne pouvant se soutenir que par l'intervention de troupes étrangères, c'est la preuve la plus évidente qu'il est repoussé par la volonté des Romains et que Rome est de droit la capitale de l'Italie.

Que de fait cette ville est occupée par des troupes françaises qui ne croient pas de pouvoir empêcher le Pape de faire des actes d'hostilité contre l'Italie. Que c'est comme si la France occupait un point quelconque du territoire Italien par sa seule volonté.

Que le gouvernement du Roi devant faire respecter les droits de la nation Italienne et ne pouvant cependant amener encore la France à lui rendre justice, elle prendra les mesures législatives suivantes: Reconnaître à tous les habitants du territoire occupé par les troupes françaises les droits de citoyens Italiens. Proposer une loi pour cela ... Les députés envoyés par les Romains seront admis au Parlement Italien et l'on indiquera les circonscriptions électorales ... Une loi . Les parties du territoire non occupées militairement par la France seront administrées selon les vœux des habitants par le gouvernement italien ... Une loi . La présence de, s Français à Rome constituant un fait et non un droit: les Romains ont le droit de demander le respect de leur droit, ils doivent le faire légalement et en tout cas pacifiquement, le plus grand de tous les malheurs serait si le sang Italien était versé par les armes françaises. Le Roi déclarera que tout en remplissant son devoir envers son peuple son désir le plus ardent est de ne pas rompre avec son Auguste allié, vis à vis du quel il a les sentiments de la plus vive reconnaissance pour les services rendus dans le passé, et qu'il espère l'amener encore à rendre justice à l'Italie.



Torino, 8 settembre 1862 (in francese)

Il ritardo provocato dalla conclusione del Trattato di Commercio con la Francia soprattutto dovuto al deplorabile incidente delle mine dell'Elba e lo stato di irritazione degli spiriti in Italia dovuti all'aggiornamento indefinito della questione romana hanno persuaso il Governo del Re a sospendere al momento tutti i negoziati. Di conseguenza Scialoja deve ritornare immediatamente al suo posto a torino. Durando



IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO,
ALLE LEGAZIONI ALL'ESTERO
CIRCOLARE *Torino, 10 settembre 1862*

L'attitude prise par le Gouvernement du Roi depuis la tentative de Sarnico donnait lieu de croire que le Général Garibaldi renoncerait désormais à des entreprises incompatibles avec l'ordre établi, et de nature à compromettre l'Italie dans ses rapports avec les Gouvernements étrangers.

Cette attente a été déçue. Egaré par des sentiments que le respect de la loi et une appréciation plus juste de la situation auraient dû contenir, et trop accessible aux

excitations d'une secte plus connue par ses victimes que par ses succès il ne recula pas devant la perspective d'une guerre civile, et voulut se faire l'arbitre des alliances et des destinées de l'Italie. A la faveur des souvenirs laissés en Sicile par les événements de 1860 il put réunir dans cette île des Corps de volontaires; les populations partagées entre la sympathie que devait éveiller en elles une revendication de Rome, et le regret de voir cette revendication prendre le caractère d'une révolte ne le virent passer au milieu d'elles qu'avec inquiétude et tristesse; le Parlement le désapprouvait; le Roi lui-même, dont il ne cessait d'invoquer le nom, le rappelait à la soumission aux lois: tout fut inutile. Il parcourut la Sicile et entra à Catane, trouvant partout un accueil plein d'avertissements salutaires qu'il ne sut pas entendre; de Catane enfin il passa sur le continent avec trois mille hommes, obligeant ainsi le Gouvernement du Roi d'en venir à une répression immédiate et complète. C'est alors que, rejoint par un détachement de l'armée, il fut pris avec les siens.

Les faits que je viens de vous rappeler sommairement, M. le ... ne laisseront d'autre trace parmi nous qu'un souvenir douloureux; l'union des esprits, fondée sur un attachement unanime à des principes supérieurs, n'en saurait être troublée.

Ils ont cependant une signification que vous ferez remarquer au Gouvernement auprès duquel vous êtes accrédité. Ils sont d'abord un témoignage de la maturité politique de ces populations libres d'hier seulement, du désir que l'Italie éprouve de voir ses destinées s'accomplir par des voies régulières, et des liens indissolubles qui unissent la nation à la Monarchie Constitutionnelle, expression suprême des volontés du pays. Ils sont encore une preuve nouvelle de la fidélité et de la discipline de l'armée, constante et sûre gardienne de l'indépendance nationale.

Toutefois les Cabinets européens ne doivent pas se méprendre sur le sens véritable de ces événements. La loi l'a emporté; mais le mot d'ordre des volontaires a été cette fois, il faut le reconnaître, l'expression d'un besoin plus impérieux que jamais. La nation toute entière réclame sa Capitale; elle n'a résisté naguère à l'élan inconsidéré de Garibaldi que parcequ'elle est convaincue que le Gouvernement du Roi saura remplir le mandat qu'il a reçu du Parlement à l'égard de Rome. Le problème a pu changer de face, mais l'urgence d'une solution n'a fait que devenir plus puissante.

En présence des secousses de plus en plus graves qui se renouvellent dans la péninsule, les puissances comprendront combien est irrésistible le mouvement qui entraîne la nation entière vers Rome. Elles comprendront que l'Italie vient de faire un suprême et dernier effort en traitant en ennemi un homme qui avait cependant rendu de si élatants services, et soutenu un principe qui est dans la conscience de tous les italiens; elles sentiront qu'en secondant sans hésitation leur Souverain dans la crise qu'ils viennent de traverser, les italiens ont entendu réunir toutes leurs forces autour du représentant légitime de leurs droits, afin que justice entière leur soit enfin rendue. Après cette victoire remportée en quelque sorte sur elle-même, l'Italie n'a plus besoin de prouver que sa cause est celle de l'ordre européen, elle a assez montré à quels sacrifices elle sait se résoudre pour tenir ses engagements, et l'Europe sait notamment qu'elle tiendra ceux qu'elle a pris et qu'elle est prête à prendre encore relativement à la liberté du S.Siège. Les puissances dès lors doivent nous aider à dissiper les

préventions qui s'opposent encore à ce que l'Italie puisse trouver le repos et rassurer l'Europe.

Les nations catholiques, la France surtout, qui a si constamment travaillé à la défense des intérêts de l'Eglise dans le monde, reconnaîtront le danger de maintenir plus longtemps entre l'Italie et la Papauté un antagonisme dont la seule cause réside dans le pouvoir temporel, et de laisser l'esprit de modération et de conciliation dont les populations italiennes se sont montrées animées jusqu'ici. Un tel état de choses n'est plus tenable, il finirait par avoir pour le Gouvernement du Roi des conséquences extrêmes dont la responsabilité ne saurait peser sur nous seuls, et qui compromettraient gravement les intérêts religieux de la catholicité et la tranquillité d'Europe. Je vous invite, M. à donner lecture de la présente dépêche à M. le Ministre et en lui laisser copie. Durando



Parigi, 11 settembre 1862 (in francese)

Thouvenel ha scritto all'Imperatore proponendogli di dichiarare in una nota la cessazione dell'occupazione di Roma entro il termine di 6 mesi, di negoziare nel termine e di pubblicare nell'attesa sul *Moniteur* le ultime proposte fatte dalla Francia al Papa. Thouvenel chiede la convocazione di un Consiglio per prendere delle risoluzioni: se l'Imperatore non dà il suo consenso Thouvenel lo pregherà di accettare le sue dimissioni. I signori Billault, Rouher e Baroche si sono associati a questa posizione. La lettera è partita avant'ieri; l'Imperatore non ha ancora risposto, probabilmente la sua risposta sarà evasiva e cercherà di prendere tempo.

Il Principe Napoleone e la Principessa Clotilde andranno a Torino per assistere al matrimonio (*della sorella Maria Pia col Re del Portogallo ndr*) ma probabilmente non potranno giungere prima del 22. Desidererei molto anch'io assistere al matrimonio e prendere congedo dalla futura Regina; Vi prego di accordarmi il permesso. Nigra



Parigi, 12 settembre 1862 (in francese)

Ho ricevuto stamattina il vostro dispaccio di Gabinetto del 10. Debbo comunicarlo subito o attendere la nota? Credo che una sola visita sia più efficace. Vi prego in ogni caso di indicarmi quando riceverò la nota. Nigra



Torino, 12 settembre 1862 (in francese)

Comunicare subito a Thouvenel la Circolare come facciamo per gli altri Gabinetti. La nota particolare per la Francia non sarà spedita prima del 20 o 25. Vi risponderò più tardi per il congedo che chiedete nel telegramma di ieri. Durando



Parigi, 12 settembre 1862 (in francese)

La voce si è sparsa oggi in Borsa che un attentato alla persona del Presidente del Consiglio era avvenuto e che Garibaldi era in fin di vita. Vogliate mettermi in condizione di smentire come spero le voci infondate. Nigra



Parigi, 12 settembre 1862 (in francese)

La Circolare sarà comunicata domani. Vi anticipo per ogni buon fine che il Principe Napoleone, per ragioni facili da capire, desidera che la spedizione della nota non coincida con il suo viaggio a Torino dove conta di arrivare il 22 o 25. Nigra



Torino, 12 settembre 1862 (in francese)

Le voci occorse in Borsa non hanno alcun fondamento. Lo stato di salute di garibaldi va migliorando. Durando



Torino, 13 settembre 1862 (in francese)

Ancora nessuna notizia sulla partenza da Lisbona della missione straordinaria. Il matrimonio potrà tardare anche oltre il 25. Ragioni particolari al Ministero e la questione pendente di Garibaldi, possono ritardare la spedizione della nota particolare al Gabinetto francese ma penso che potrà aver luogo prima dell'arrivo di S.A.I. il Principe Napoleone. Durando



Parigi, 14 settembre 1862 (confidenziale)

Ieri ho dato lettura e rimesso copia a S.E. il Signor Thouvenel del dispaccio di Gabinetto che l'E.V. mi fece l'onore di dirigermi in data del 10 settembre corrente, e con cui dopo aver esposto gli avvenimenti dolorosi che si conclusero colla disfatta e colla presa di Garibaldi in Aspromonte, Ella spiega il vero significato che si deve attribuire a questi fatti, ed al contegno tenuto in tal circostanza dalle popolazioni italiane, e conclude che l'Italia tutta quanta reclama la sua capitale, ed è attirata da un moto irresistibile verso Roma; che le Potenze devono comprendere come l'Italia abbia fatto un supremo ed ultimo sforzo combattendo un uomo che aveva pur reso grandi servizi al paese e che aveva sostenuto un principio che è nella coscienza di tutti gli Italiani; che le popolazioni secondando senza esitazione il loro sovrano in questa prova penosa, vollero riunire tutte le loro forze intorno al solo e legittimo rappresentante dei loro diritti perchè esso ottenga loro intera giustizia; che l'Italia dopo questa vittoria, riportata sopra sè medesima, e dopo aver mostrato di quali sacrifici sia capace pel mantenimento dei suoi impegni, non ha oramai più bisogno di provare che la sua causa è la causa dell'ordine europeo, e che essa terrà gli impegni che ha preso e che è pronta a prendere ancora per la libertà della Santa Sede; che le Potenze devono quindi aiutare il Governo del Re a dissipare le prevenzioni che ancora si oppongono a che l'Italia trovi quiete e rassicuri l'Europa; che le nazioni cattoliche e massime la Francia, che si adoperò sempre alla tutela degli'interessi della Chiesa, devono riconoscere il pericolo di mantenere più a lungo fra l'Italia e il Papato un antagonismo la cui sola cagione sta nel potere temporale, e di stancar così lo spirito di moderazione e di conciliazione delle popolazioni italiane; che infine la posizione presente non potrebbe durar più oltre senza provocare pel Governo del Re conseguenze estreme, la cui esponsabilità non potrebbe cadere su di lui solo, e le

quali comprometterebbero gravemente gli interessi religiosi del Cattolicesimo e la tranquillità dell'Europa. Il Signor Thouvenel ritenne copia del dispaccio, e mi rispose che l'assenza dell'Imperatore e le istruzioni avute da S.M. lo mettevano nell'impossibilità d'intrattenere, dell'oggetto di questa comunicazione, l'Imperatore stesso prima del di lui ritorno da Biarritz, che avrà luogo fra tre settimane.

Egli aggiunse che non poteva quindi che esprimermi per ora la sua opinione personale, la quale era anche adesso conforme a quanto antecedentemente e più volte aveva avuto l'occasione di espormi; che cioè esso considerava la questione della cessazione dell'occupazione francese come intieramente distinta dalla questione del possesso di Roma e del territorio pontificio; che quanto a questo possesso, Egli credeva che il Governo Imperiale non potesse prendere, come non prese mai, nessun impegno verso il Governo italiano, che anzi non potesse ammettere utilmente la discussione su questo terreno; che quanto alla questione dell'occupazione francese Egli pensava essere nella convenienza della Francia che si richiamasse la guarnigione da Roma, appena ciò potesse farsi onorevolmente e senza lesione degli interessi che le armi francesi tutelano a Roma; che appunto in questo scopo il Governo Imperiale, non scoraggiato da continue repulse, non aveva cessato di far pratiche d'accomodamento presso la Santa Sede.

Osservai al Ministro degli Affari Esteri, che a suo tempo Io avevo fatto conoscere questo suo modo di vedere sia al presente, sia al precedente Gabinetto; ma che nell'intervallo la pubblica opinione in Italia s'era pronunziata in modo successivamente più deciso per la rivendicazione della sua Capitale, e che gli ultimi avvenimenti non dovevan più lasciar dubbio intorno alla necessità di soddisfare a questo voto della Nazione, e all'impossibilità di porre la questione in modo diverso da quello indicato nel dispaccio che io aveva avuto l'incarico di comunicargli.

Pregai quindi il Signor Thouvenel di pigliare in considerazione il contenuto del dispaccio stesso e di sottometterlo all'alto giudizio dell'Imperatore, che l'Italia considera come suo migliore e più efficace alleato.

Conclusi che quale che potesse essere il pensiero del Governo francese, intorno a questo punto capitale, il Governo del Re desiderava che gli fosse lealmente manifestato, per norma della sua condotta nella tutela degl'interessi affidatigli dal Re e dalla Nazione. Nigra



Parigi, 17 settembre 1862

Ho voluto sottoporre al sig. Thouvenel, per accertarmi d'essere stato esatto, i termini stessi con cui Le esposi la sua risposta alla circolare. Egli mi scrive in proposito il biglietto che mi pregio di comunicarle qui unito. La risposta di Thouvenel significa in altri termini che noi avremmo maggior probabilità di riuscita (se la riuscita è possibile) mettendoci sul terreno strettamente diplomatico, cioè domandando unicamente la cessazione dell'occupazione invece di domandare addirittura la Capitale e il possesso del territorio pontificio. Thouvenel ci dice: sul terreno diplomatico, sul terreno del diritto pubblico, la vostra tesi non è sostenibile. Roma non appartiene né all'Imperatore né al Re d'Italia. Essa appartiene al Papa o tutt'al più ai romani. Se metteste al voto in Francia la cessazione dell'occupazione, il suffragio

universale vi darebbe ragione; se mettete al voto la presa di possesso di Roma per parte del Re d'Italia, la Francia vi dà torto. Ciò mi fa ripensare a quanto le scrissi tempo fa sulla convenienza di fare una campagna di dimostrazioni a Roma. Verso i romani la Francia si trova in posizione molto più imbarazzante che verso di noi. Ai romani non si può rispondere come a noi: «*Roma non vi appartiene*».

Questa campagna combinata con una campagna impegnata da noi sul terreno strettamente diplomatico potrebbe avere, a mio giudizio, miglior risultato che ogni altro passo. Io naturalmente ho dovuto collocarmi sul terreno indicato dalla di Lei circolare, e ho tentato di non pregiudicare in nulla la questione dei passi futuri. Ci rifletta. La prego di far pervenire l'unita lettera del Principe Napoleone al Marchese Pepoli. Confido questo biglietto al Visconte di Paiva, Ministro di Portogallo a Parigi. Abbia la compiacenza di ricevere questo personaggio colla solita sua cortesia e colla dovuta distinzione. Esso ci fu utile nelle trattative di matrimonio, e il Marchese di Loulè si valse e si vale molto di lui. Le rinnovo la preghiera di fargli dare il Cordone di S.Maurizio e di proporre la piccola croce per suo figlio. Aspetto sempre un suo cenno pel mio congedo: desidererei poter pigliar congedo dalla futura Regina di Portogallo. Nigra



lettera di eccellente valore morale e nazionale

Torino, 8 ottobre 1862 (riservato) (in francese)

I documenti pubblicati recentemente dal *Moniteur Français* sulla questione romana ci fanno credere che il Governo Imperiale, caduto lui stesso nei pericoli della situazione attuale, pensa che non lascerà più a lungo questa questione in sospeso, e che è urgente ricercare una soluzione che salvaguardi allo stesso tempo, nell'interesse dei due paesi, e i principi che la Francia protegge Roma, e le esigenze della nazionalità italiana.

L'occupazione di Roma, quali che siano i motivi che l'hanno determinata, non costituiscono un attentato al principio del non intervento, riconosciuto generalmente dalle potenze, e specialmente applicato all'Italia. Noi non discuteremo questi motivi. Ciò che importa adesso è di vedere se la continuazione dell'occupazione, può essere giustificata per l'avvenire.

Nell'inviare le sue truppe a Roma e nel mantenerle, il Governo Francese aveva non soltanto lo scopo di ristabilire il santo Padre nella sede pontificia ma anche di riconciliare il Sovrano di Roma con l'Italia e di procurare nello stesso tempo ai Romani un Governo più conforme alle condizioni della civilizzazione moderna. Tutti gli sforzi dell'Imperatore sono stati costantemente diretti verso questi due obbiettivi, e il suo desiderio, non ne abbiamo dubbio, è sempre stato quello di far cessare l'occupazione di cui non si può più aspettare. Non lasciandoci scoraggiare da rifiuti reiterati, si è potuto a lungo conservare la speranza di far prevalere nella Corte Romana dei consigli di prudenza e moderazione. Ma dopo l'ultima allocuzione del Papa, dopo il rigetto delle proposte che il *Moniteur* ha pubblicato, possiamo ancora nutrire la speranza di portare questa corte ad un apprezzamento più giusto della situazione e a dei sentimenti più equi verso l'Italia?

La risposta del Cardinale Antonelli non può lasciare dubbi al riguardo. Essa contiene un rifiuto perentorio ad ogni accomodamento. Chiede, in effetti, che si rendano preliminarmente alla Santa Sede le province che da due anni formano parte integrante del Regno d'Italia, che la Francia e quasi tutte le Potenze hanno riconosciuto, e nelle quali prima dell'annessione alcun ordine era possibile senza l'aiuto dell'intervento permanente di forze straniere; si rifiuta di ammettere un qualsiasi accordo senza questa restituzione, si bloccano tutte le vie delle negoziazioni future. E' oramai dimostrata l'evidenza che l'occupazione non ha ottenuto e non otterrà mai né la riconciliazione dell'Italia con la santa Sede, né quella del popolo romano col suo Governo. Ecco quattordici anni da quando la guarnigione francese è a Roma e nessuna delle riforme richieste è stata migliorata dal il Governo Pontificio; le coscienze cattoliche sono più turbate che mai.

Vi è più di una conseguenza sfortunata di un'occupazione così prolungata, ed è di mantenere nello spirito della Corte Romana la certezza che il suo appoggio non le mancherà mai, e che di conseguenza sarà possibile per lei di respingere tutti i tentativi che l'Italia farà con lo scopo di giungere attraverso negoziati diretti ad un accordo definitivo col Papa. L'occupazione inoltre, togliendo ai romani ogni possibilità di esercitare, con mezzi pacifici, un'azione legittima sul loro Governo, impedisce loro di ottenere i miglioramenti che in tutti i paesi l'opinione pubblica reclama raramente invano. Essa intrattiene in tutta la penisola uno stato di agitazione anche dannosa all'organizzazione del Regno e ai nostri buoni rapporti con la Francia, nonché al mantenimento della pace in Europa. Il Governo Romano coprendo con la sua egida le cospirazioni di cui l'antica Corte di Napoli è il centro e la casa, e dando asilo al Re decaduto e ai briganti che fanno desolazione, in nome suo, nelle province meridionali, fa in realtà, con il rifugio della bandiera francese, un atto di guerra contro l'Italia. L'Europa che assiste dopo lungo tempo a questo spettacolo doloroso e che non può convincersi che non è possibile mettervi un termine, cerca di spiegarsi il prolungamento dell'occupazione francese con supposizioni che non hanno alcun fondamento, odio ammetterlo, nelle intenzioni del Governo Imperiale, ma che non nuociono meno agli interessi dei due paesi.

Ogni volta, in presenza di tentativi reiterati di partiti rivoluzionari in Italia, il Governo Francese poteva dubitare sin qui che noi non avessimo sufficiente forza e autorità per reprimerli, per riportare tranquillità nel paese e mantenere gli impegni che saremmo stati in grado di prendere per garantire la sicurezza del Papa. Ciò senza dubbio non è più possibile. L'énergia di cui il Governo ha fatto prova durante le ultime vicende, la prontezza con cui ha ristabilito l'autorità della legge, e l'ammnistia che senza paura ha saputo consigliare al Re, testimoniano che ha coscienza della sua forza e che non esiterà a impiegarla per mantenere l'ordine stabilito e i suoi impegni.

E' evidente, ai nostri occhi, che nulla si oppone ora a ciò che si inytende sull'opportunità di far cessare l'occupazione. Questosistema ha già fatto prova di se, senza aver potuto portare, lo ripeto, né conciliazione nè le riforme vanamente sollecitate e vanamente sperate.

Lasciando la Corte di Roma di fronte a questi problemi, si otterrà, occorre sperarlo, ciò che la lungimiranza dell'Imperatore non ha potuto ottenere dopo quattordici anni di occupazione e di sterili negoziati.

Per tutte queste considerazioni il Governo del Re non si asterrà più a lungo di richiamare l'attenzione di quella dell'Imperatore su di uno stato di cose che reclama i più pronti rimedi.

Noi ci indirizziamo dunque a lui per sapere se non crede sia giunto il momento di richiamare le sue truppe da Roma, e di cercare una nuova combinazione di natura per cambiare una situazione così piena di pericoli per i due paesi.

Il Governo Italiano è pronto per esaminare le proposte che gli verranno fatte con lo scopo di garantire l'indipendenza della Santa Sede dopo che l'occupazione straniera sarà cessata. prenderà in considerazione i progetti di accomodamento che, rassicurando le coscienze cattoliche, soddisferanno contemporaneamente le legittime esigenze della nazionalità italiana.

Noi siamo ancor più disposti ad avviarcì sulla strada che i sentimenti che hanno ispirato la memorabile lettera dell'Imperatore ci hanno indicata, che in questi costanti sforzi per salvaguardare gli interessi spirituali del mondo cattolico, non sarà possibile disconoscere che l'affermazione dell'ordine attuale nella Penisola è anche necessaria alla pace in Europa ed alla tranquillità delle coscienze.

Vogliate bene, Signor Cavaliere (*titolo nobiliare del Nigra al momento ndr*), leggere questo dispaccio a M. Thouvenel, e lasciargli una copia pregandolo di farci conoscere il pensiero del Governo Imperiale a questo riguardo, affinché possiamo regolare la nostra condotta nell'ottenimento del mandato che il re e la nazione ci hanno affidato.
Durando



Parigi, 10 ottobre 1862 (in francese)

Thouvenel insiste vivamente per cancellare dalla nota i due periodi in cui si parla della esigenza della nazionalità italiana. Propone inoltre qualche cambiamento di forma. Vogliate farmi sapere se sono autorizzato ad aderire alla sua proposta. Siccome devo vedere l'Imperatore domani a Saint Cloud desidero molto poter avere una risposta entro la mattinata prima delle undici.

L'Ambasciatore di Francia a Costantinopoli non presenterà proteste formali sul soggetto del Montenegro. Thouvenel mi ha detto che la tesi francese è che il Montenegro non è parte integrante dell'Impero Ottomano e di conseguenza è dell'avviso che faremo bene ad astenerci.

La Polizia francese è informata che Mazzini è nel Canton Ticino; le lettere che gli sono state inviate da Londra portano l'indirizzo di Madame Gnerri a Lugano. Nigra



Torino, 11 ottobre 1862 (in francese)

I due periodi contengono un'idea giusta, del tutto imbarazzante, ci sembra, per il Governo francese, non compromettente per noi. Adesso potete modificarli in maniera più generale e meno rigida, e cambiare la parola *-esigenze-* in *-aspirazioni-*, -

nazionalità- in -situazione interna in Italia- o altra analoga. Quanto alla forma, se non altera lo spirito e lo scopo della nota, nessuna difficoltà. Durando



Parigi, 11 ottobre 1862 (confidenzialissima) (in francese)

Dopo accordo con Thouvenel ho visto oggi l'Imperatore. Gli ho esposto la situazione e tenuto un linguaggio conforme a quello della nota. Gli ho chiesto se autorizzava Thouvenel a discutere con me sulle basi del documento. L'Imperatore mi disse che gli dispiaceva molto la pubblicazione della Circolare, che aveva troppo poco tempo, tra la circolare e la nota, perchè si potesse dare seguito immediatamente al nuovo ordine di idee proposto; che occorreva ancora attendere e far dimenticare. Quanto alla nota l'Imperatore la trova assai soddisfacente salvo qualche frase che vi ho già segnalato, ma prima di riceverla e di rispondervi si è riservato di parlarne lunedì coi Ministri. Il suo linguaggio è stato molto cordiale e assai ben disposto, ma mi è stato impossibile ottenere alcuna promessa di entrare in negoziati seri immediatamente, o in un breve periodo da definire immediatamente. Occorrerà attendere il risultato del Consiglio dei Ministri di lunedì. Vi scriverò domani col corriere. Nigra



Parigi, 12 ottobre 1862

Vengo a renderle conto dei passi fatti dopo il mio ritorno a Parigi. Giunto qui di venerdì mattina, 10 corrente, domandai subito udienza dal sig. Thouvenel. Questo Ministro era in procinto di recarsi a St. Cloud, in consiglio ordinario, dall'Imperatore, tuttavia potè darmi qualche minuto di udienza e ne profittammo per leggere la nota, che nel fondo approvò, salvo i punti che indicherò appresso. Dietro sua richiesta, gli lasciai la nota stessa affinchè in quel giorno medesimo potesse sottometerla all'Imperatore, e fu concertato ch'io vedrei l'Imperatore il domani, e gli domanderei, dopo avergli esposto il contenuto della nota, che autorizzasse il suo Ministro degli Affari Esteri e discuterne meco le basi e le conseguenze. Fu però convenuto, che al ritorno del sig. Thouvenel da St. Cloud, Io lo avrei visto di nuovo e avremmo esaminato più accuratamente la nota medesima. Difatti alle 4 dello stesso giorno ebbi una nuova conferenza col sig. Thouvenel, durante la quale si rilesse la nota, e furono proposte dal Ministro degli Affari Esteri le modificazioni ch'ella troverà registrate nell'unito foglio. La più importante è quella di eliminare i due periodi ov'è fatta menzione delle esigenze della nazionalità italiana. Ho dimostrato al sig. Thouvenel come queste parole assai generiche non fossero pericolose e non potessero interpretarsi *per una domanda categorica della capitale*. Ma malgrado le mie argomentazioni il sig. Thouvenel insistette vivamente perchè la frase e l'intero periodo si cancellassero. Ho quindi dovuto riferirne per telegrafo, e dalla risposta ho avuto argomento di poter combinare una nuova formula egualmente soddisfacente dalle due parti.

Quanto agli altri cambiamenti, Ella vedrà dall'unito foglio se possono accettarsi, siccome è mio avviso, e in ogni caso vorrà impartirmi un cenno d'istruzioni per telegrafo.

Ieri poi andai dall'Imperatore a St. Cloud. S.M. fu meco cortesissima, come suole, e la trovai in ottimo stato di salute. Dissi al mio augusto interlocutore che io era latore di buone disposizioni per parte del Governo del Re, come esso aveva potuto vedere percorrendo la nostra nota, e che la pubblicazione del *Moniteur* ci faceva sperare di trovare in lui eguali disposizioni per venire ad un accordo che gli permettesse di richiamare le sue truppe da Roma. Gli tenni rigorosamente il linguaggio della nota. Senza nulla formulare, senza pigliare impegno di sorta, gli lasciai unicamente intravedere che avrebbe trovato in questo momento a Torino un terreno propizio a qualsiasi proposta che fosse ragionevole e che avesse per risultato la cessazione dell'occupazione romana. L'Imperatore mi rispose che accoglieva con soddisfazione le buone disposizioni del Governo del Re, che finora si *era fatta una falsa strada* (dal suo punto di vista) perchè domandando Roma per Capitale lo si forzava a rimanervi suo malgrado; che una strana fatalità l'aveva finora mantenuto a Roma, giacchè sempre quando era in procinto di far cessare l'occupazione, qualche fatto indipendente dalla sua volontà veniva ad impedirvelo; ora era la spedizione Garibaldina in Sicilia, ora i moti di Sarnico, ora i fatti che condussero ad Aspromonte, ora la votazione della Capitale per parte del Parlamento italiano, ora finalmente una nota o una circolare che dichiara l'impossibilità di governare senza Roma. A ciò s'aggiunge la pressione della stampa e la pressione estera. Tutto ciò, disse l'Imperatore, mi forzò a mantenere l'occupazione. Io non voglio fare, soggiunge, come Luigi Filippo che si piegava ad ogni nota inglese; per me, finchè non mi si lascia una perfetta e intera libertà d'azione senza note, senza pressione, senza meeting e senza minaccia, è impossibile che si possa cedere. Ho bisogno che mi si lasci tranquillo per qualche tempo. Bisogna far dimenticare gli ultimi fatti, le ultime agitazioni, e le vostre categoriche domande della Capitale.

Allora potrò mettermi d'accordo con voi per far cessare l'occupazione. Del resto non ho ancora perduto ogni speranza di condurre il Papa ad una concessione: ho un nuovo progetto in capo, non ve lo espongo, perchè non è ancora iniziato e neanche ben formulato. Ad ogni modo ora è troppo presto. Non c'è ancora passato abbastanza tempo dall'ultima vostra circolare, perchè si possa immediatamente passare ad un altro ordine di idee. Vi consiglio quindi di aspettare ancora; lasciamo addormentare la questione, lasciamola dimenticare e allora, quando meno vi si penserà, essa si troverà risolta. Voi non potete mettere innanzi dei diritti su Roma, come io non ne posso mettere su Bruxelles.

Capisco che vi siano ragioni di convenienza, di grande utilità, anche di necessità se volete, ma non mettete innanzi la parola *diritto* che non può ammettersi, se volete camminare nel concerto europeo. Io parlo, lo so, non dal punto di vista italiano; ma è mio dovere esaminare la questione anzitutto dal punto di vista francese. So benissimo che la Francia non è clericale, non vi è spirito religioso; si commuoverebbe se il Papa lasciasse Roma. Quanto al potere temporale il suo processo è fatto; ma non bisogna che nè io nè voi gli diamo l'ultimo crollo. Quanto all'autorizzazione che mi domandate di discutere col mio Ministro le basi della nota, ho ancora bisogno di rifletterci; mi riservo di trattare quella questione nel Consiglio di lunedì prossimo coi

miei Ministri; il sig. Thouvenel vi comunicherà il risultato del Consiglio stesso, sono animato anch'io dalle migliori disposizioni, ma non bisogna aver fretta.

Risposi a mia volta all'Imperatore, che l'occasione presente era propizia, che nell'opinione pubblica in Italia s'era fatta una reazione contro il partito garibaldino; che questo partito era ora oltremodo depresso, per poco che l'Imperatore ci avesse aiutati; questo partito non oserebbe levar la testa; i membri più influenti sarebbero disposti ad entrare nell'ordine di idee esposto dalla nota, se si ritardasse.

Il partito d'azione si risveglierebbe di nuovo; il Ministero, che rappresenta l'alleanza francese, non avrebbe potuto sostenersi; i buoni rapporti avrebbero potuto risentirsene. Insistei perchè almeno volesse indicare un'epoca approssimativa in cui si potessero intavolare negoziati per la cessazione dell'occupazione. Ripigliai ad uno ad uno gli argomenti della nota e li sviluppai successivamente. L'Imperatore mi ascoltò attentamente, ma mi disse che per ora non poteva fissare nemmeno un'epoca approssimativa e rinnovò i consigli d'aspettare, e la riserva di discutere nel Consiglio di lunedì se si doveva dar corso alla nota e farvi una risposta.

Chiusa a questo modo la discussione sulla questione principale, l'Imperatore mi domandò parecchie informazioni sullo stato delle nostre finanze (argomento pel quale mostrò molto interesse), sulla vendita dei beni demaniali, sull'amnistia, sul matrimonio della principessa Pia, ecc.. quindi mi congedò rinnovandomi la promessa di farmi sapere dal sig. Thouvenel ciò che sarebbe stato deciso intorno alla nota. Eccole, signor Ministro, la situazione vera al momento in cui scrivo. Sarà essa modificata in meglio nel Consiglio di domani?

Devo compiere al doloroso dovere di dirle che nutro ben poca speranza. Nulla si lascerà di intentato nè per parte mia, nè per parte dei Ministri a noi favorevoli perchè succeda una mutazione in meglio. Non posso dirle altro, nè impegnarla a concepire una fiducia che io stesso non ho. Del resto prima ancora ch'Ella riceva questa lettera, saprà per telegrafo il risultato delle deliberazioni del Consiglio di lunedì.

La prego di portare il contenuto di questa lettera a notizia del Re e del Presidente del Consiglio. Nigra



Parigi, 13 ottobre 1862

Oggi, invece di Consiglio, vi fu semplice conferenza tra l'Imperatore e il sig. Thouvenel. L'Imperatore ha ripetuto al suo Ministro quello che mi aveva detto avantieri, e la questione non fece il minimo passo. Nessuna determinazione fu presa. Il sig. Thouvenel spera di poter richiamare sul tappeto la questione entro la settimana e probabilmente nel Consiglio di mercoledì. Io ripetei al sig. Thouvenel che l'Imperatore s'era riservato di farmi sapere da lui quello che si sarebbe deciso intorno alla presentazione della nota e che perciò mi era debitore d'una risposta.

Il Ministro mi diede convegno per mercoledì dopo il Consiglio, e intanto m'impegnò a sollecitare l'approvazione delle modificazioni da lui proposte. Il sig. Thouvenel ebbe dalla sua conferenza la medesima impressione ch'io ebbi dal mio colloquio coll'Imperatore. Egli prevede che forse dovrà lasciare il Ministero, e dar luogo ad un uomo che rappresenti meglio il sistema della continuazione dell'occupazione.

In questo caso, mi disse il sig. Thouvenel, toccherà all'Italia dar prova di saggezza e di moderazione. Mostri, col suo contegno pacato e savio che qui, si ha torto, e finirà per trionfare. Intanto dentro la settimana sapremo se si deve sperare in meglio.

Io considero fin d'ora come quasi perduta la speranza che si faccia qualche cosa subito. Ma ora più che mai abbiamo bisogno di dar prova di tutto il nostro giudizio e della nostra saggezza. Comunicate queste cose al Presidente del Consiglio. Nigra



Torino, 14 ottobre 1862 (in francese)

Ricevuta e comunicata al Presidente del Consiglio la vostra lettera del 12. Se le modifiche che proponete possono assicurare positivamente la riapertura di un negoziato formale, potete introdurle. Ma se la nota, così modificata, non ha possibilità di ottenere alcun risultato pratico, è preferibile che resti come fu originariamente redatta, *e anche in questo caso non datele corso senza avvertirci.* Durando



Parigi, 14 ottobre 1862 (in francese)

La sostituzione di Thouvenel diventa sempre più probabile. Suspendo l'invio della nota sino a nuovo ordine. Nigra



Torino, 15 ottobre 1862 (in francese)

Ho ricevuto il vostro telegramma di ieri sera. Fate in modo di dirci qualcosa sui risultati del Consiglio, che ha avuto luogo stamane. Benedetti desidera anche lui sapere, tramite voi, qualche notizia qui; forse non ce ne sarà da Thouvenel col telegrafo. Durando



Parigi, 15 ottobre 1862 (in francese)

Mi si anticipa che la nomina di Drouyn de Lhouis comparirà domani sul *Moniteur*, e che non vi saranno altri cambiamenti per ora. Nigra



Torino, 16 ottobre 1862 (in francese)

Il Consiglio dei Ministri ha deciso che senza il minimo ritardo diate comunicazione formale e ufficiale della nota dell'8 corrente al nuovo Ministro degli Affari Esteri mantenendo la stessa data e senza apportare il minimo cambiamento al testo originale. Durando



Parigi, 17 ottobre 1862 (in francese)

Si è sparsa voce oggi in Borsa che o Ministri del Re si sono dimessi. Ribasso considerevole. Autorizzatemi a smentire questa notizia; tutti i nostri amici temono che il Governo del Re si scoraggi, o che faccia un colpo di testa per forzare l'Imperatore a cambiamenti più radicali; ci consigliano per quanto possibile a mantenere la calma, aspettare con fiducia ed evitare a tutti i costi una rottura. Ditelo al Presidente del Consiglio ed al Consiglio dei Ministri, e lasciatemi la facoltà di rimettere o no la nota in base allo svolgimento della mia conversazione con Drouyn

de Lhuys. L'Imperatore assicura che non vuole cambiare politica e Drouyn de Lhuys dovrà predisporre una Circolare in questo senso; il mio avviso e quello dei nostri amici che ci hanno sostenuto in questa crisi è quello di non correre. Nigra



Torino, 18 ottobre 1862 (in francese)

Il Ministero resta fermo al suo posto per espletare i suoi doveri sino agli scopi prefissi. E' stato dolorosamente colpito dal ritiro di Thouvenel, ma non è affatto scoraggiato, è molto calmo, e farà il suo possibile per evitare ogni sorta di rottura; ma deve porre la sua responsabilità al coperto. Dovete quindi rimettere la nota dell'8 ottobre senza indugio e senza la minima esitazione. Date assicurazione agli amici dell'Italia che il Governo del Re non correrà affatto e non abbandonerà la linea della moderazione che ha seguito sino ad oggi. Durando



Parigi, 18 ottobre 1862 (in francese)

Come è bene prevedere per ogni evenienza vi prego di inviarmi per telegrafo le istruzioni nel caso in cui Drouyn de Lhuys rifiuti di trattenere copia della nota. Nigra



Torino, 18 ottobre 1862 (in francese)

Se il Ministro degli affari esteri si rifiuta di trattenere la nota lo pregherete di spiegarvi i motivi di ciò, dichiararete di prenderne atto e ci telegraferete immediatamente. Durando



Parigi, 18 ottobre 1862 (in francese)

Drouyn de Lhuys mi annuncia con lettera particolare che il Conte di Sartiges, attualmente Ministro in Olanda, è stato nominato per lo stesso incarico in Italia. Drouyn de Lhuys aggiunge che l'Imperatore si augura che questa scelta sia gradita al Re. Vi prego di mettermi in grado di rispondere subito a questa comunicazione. Questa scelta mi pare *incolore*. Nigra



Torino, 19 ottobre 1862 (in francese)

Potete assicurare il Ministro degli Affari Esteri che la scelta fatta dall'Imperatore sul Conte di Sartiges, come suo Ministro presso la nostra Corte, è di perfetto gradimento al Re. Durando



Parigi, 19 ottobre 1862

Fui oggi, alle 2, per la prima volta dal sig. Drouyn de Lhuys. Gli dissi che lo scopo dell'udienza che gli avevo chiesto era di constatare con lui il punto ove era giunta la questione romana al momento in cui egli era entrato al Ministero, di dargli lettura e copia del dispaccio dell'8 ottobre e di pregarlo di farci conoscere quale risposta il Governo Imperiale intendeva di farci, non lasciandogli ignorare che il Governo del Re sarebbe probabilmente stato nel caso di esporre al Parlamento lo stato delle

pratiche e la risposta che sarebbe per darci. Il sig. Drouyn de Lhuys ascoltò la lettura del dispaccio e ne prese copia, riservandosi di riferirne all'Imperatore, di pigliare i di lui ordini in proposito e di esaminare maturamente la cosa. Egli mi disse che, entrato appena al Ministero, non poteva ancora esprimermi ufficialmente il suo concetto, che la sua conversazione doveva quindi essere confidenziale, che più tardi sarebbe stato in misura di farmi conoscere la direzione che sarebbe stata data a questa questione. Intanto mi disse che egli faceva troppo conto delle persone che compongono il Consiglio del Re, per credere che esse potessero accogliere le *interpretazioni sfavorevoli* alla causa italiana, che una parte del giornalismo aveva dato alla sua nomina; che egli era affatto imparziale fra Roma e Torino e che esso era naturalmente sotto l'impressione dei voti del nostro Parlamento che reclamavano Roma per Capitale d'Italia, e dei documenti diplomatici da noi pubblicati che confermavano questi voti; ma che non aveva né pregiudizi né prevenzioni; che era penetrato della gravità e delle difficoltà di questa questione, e che non si dissimulava la responsabilità da lei presa nel proporsi di conciliare due cause, che finora non s'era riuscito a conciliare: che i suoi sforzi sarebbero stati diretti a questo fine, che egli aveva consigliato la spedizione di Roma, che non se ne pentiva perchè allora era necessaria, che lo stesso Piemonte era allora pronto, o parve essere, a fare esso stesso quella spedizione; che tuttavia riconosceva che la questione non era ora più la stessa, che l'Imperatore desiderava di far cessare l'occupazione ma con onore, o almeno senza disonore, ecc. Io gli dissi a mia volta che la pubblicazione del *Moniteur* era di natura da farci credere che l'Imperatore pensasse essere venuto il tempo di entrare in negoziati diretti con noi; che tutta Italia concorreva in questa opinione; che i sentimenti che avevano dettata la nota destinata ad essere rimessa al sig. Thouvenel, non eran mutati nel Governo del Re, ora che questo Ministro era stato surrogato da un altro, che il Governo del Re doveva mostrare al Parlamento e al Paese che non aveva ommesso nessuno sforzo per aiutare la soluzione della questione; che pigliasse gli ordini dell'Imperatore e facesse conoscere le sue intenzioni; che l'Imperatore m'aveva esso stesso esposto il suo modo di vedere ma che una conversazione confidenziale dell'Imperatore non poteva essere divulgata, nè comunicata al Parlamento. Passai quindi ad esporgli lo stato di alcune questioni pendenti, di interesse non politico, e mi congedai. Il sig. Drouyn de Lhuys, tenne linguaggio e contegno concilianti, si mostrò animato da spirito di moderazione, e parve si applicasse a dissipare le prevenzioni nate dagli auspicii sotto i quali entrò al Ministero. Ciò nonostante, non giova illudersi: il suo avvenimento al potere è *un punto d'arresto* alla questione romana e ciò, malgrado ogni nuovo tentativo che sia per farsi presso la Corte di Roma. Ho eseguito le di Lei istruzioni dando lettura e copia del dispaccio dell'8 ottobre. L'ho fatto in modo da non provocare nè rottura nè freddezza. La cosa era molto delicata e molto difficile. Credo d'essere riuscito a tenere un contegno riservato, egualmente dignitoso e franco. Il sig. Drouyn de Lhuys, essendosi riservato di riferire all'Imperatore, credo che sia conveniente lo evitare che i giornali si mettano a gridare che fu rimessa una nota al nuovo Ministro. Quando sarà tempo, si potrà comunicare

al Parlamento, ma per ora son d'avviso che non se ne parli. Prego V.E. di voler comunicare questa lettera al Presidente del Consiglio ... Nigra



Parigi, 21 ottobre (confidenziale)

Resi conto all'E.V. per telegrafo e con corrispondenza particolare delle circostanze che accompagnarono le dimissioni del signor Thouvenel e la nomina del signor Drouyn de Lhuys a Ministro degli Affari Esteri. Passo ora a riferirle i primi atti, del nuovo Ministro.

L'E.V. leggerà domani sul *Moniteur* la circolare diretta agli Agenti Diplomatici francesi all'estero. Questa circolare concorda col linguaggio tenuto dal signor Drouyn de Lhuys e dalla stampa semiufficiale. Da questo documento si rilevano due punti principali:

1) che si tiene a constatare che l'Imperatore mutando Ministro non avrebbe mutato politica e continuerebbe ad usare in pari misura una medesima sollecitudine per due cause che gli stanno egualmente a cuore;

2) che fra i documenti pubblicati dal *Moniteur*, il solo a cui si accenna nella circolare è la lettera dell'Imperatore, mentre si passa sotto silenzio il dispaccio del signor Thouvenel e quello del Marchese di Lavallette. Questo silenzio dei due documenti conferma quanto il signor Drouyn de Lhuys mi ha detto in via confidenziale nella mia prima conversazione con lui, cioè che se lo scopo e l'indirizzo politico non sono mutati, il modo di procedere potrebbe essere mutato. È possibile difatti che il Governo Francese, invece di continuare a dirigersi esclusivamente alla Corte di Roma, si diriga anche al Governo del Re, gli domandi spiegazioni intorno al significato e alla portata dei voti del Parlamento intorno a Roma e lo ponga nel caso di formulare un rifiuto categorico di rinunciare a Roma. A questo tendono senza dubbio gli sforzi della Corte Romana e delle persone che in Francia sono sfavorevoli alla causa italiana. Nel rimanente la Circolare è assai pallida, per esprimermi colla frase del signor Drouyn de Lhuys che non pregiudica nessuna questione.

Tuttavia vi si nota una leggera tinta che la stampa liberale qualifica di clericale.

Le dimissioni del signor Thouvenel furono accompagnate da quella del Marchese di Lavalette e del signor Benedetti. Il primo è surrogato dal Principe Latour d'Auvergne. Mi astengo dal mandarle informazioni su questo diplomatico, perchè è assai conosciuto a Torino ove fu Ministro di Francia dopo il Duca di Gramont e prima del Barone di Talleyrand. Il secondo è sostituito dal Conte di Sartiges, attualmente Ministro di Francia in Olanda. Questa nomina non ha una significazione marcata. Il Conte di Sartiges appartiene da venti anni alla carriera diplomatica. Non è uomo di molte parole, nè credo che faccia valere opinioni personali. Sarà l'organo puro e semplice del suo Governo di cui si limiterà ad eseguire strettamente le istruzioni.

La più probabile ipotesi che si possa fondare su queste mutazioni è che esse implicino un punto di fermata nella questione romana e non altro. Credo sinceramente che l'Imperatore e il suo Ministro non faranno nulla che comprometta ciò che è per sempre acquistato alla rivoluzione italiana. L'agire diversamente sarebbe il distruggere i principi stessi che sono il fondamento della esistenza politica

dell'Imperatore. Credo ancora che si faranno nuovi sforzi a Roma ed a Torino per venire ad una conciliazione quando sia calmata, se possibile, l'agitazione nella stampa e all'estero, nella quale l'Imperatore vede una pressione esercitata su lui.

Tale essendo lo stato delle cose, fu visto con piacere, da tutti quelli che s'interessano alla nostra causa, che il Governo del Re, senza lasciarsi scoraggiare e senza mostrare irritazione per l'accaduto, abbia serbato calma e dignità e si prepari a render conto al Parlamento dei tentativi e degli sforzi fatti, consigliando al paese fiducia e perseveranza. Nigra



Parigi, 26 ottobre 1862 (in francese)

Drouyn de Lhuys mi ha dato lettura della risposta al vostro dispaccio dell'8. L'Incaricato d'Affari di Francia ve la comunicherà probabilmente dopo domani. Il Governo del Re potrà, se crede, comunicarla al Parlamento. La mia prima impressione al riguardo non è così cattiva. Si richiamano le riserve fatte dalla Francia al momento del riconoscimento del Regno d'Italia e precedentemente. Non ci viene richiesto alcun impegno, solamente si constata l'impossibilità di una soluzione di fronte alla richiesta della Capitale che è stata formulata nella Circolare e che non sembra sia stata modificata nel dispaccio dell'8. E' di grandissima importanza che i gironali non parlino di questa risposta prima che vi sia comunicata. Nigra



Parigi, 28 ottobre 1862 (in francese)

Vi prego comunicarmi quando la risposta della Francia vi sarà comunicata e dirmi le vostre impressioni. Nigra



Torino, 29 ottobre 1862 (in francese)

L'Incaricato d'Affari di Francia mi ha dato lettura e copia del dispaccio di Drouyn de Lhuys. Essa non risponde affatto alle nostre richieste ma lascia aperta la strada a ulteriori spiegazioni, proposizioni e proposte (sic). E' qualcosa. Durando



Parigi, 31 ottobre 1862 (riservato) (in francese)

Decifrate voi stesso. L'Imperatore consiglia il Re di non compromettersi in Grecia e di osservare la massima prudenza. Non vede inconvenienti che il Governo chiuda gli occhi se dei Garibaldini vogliono recarsi in Grecia e che li lasci inviare armi od aiuti; ma a condizione che non lo faccia sapere; e di guardarsi bene da non compromettere la sua azione. Scriverò domani per via sicura. Nigra



Parigi, 1 novembre 1862 (confidenziale)

Il giornale *La France* contiene nel suo numero d'oggi le seguenti parole: « *Nous croyons savoir que M. Nigra vient d'exprimer à M. Drouyn de Lhuys le regret qu'éprouve le cabinet italien d'avoir adressé à la France la note circulaire du général Durando. Ces explications ont été parfaitement accueillies, et on assure que*

la France y répondra au moyen d'une note que M. de Sartiges sera chargé de porter à Turin, et qui fera connaître les idées et les intentions du Gouvernement de l'Empereur ».

Appena lette queste linee mi recai al Ministero degli Affari Esteri per prevenire il sig. Drouyn de Lhuys che era mia intenzione di smentire la notizia contenuta nel giornale e per esprimergli il mio rincrescimento di veder annunciata in detto giornale una cosa così priva di fondamento. Il sig. Drouyn de Lhuys trovandosi a St. Cloud feci questa comunicazione al sig. Barone d'André capo del Gabinetto con cui ho anche concertato la formula della smentita.

Diressi quindi al direttore del giornale *La France*, la lettera di cui unisco copia, e che sarà, spero, pubblicata nel prossimo numero del giornale predetto. Nigra

ALLEGATO

NIGRA AL DIRETTORE DEL GIORNALE • LA FRANCE •

Paris, le 1 novembre 1862.

Le journal *La France* contient, dans le no. d'aujourd'hui les mots suivants: " Nous croyons savoir que M. Nigra vient d'exprimer à M. Drouyn de Lhuys le regret qu'éprouve le cabinet italien d'avoir adressé à la France la note circulaire du Général Durando ".

J'ai l'honneur de vous faire connaître, Monsieur, que cette nouvelle est entièrement controuvée. Je m'adresse à votre obligeance pour vous prier, Monsieur, de vouloir bien publier cette lettre dans le journal que vous dirigez, et je vous offre en même temps l'expression de ma considération distinguée.



Parigi, 1 novembre 1862 (riservata)

Al fine di sapere in un modo un po' preciso le intenzioni dell'Imperatore intorno alla questione greca, mi diressi al *dottore (Conneau ndr)* e lo pregai di domandare a nome nostro un consiglio, pel caso in cui il Re fosse sollecitato dagli insorti per sussidi ed aiuti. Dal mio telegramma l'E.V. conosce la risposta, che non ripeto qui per maggior precauzione. Questo biglietto è solo destinato a farle sapere la sorgente delle informazioni mandate, e ciò per norma sua e del Presidente del Consiglio.

Quanto al Governo inglese pare che si limiti per ora a spedire una flottiglia al Pireo e che stia aspettando ed osservando. Le istruzioni date alla Marina francese furono quelle che portai a di Lei conoscenza, cioè di tutelare i nazionali e prestarsi all'uopo ad atti di umanità. La ringrazio delle informazioni che mi mandò oggi per telegrafo su quell'oggetto. Dal lato mio continuerò ad informarla d'ogni cosa che verrà a mia notizia. Durante il mio soggiorno a Compiègne ove l'Imperatore mi ha fatto invitare pel 10 corrente, perverrò forse a sapere che cosa s'intenda di fare in Grecia. Dubito però che si pigli una risoluzione per ora.

Voglia comunicare quanto sopra al Presidente del Consiglio. Confido questo biglietto al prof. Lessona, che viene dalla Serbia, e che è uomo sicurissimo. Non ho ancora potuto avere la pubblicazione ch'Ella mi domandò con lettera particolare, ma spero di trovarne una copia fra qualche giorno. Nigra



Compiègne, 15 novembre 1862 (riservata)

Ho l'onore di mandare qui unite all'E. V., per copia, due lettere di Giuseppe Mazzini, 'che mi furono qui comunicate da sorgente sicura. La prego di farne il solito uso discreto e di comunicarle a chi di ragione. Nigra

ALLEGATO

MAZZINI A PULSZKI

..... 28 octobre 1862.

Je n'ai pas besoin, dans ce peu de mots d'expliquer les raisons par lesquelles il m'était impossible de m'entendre avec Koss. Aujourd'hui, vous êtes indépendant. Je connais et estime votre dévouement, votre activité et votre intelligence. Pouvons-nous travailler d'accord à l'émancipation de nos deux patries? Leurs destinées sont intimement liées. J'ai foi en vous pouvez-vous l'avoir en moi? Où en est le travail de votre côté? Vous devez savoir que, pendant dix-huit mois, j'ai fait ce que j'ai pu pour convaincre G. et nos meilleurs que toute l'énergie du parti devait peser sur la Vénétie. C'était bien en vue de notre pays que je les pressais. Ce qu'il nous faut à nous tous, c'est l'insurrection européenne, et toute insurrection qu'a pour mot d'ordre nationalité et qui pourrait conduire le mouvement jusqu'à Paris, ne peut nous venir que de la guerre avec l'Autriche. C'est là aujourd'hui le point objectif. Il l'est plus que jamais au moment où je vous écris. Il l'est par suite du mouvement grec et du mouvement probable pour la fin de novembre en Pologne. Le mouvement grec a pour but la conquête des provinces soumises encore aujourd'hui à la Turquie. Il peut hâter le mouvement préparé. En contact direct et par le Comité russo-slave (du midi) établis à Londres avec les Serbes, les Bulgares, etc. je sais que le jour où l'insurrection grecque passerait la frontière, ce mouvement aurait lieu. Ce mouvement enflammerait l'Autriche. Mais il serait essentiel que le mouvement hongrois s'appretât.

L'ukase russe sur la conscription en Pologne dont l'exécution enlèverait aux Polonais la fleur de l'association - vous savez que le Gouvernement se propose de procéder par *choix* - vient de décider le Comité central de Varsovie à agir avant sa réalisation. Je regarde le mouvement comme prématuré et je cherche à l'empêcher. Il est probable que je n'y réussirai pas. En ce cas, il faudrait chercher à harmoniser le mouvement grec, celui des Slaves du midi en Orient, le mouvement Hongrois, et le mouvement Polonais. Ce serait [*manca*] assez étendu, justement par la coopération assurée d'une fraction importante de la garnison russe en Pologne.

Quant à nous, nous agirions aux Alpes sur la Vénétie. Pouvons-nous nous entendre pour pousser de tous les côtés sur ces bases? Quelle tendance représente Klapka, depuis sa séparation de Kossuth? Si vous croyez en notre Gouvernement et en Louis Napoléon, dites-le moi franchement, loyalement, je l'attends de vous. Si vous croyez, comme moi, L. N. le plus dangereux des hommes et que, quant à notre gouvernement le seul moyen de l'utiliser est de le forcer à agir, de même que le seul moyen de le *forcer* est d'attaquer l'Autriche, au nom de nos deux pays, entendons-nous sans réserves. Servez-vous, si vous n'avez pas d'autre moyen à vous, de la personne qui vous remettra ces lignes pour me faire parvenir quelques mots que vous n'avez pas besoin de signer. Dites-moi si vous avez quelque compatriote de confiance en Angleterre.

Je n'ai de contact avec personne qui appartienne à votre pays. Je n'en aurais qu'avec vous, si vous jugez que ce soit le mieux. Je vis au numéro deux Onslow Terrace Brompton sous le nom d'Ernesti. La maison de Stampfeld 35 Thurloe-Square Brompton, est aussi un centre pour moi.



Torino, 19 novembre 1862 (in francese)

La nota dell'8 ottobre è stata comunicata ieri al Parlamento; potete pubblicarla. Pregate il Ministro degli Affari Esteri di avvertirvi allorquando il Governo francese crederà sia venuto il momento di riconoscere il nuovo Governo della Grecia, al fine

di regolare la nostra condotta. Non vogliamo essere i primi ma neppure gli ultimi
Durando



Torino, data non disponibile

Ho l'onore di trasmetterle, Signor Ministro, copia del dispaccio di S.E. il Signor Drouyn de Lhuys al Conte di Massignac, Incaricato d'Affari di Francia in data del 26 scorso ottobre, e di cui mi venne dal medesimo data lettura e copia.

In questo dispaccio, il quale si riferisce in modo particolare alla mia Circolare del 10 settembre e al dispaccio a lei diretto dell'8 ottobre del corrente anno il Ministro degli Affari Esteri di S.M. l'Imperatore, dopo aver fatta l'esposizione dei motivi che indussero la Francia fin dal 1849 ad occupare militarmente Roma e delle ragioni politiche e religiose che la mantennero fino ad oggi, degli avvenimenti che in diverse epoche si opposero all'effettuazione dello sgombrò delle truppe da quella città, conclude affermando che il Governo del Re troverebbe sempre disposto quello dell'Imperatore ad esaminare con deferenza e simpatia quelle combinazioni che ci paresse conveniente di suggerire, e tali da ravvicinarci allo scopo che si propone l'Imperatore, quello cioè di promuovere una riconciliazione definitiva fra la Santa Sede e l'Italia.

Col mio dispaccio dell'8 ottobre, di cui voi avete dato comunicazione al Signor Drouyn de Lhuys, era nostro intendimento principale di predisporre l'animo del Governo francese ad aprirci la via a convenienti accordi tra noi e il Gabinetto francese, con lo scopo appunto di preparare quegli elementi di negoziati atti a raggiungere il fine che noi non meno che la Francia siamo ansiosi di raggiungere. Siamo lieti di non trovare nella Nota precitata nulla che si opponga ai nostri desideri. Ma prima di manifestare quali siano le opinioni del Governo a questo riguardo, ci sembra necessario rettificare e procurare di attenuare *La portée de quelques affirmations contenues dans la partie historique* della stessa Nota.

Ignoriamo fino a qual punto il Signor Gioberti abbia impegnata nel principio del 1849 la politica del Governo Piemontese al proposito della Francia, di volere in quell'epoca restaurare i domini ed i diritti della Chiesa. Se sappiamo che il Signor Gioberti, il quale progettava di restituire con le armi il G. Duca di Toscana ne' suoi possedimenti, fu solennemente riprovato nella seduta della Camera dei Deputati nel 21 febbraio 1849; per cui egli dovette lasciare il Ministero. Crediamo anche di poter affermare che se un tal progetto si fosse voluto estendere al restauro del Dominio temporale del Papa, cooperando così, come sembrava, all'intervento della Francia e della Spagna, Egli avrebbe incontrato una eguale se non più energica opposizione nel Parlamento e nel Paese. Nell'enumerazione degli ostacoli di varia natura che, oltre i rifiuti perseveranti del Papa si opposero a quelle transazioni accettabili che si mantenevano dal Governo francese, il Signor Drouyn de Lhuys cita pure alcuni fatti considerevoli che misero il Governo dell'Imperatore in presenza di altre difficoltà.

Tali sarebbero, a suo avviso: la spedizione diretta dal Generale Garibaldi in Agosto ultimo contro Roma occupata dai francesi, la situazione di perturbazione che ne venne all'Italia, le dimostrazioni tumultuose che ne seguirono in un grande Stato vicino, il cui fine confessato era quello di pesare sulle determinazioni del Governo

dell'Imperatore. Tuttavia, soggiunge il Ministro, questi fatti non avrebbero per nulla distolto il Governo Francese, se la comunicazione del Generale Durando del 10 settembre, e la pubblicità che ne seguì, non gli avessero per il momento *«tolta la speranza che egli avrebbe voluto fondare sulle disposizioni del Governo del Re per giungere insieme a quella transazione che Egli cercava»*.

Nel vedere il Governo del Re conclude il Ministro, appropriarsi del programma di Garibaldi, reclamare la consegna di Roma e lo spodestamento del Papa, in presenza di una rivendicazione così perentoria, ogni discussione gli sembrò inutile, e illusoria ogni trattativa di transazione.

Il Governo del Re non saprebbe lasciar passare inosservate queste affermazioni del Ministro degli Esteri, le quali avrebbero per effetto di far pesare in qualche modo sul Governo del Re la responsabilità dei ritardi frapposti allo scioglimento della questione Romana.

Dopo i tentativi di Sarnico del Maggio ultimo rivolti contro una Potenza con cui siamo in pace, noi prendevamo colla Circolare del 20 di quel mese alcuni impegni coll'Europa al fine di accertarla della ferma volontà di far sempre, dovunque, e con tutti rispettare la legge. Quelle nostre assicurazioni ci furono d'aiuto per conseguire mediante gli uffici amichevoli dell'Imperatore dei Francesi, il riconoscimento della Russia e contemporaneamente, per via di trattative dirette, quello della Prussia.

Dopo i fatti d'Aspromonte ci parve opportunissimo di rinnovare a queste Potenze ed all'Europa tutta le medesime assicurazioni, chiamando a sostegno dei nostri impegni l'evidenza dei fatti, come testimonianza irrecusabile che non invano prendevamo impegni con esse. In quella occorrenza delineammo brevemente le dure e pericolose lotte interne, e le terribili prove che attraversava l'Italia per causa delle questione di Roma. Constatammo l'urgenza di doversi applicare tutta l'attenzione a quella vertenza, urgenza d'altronde che parecchi mesi prima era stata riconosciuta dall'Imperatore medesimo colla sua lettera del 20 Maggio ultimo diretta al Signor Thouvenel. Confidavamo finalmente nell'appoggio morale delle Potenze in caso di tanto rilievo, e in cui era vivamente interessata non meno la nostra quiete interna che quella dell'Europa.

Ecco il carattere principale e la tendenza della nostra Circolare del 10 settembre.

Sa il Gabinetto di Francia, e lo sa l'Europa tutta, che le vedute di Garibaldi erano quelle del Parlamento, quelle del Governo in quanto allo scopo finale. Ma il programma di Garibaldi che tendeva forzatamente a rompere la nostra alleanza con la Francia, e i mezzi da lui usati, cioè la rivoluzione e la guerra civile seguita da un conflitto colle truppe del nostro potente e benevolo alleato, andavano direttamente contro le nostre idee, talchè ci fu giocoforza di sventare quei tentativi colla dolorosa ma indeclinabile repressione d'Aspromonte. Con quella Circolare il Governo del Re non fece altro che mettere in evidenza un'aspirazione profonda, indeclinabile della Nazione; ma circa i mezzi di soddisfarla si riservava d'indicarli come fece nel dispaccio dell'8 ottobre e fa ora col presente, e si propone di continuare successivamente e di comune accordo colla Francia.

Molto meno intendemmo per questo reclamare la consegna di Roma a noi per parte della Francia, ma di esporre soltanto i pericoli che l'Italia correva coll'indefinito prolungarsi dell'occupazione francese di Roma, e ciò faceva appunto allorquando essa usciva da un periodo di guerra civile; affermando essere pericoloso per tutti il lasciare una Nazione così profondamente affetta da un bisogno estremo senza nè soddisfacimento di sorta, nè speranza alcuna di conseguirlo.

Se l'opinione pubblica dell'Europa fu commossa da quella nostra esposizione della situazione, se essa si esprime in alcuni luoghi con moti tumultuosi, certo su noi non può cadere responsabilità di sorta. Se l'invocare l'appoggio delle simpatie Europee per la nostra causa, in affare di tanta gravità per noi, potè parere a taluni un tentativo di pressione indebita sulle risoluzioni della Francia, non dubitiamo affermare che l'Imperatore, il quale ha per regola costante di sua politica il rendere omaggio alla pubblica opinione, non può saperci, speriamo, malgrado di averlo voluto illuminare non ad istrumento di coazione morale ma come sintomo e come elemento per apprezzare l'intensità del sentimento generale in questa questione.

Nel mentre perciò che non possiamo fare a meno di respingere da noi ogni responsabilità di avere col nostro contegno, o coi nostri atti dato luogo a che nuove difficoltà sorgessero ad incagliare benevoli tentativi dell'Imperatore onde ricercare una transazione accettevole in questa vertenza, noi riconosciamo a nostra soddisfazione appunto nell'idee contenute nella lettera citata dal Signor Drouyn de Lhuys del 12 luglio 1861, diretta da S.M. l'Imperatore al Re Vittorio Emanuele, un punto opportuno di partenza, e un dato conveniente per avviare una utile e pratica discussione.

Vogliamo con ciò accennare alla dichiarazione che faceva S.M. l'Imperatore a S.M. il nostro Augusto Sovrano al momento di riconoscere il Regno d'Italia, che cioè non intendeva per ciò ritirare le truppe da Roma « *tant qu'Elle ne serait pas réconciliée avec le Pape, ou que le Saint Siège sera menacé de voir les Etats qui lui restent envahis par une force régulière ou irrégulière* ».

Sulla prima di queste due alternative, cioè della riconciliazione di S.M. il Re col Sommo Pontefice, noi ci siamo già chiaramente espressi nel dispaccio dell'8 ottobre. Noi sostenevamo in esso, e non cesseremo mai di insistervi sopra, che nelle attuali condizioni di cose e fino a quando il Papa sarà assicurato d'un appoggio materiale estero, e certo per tal modo di poter tutto rifiutare impunemente, non vi è adito a sperare nè serie riforme interne per la popolazione di Roma, nè accordi definitivi col Re d'Italia. Due dei Ministeri precedenti sotto diverse forme lo sperarono, e lo tentarono, ma invano. Il Ministero attuale, non esita a dichiararlo, nè lo sperò nè lo tentò: sì, sperò, e spera tuttavia che in seguito ad accordi preventivi colla Francia questa via ci verrebbe finalmente aperta, oso dire, naturalmente, ed è in vista di questo risultato che tutti i suoi sforzi sono diretti a prepararli.

Resta dunque la seconda alternativa da esaminare, quella, cioè, che subordina lo sgombro di Roma per parte dei francesi alla condizione che gli Stati del Papa non siano minacciati di essere invasi da forze regolari o irregolari.

Le Gouvernement du Roi n'hésite pas à se déclarer prêt à accepter la position de la question tel quelle l'Empereur l'a posée dans la susdite lettre, et de la prendre comme un point de départ de toute négociation ultérieure.

Dans son avis les négociations qui doivent aboutir à cette réconciliation si désirable entre le Pape et l'Italie devraient se dessiner dans l'ordre suivant:

1) Entente entre le Gouvernement de l'Empereur et celui du Roi en vue de l'évacuation éventuelle des troupes françaises des états Romains.

2) Cette évacuation serait suivie immédiatement par la reprise des relations diplomatiques entre le Saint Siège et l'Italie dans le but de poser les bases premières d'un accord définitif.

3) Entente entre les Cabinets de Paris et de Turin pour exercer une action commune diplomatique à fin d'arriver à la conclusion d'un traité général de pacification entre l'Italie et le Saint Siège.

Si le Cabinet français juge acceptables ces préliminaires de négociations et croit pouvoir entrer dans cet ordre d'idées nous nous empresserons de leur donner successivement et en temps opportuns, tous les développements dont ils sont susceptibles, toujours disposés à examiner avec un parfait esprit de déférence tout autre projet que dans son incontestable droit d'initiative, il lui plairait de nous communiquer. Veuillez, M. le Ministre, donner lecture et copie de la présente dépêche à S. E. le Ministre des Affaires Etrangères de France. Durando



Parigi, 22 novembre 1862 (confidenziale)

Il Conte di Sartiges, nuovo Ministro di Francia presso la R. Corte, parte domani per la sua destinazione e giungerà nella giornata di Martedì a Torino.

È uomo moderato, che non porta seco idee preconcepite od ostili. Egli eseguirà, secondo che mi disse esso stesso, con ispirito di conciliazione e di benevolenza le istruzioni del suo Governo. Egli ha l'ordine di non incoraggiare le nostre tendenze verso Roma; ma di ascoltare e trasmettere le proposte che potessero essergli fatte intorno ad un accomodamento avente per base di lasciar Roma e l'attuale Stato Pontificio ai Papa. Il dispaccio del Signor Drouyn de Lhuys forma la base delle sue istruzioni; e questo dispaccio, come l'E.V. ha osservato, non chiude la via a negoziazioni future. Il vero è però che l'Imperatore desidera che pel momento la questione Romana si *addormenti* (cito testualmente le parole di S.M.) e che si calmi in Italia e fuori l'agitazione provocata dalla sciagurata impresa di Garibaldi.

Non penso quindi che si possa utilmente intavolare un negoziato in questo momento, in cui i partiti a noi ostili in Francia tentano di tirar partito dalla recente vittoria da essi riportata. È probabile che i tentativi di reazione di questo partito produrranno alla volta loro una reazione contraria, a noi favorevole. Un sintomo di cui si deve tener conto è il linguaggio, molto più moderato e conciliante che mi fu tenuto a Compiègne dalle persone le più strettamente vicine all'Imperatore.

Ammaestrato dall'esperienza, non fondo grandi speranze su questi sintomi e sulle accoglienze, veramente eccezionali, che ho trovato presso le LL.MM. e presso il Signor Drouyn de Lhuys. Ma non credo che si debba disperare di veder migliorata la

posizione tra non molto, purchè si usi prudenza, coraggio e perseveranza, e purchè il Ministero trovi un appoggio sincero ed efficace nel Parlamento.

Non occorre ch'io La preghi di accogliere colla distinzione dovuta, e colla benevolenza che merita, il nuovo Ministro di Francia, e di procurargli eguale accoglienza dal Re. Nigra



Torino, 29 novembre 1862 (in francese)

Oggi ho esposto alla Camera i punti di vista del Governo sulla questione romana. Accettiamo l'invito della Francia ad aprire negoziati ma lo faremo soltanto quando saremo certi dell'appoggio del Parlamento. Al momento la posizione del Ministero è assai incerta. Fra due o tre giorni soltanto sarà chiarita. Durando



Il Governo Rattazzi cade l'8 dicembre 1862 e con esso tutti i Ministri

Succede il Ministero Luigi Carlo Farini con Ministro degli Esteri Pasolini